CARABINIERI d'Italia Magazine

La voce indipendente dall'Arma

Periodico di cultura e di idee indipendente
dalla pubblica amministrazione

SPECIALE 2015/16

Work Media

CARABINIERI d'Italia Magazine

PERIODICO DI CULTURA E DI IDEE INDIPENDENTE DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il periodico "Carabinieri d'Italia Magazine" che, grazie alla libertà di stampa, promuove una campagna di sensibilizzazione rivolta ai cittadini italiani, finalizzata prevalentemente a dare risalto al lavoro svolto dalle Forze di Polizia e più in generale degli operatori dell'Arma dei Carabinieri.
"Carabinieri d'Italia Magazine" ha una redazione formata da selezionati giornalisti e persone altamente qualificate, nonché di numerosi Carabinieri e appartenenti alle Forze Armate e alle Forze di Polizia in cui trattano in modo scientifico e analitico talune delle principali questioni investenti il ruolo del Comparto Sicurezza, Difesa e Giustizia.
Situazioni che noi ignoriamo del tutto o quasi, se non attraverso quel che vediamo nei serial televisivi, e spesso in modo distorto.
Molti servizi giornalistici contengono denunce di vario genere che si portano all'attenzione dei lettori e che accendono l'interesse dell'Opinione Pubblica, delle Istituzioni e dei Parlamentari, e degli stessi componenti della Commissione Difesa, nominati in entrambi i rami del Parlamento, che prendono spunto dagli articoli pubblicati, per proporre provvedimenti legislativi e tentare di migliorare la vita sociale degli appartenenti alle "Forze Armate" e alle "Forze di Polizia".
"Carabinieri d'Italia Magazine" è un marchio registrato al numero 697 del Tribunale di Milano, del 1° Dicembre 2003, ed è editato dalla "WORK MEDIA" S.r.l. con sede legale in Viale Marelli, 352 - 20099 - Sesto San Giovanni, Milano.

CARABINIERI d'Italia Magazine

Per informazioni rivolgersi a: WORK MEDIA S.r.l. Viale Marelli 352 - 20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Tel: 02.92800600 - Fax 02.36743884 - Mail: abbonamenti@carabinieriditalia.it
info@workmedia.org - Web: www.carabinieriditalia.it - Facebook: CarabinieriDItaliaMagazine

Per ADESIONI e SOTTOSCRIZIONI rivolgersi alle concessionarie autorizzate riportate sull'intestazione delle ricevute.

CARABINIERI d'Italia Magazine

Lo speciale 2015-2016 di Carabinieri d'Italia Magazine, è dedicato ai principali avvenimenti dei quali ci siamo occupati in maniera particolare negli anni precedenti. In questo speciale vogliamo riproporvi una serie di articoli correlati ed arricchiti da inchieste, interviste, iniziative, argomenti di interesse e di settore con un particolare focus su normative giurisprudenziali che hanno maggiormente suscitato l'interesse dei nostri affezionati lettori, nonché di numerosi mass-media e delle Istituzioni che ne sono venuti a conoscenza attraverso la nostra testata giornalistica.
Carabinieri d'Italia Magazine ha, oltre ai fatti riportati, organizzato dibattiti, convegni, iniziative sociali, in cui sono state analizzate tematiche legate alla sicurezza e legalità del nostro paese.
Tutto questo è stato reso possibile grazie alla sensibilità e generosità dei nostri lettori che, attraverso una copiosa campagna di sottoscrizioni e abbonamenti, hanno fornito i mezzi necessari per rendere realizzabile un'attività di divulgazione così estesa ed articolata.
Carabinieri d'Italia Magazine è disponibile anche sul web all'indirizzo: www.carabinieriditalia.it e su facebook al seguente collegamento internet: https://www.facebook.com/CarabinieriDItaliaMagazine

EDITORIALE
Speciale Carabinieri D'Italia Magazine.....Pag. 4

ISTITUZIONI
Auguri al nuovo Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.....Pag. 6

ISTITUZIONI
Avvicendamento nella carica di Comandante Generale dell'Arma.....Pag. 8

STORIA DELL'ARMA
1814 - 2014 L'Arma dei Carabinieri e la sua costituzione.....Pag. 10

STORIA DELL'ARMA
Alcune date fondamentali della storia dell'Arma.....Pag. 15

RUBRICA MILITARE
Carlo Alberto dalla Chiesa.....Pag. 19

INCHIESTA
20 anni dalla strage di Chilivani.....Pag. 23

RICORDO DI NASSIRIYA
2003 - 2013 Chi si ricorda di Nassiriya?.....Pag. 27

INIZIATIVE
Iniziativa encomiabile dell'Arma.....Pag. 30

INTERVISTE
Intervista all'Avvocato Daniele Costi.....Pag. 32

INTERVISTE
Costruire una casa famiglia per le donne vittime di stalking.....Pag. 34

RAPPRESENTANZA MILITARE
Importanti novità dal fronte della rappresentanza.....Pag. 36

RAPPRESENTANZA MILITARE
Riforma dello strumento di rappresentanza dei militari.....Pag. 39

LEGISLAZIONE
Legge 104/92: benefici estendibili a tutti.....Pag. 42

RICORDO DEGLI EROI
Valerio Gildoni: un eroe dei nostri tempi.....Pag. 46

RICORDO DEGLI EROI
Dedica al coraggio dell'Appuntato Francesco Deias.....Pag. 50

RICORDO DEGLI EROI
Il ricordo dell'Appuntato Francesco Deias.....Pag. 52

RICONOSCIMENTO
Sentenza: la qualifica di luogotenente è un grado.....Pag. 53

OPINIONI
Assalti alle Forze dell'ordine.....Pag. 56

INDENNITÀ DI TRASFERIMENTO
Trasferimento di autorità: dinamiche e nuove disposizioni.....Pag. 60

GIURIDICO-PENITENZIARIO
La funzione della pena.....Pag. 62

GIURISPRUDENZA
Liquidazione ed equo indennizzo agli eredi di un Carabiniere.....Pag. 68

ARTE & SPETTACOLO
Antonio de Curtis, Totò il grande artista.....Pag. 71

ARTE & SPETTACOLO
I colori dello stemma araldico nella luce del dipinto di P. Barrasso.....Pag. 76

SPORT
Rosalba Forciniti: il Carabiniere che lotta e vince sul tatami.....Pag. 78

EDITORE: Work Media Srl - Viale Marelli, 352
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Tel.: +39 02.92800600

RESPONSABILE COMMERCIALE
Marco Valerio
Email: info@workmedia.org
redazione@workmedia.org
www.workmedia.org

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Work Media S.r.l. - Via F.lli Bandiera, 48
20099 Sesto San Giovanni (MI)

DIRETTORE EDITORIALE:
Piero Antonio Cau

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonino Puccino

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Piero Antonio Cau
Email: redazione@carabinieriditalia.it
Tel. 02.92800600 - Fax. 02.36743884
Sito Web: www.carabinieriditalia.it
Facebook: CarabinieriDItaliaMagazine

FOTOGRAFIE: Emanuele Lafranchi
Archivio fotografico: Carabinieriditalia

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
Stefano Milone

STAMPA:
Grafica 080 srl - 70026 Modugno (BA)
Via dei Gladioli, 6 - Tel: 080.5326000
www.grafica080.com - info@grafica080.com

"Carabinieri d'Italia Magazine" è un marchio registrato e non è da confondere con la rivista ufficiale dei Carabinieri, ma è un periodico Autonomo dalla Pubblica Amministrazione. La rivista viene inviata gratuitamente alle Stazioni, ai Comandi Provinciali, Regionali e Nazionali dell'Arma dei Carabinieri. La vendita della rivista avviene esclusivamente a mezzo abbonamento. Articoli, fotografie, disegni e manoscritti anche se non pubblicati, non saranno restituiti. E' vietata la riproduzione non autorizzata. Gli articoli sono scritti dai nostri collaboratori. Chiunque intenda pubblicare il proprio articolo è invitato a spedire il materiale, fermo restando che l'Editore e la Direzione valuteranno l'opportunità di dar corso o meno alla loro pubblicazione. Per la raccolta di spazi pubblicitari ed abbonamenti le Società Concessionarie dovranno impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità. Per la raccolta degli spazi pubblicitari ed abbonamenti le Società Concessionarie dovranno impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità e senza mai ledere l'immagine della rivista "Carabinieri d'Italia Magazine" dell'Arma dei Carabinieri e delle Forze dell'Ordine. In particolare è fatto divieto di adottare tecniche e modalità di promozione e/o vendita che possano risultare lesive dell'immagine della rivista, dell'Arma dei Carabinieri e dei richiamarsi ad inesistenti forme assistenziali. Gli addetti alla diffusione non appartengono alle Forze dell'Ordine e nè all'Arma dei Carabinieri e non posono qualificarsi come tali. Pertanto la "Work Media S.r.l." declina qualsiasi responsabilità per eventuali comportamenti illeciti tenuti da terzi, riservandosi il diritto di procedere legalmente al fine della tutela della propria immagine. La pubblicazione ottempera a quanto stabilisce il D.L 50/91 su diritto di recesso da notificare in forma scritta, almeno10 giorni dalla data di ricevimento del periodico. Nel rispetto del D.L.G. nr. 196/2003 i dati degli abbonati potranno essere cancellati in qualsiasi momento dietro semplice richiesta scritta al Fax +39 02.36743884. Gli abbonati ai quali, a causa di disguidi postali, non venissero regolarmente recapitati i numeri della rivista, sono invitati a farne segnalazione all'ufficio di corrispondenza: "WORK MEDIA S.r.l." Viale Marelli 352 - 20099 - Sesto San Giovanni (MI) - Tel: 02.92800600 - Mail: info@workmedia.org
Ogni abbonamento ha la durata di anni uno a partire dalla data di sottoscizione dello stesso.
Copyright - WORKMEDIA S.r.l. - All rights are reserved

SPECIALE 2015/16
CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE

di Piero Antonio Cau

Con questo numero speciale abbiamo voluto ripercorrere quelli che sono stati alcuni avvenimenti dell'anno 2014 su cui si è concentrata l'attività informativa del nostro periodico, in quanto di particolare interesse e che hanno suscitato l'attenzione dei nostri lettori.
Ci riferiamo segnatamente ad una serie di episodi investenti il ruolo dei Carabinieri che costituisce il nucleo portante dei contenuti sviluppati nel nostro periodico. Insieme a questi abbiamo inteso riversare un particolare pregio a due avvenimenti di grande rilievo istituzionale, peraltro strettamente correlati ai ruoli di istituto propri dell'Arma.
Ci riferiamo alla recente nomina del nuovo Comandante Generale Tullio Del Sette che sostituisce il Generale Leonardo Gallitelli e ancor più in particolare all'elezione di Sergio MATTARELLA come nuovo Presidente della Repubblica ed in quanto tale Comandante Supremo delle Forze Armate.

Questi fatti, insieme ad una miriade di notizie che sono state selezionate ed inserite nei vari numeri usciti dall'inizio della nostra attività editoriale, sono il frutto di un grande lavoro di sinergia portato avanti dai nostri qualificati redattori e dai collaboratori presenti nel territorio, sempre pronti a fornirci notizie approfondite ed esaustive su avvenimenti che hanno suscitato la vostra attenzione offrendovi spunti di riflessione per noi molto importanti.
Proprio il ruolo dei lettori è per noi fondamentale per accrescere quel servizio e quella capacità di comunicazione, senza la quale un periodico, specie se impegnato su tematiche istituzionali e del sociale, non potrebbe realizzare con quella efficacia che invece sembra essere stata riconosciuta dalla vostra testimonianza espressa mediante l'incremento delle copie in diffusione.

EDITORIALE

Ciò si è potuto realizzare grazie all'esponenziale aumento degli abbonati che con il loro contributo permettono al giornale di offrire un servizio sempre più puntuale e soprattutto recepire quelle che sono le aspettative di un pubblico attento e competente in grado di sollecitare la professionalità dei nostri collaboratori.
Una testata indipendente dalla Pubblica Amministrazione quale è la nostra, può essere tanto migliore in virtù della forza che viene fornita dai lettori i quali, attraverso la sottoscrizione degli abbonamenti e la possibilità di esercitare una libera attività di divulgazione, possono contribuire ad ampliare il bacino di diffusione del nostro giornale, sempre pronto a tutelare gli interessi dei cittadini mediante il rafforzamento del ruolo dei carabinieri.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i redattori del periodico per l'impegno costantemente profuso, che sono certo migliorerà ulteriormente offrendovi un'informazione sempre più capillare e pertinente.
Grazie a tutti per l'attenzione che ci dedicate.

AUGURI AL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

di Piero Antonio Cau

Il nuovo anno inizia con un nuovo Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha fatto il suo ingresso nell'Aula di Montecitorio il 3 febbraio, per dare ufficialmente inizio al suo settennato. Il neo Presidente Mattarella ha giurato fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione, in un Parlamento riunito in seduta comune integrato dai delegati regionali.

La cerimonia si è svolta con l'arrivo del neo Presidente a Montecitorio accompagnato dalla Segretaria generale della Camera dei deputati, Lucia Pagano.
E' partito sotto una fitta pioggia dal palazzo della Consulta diretto a Palazzo Montecitorio con una Lancia Thema blu Istituzionale, scortata, con un inquadramento da protocollo, da 18 Carabinieri motociclisti del nucleo radiomobile di Roma, comandato dal tenente colonnello Claudio Rubertà e dal tenente Gianluca Sansò. I motociclisti nonostante ci fosse la pioggia sono stati impeccabili sia sul lato professionale che nell'inquadramento. Il corteo è stato ripreso e monitorato dalle numerose telecamere sia nazionali che internazionali, per tutto il percorso.

Il Presidente è arrivato poco prima delle ore 10 alla Camera, con abito scuro e solita compostezza che lo contraddistingue, ha salutato gli uffici di presidenza di Camera e Senato, stringendo la mano a ogni singolo componente, prima di iniziare un colloquio con la Presidente di Montecitorio Laura Boldrini e la vicepresidente

di Palazzo Madama Valeria Fedeli. Poi ha raggiunto l'Aula per prestare giuramento a norma dell'art. 91 della Costituzione.

Al termine del giuramento nell'atrio un reparto di Corazzieri, in uniforme di gran gala, ha reso gli onori al nuovo Presidente della Repubblica Italiana. La Cerimonia si è conclusa con l'esecuzione dell'Inno Nazionale. Il Capo dello Stato ha passato in rassegna il reparto d'onore schierato con bandiera e banda. Poi si è recato a piazza Venezia all'Altare della Patria, accompagnato dal Presidente del Consiglio, per rendere omaggio al Milite Ignoto con la deposizione di una corona di fiori, mentre il Monumento ai caduti di guerra è stato sorvolato dalle Frecce tricolori. Successivamente è salito assieme al premier a bordo dell'auto presidenziale, la storica Lancia Flaminia 335, decapottata per l'occasione scortato dai corazzieri a cavallo e dai motociclisti è giunto fino al Quirinale.
Sul torrino del Colle è stato issato il Tricolore ed il drappo presidenziale, ammainato il 14 gennaio scorso con le dimissioni anticipate di Napolitano. Mattarella è entrato nel cortile del palazzo dove ha ricevuto gli onori militari.
Noi della redazione gli facciamo i migliori auguri.

AVVICENDAMENTO NELLA CARICA DI COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI

di Piero Antonio Cau

Con il nuovo anno si è avuta per l'Arma dei Carabinieri l'importante cerimonia di avvicendamento nella carica del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.
Il Generale di Corpo D'Armata Tullio Del Sette è il nuovo Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. La cerimonia si è svolta alla presenza del Ministro della Difesa Roberta Pinotti e del Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli.
L'intervento del neo Comandante Generale dell'Arma Tullio Del Sette, è stato profondo e pieno di sentimenti, il quale nell'unirsi nel saluto al Presidente Emerito Napolitano, al Presidente Grasso e nel ringraziamento per la loro presenza al Ministro Pinotti, ai Ministri Alfano e Orlando e a tutte le autorità presenti, ha sottolineato come *"In questo luogo storico in cui fu celebrato il primo centenario dell'Arma è custodita da 120 anni la Bandiera di Guerra dell'Arma: qui si sono formate dal 1885 generazioni di carabinieri. Con commozione ed orgoglio assumo l'incarico di Comandante Generale dell'Arma che mi impegno ad assolvere con la dedizione e lo spirito di servizio cui ho cercato di ispirare la mia vita nelle Istituzioni e per l'Arma. Lo assumo certo di poter contare sul pieno sostegno e sul lavoro fervido, appassionato, professionale, operoso di tutti i Carabinieri dal Vice Comandante Generale ai Comandanti di Vertice, ai Comandanti di ogni livello, alla Rappresentanza Militare, agli ufficiali, marescialli, brigadieri, appuntati e carabinieri, donne e uomini che prestano servizio in ogni reparto sul territorio nazionale e all'estero, ai giovani che iniziano la loro missione formandosi alle capacità tecniche e ai valori etici che fanno dei carabinieri cittadini, militari e operatori di polizia esemplari che han-*

no fatto e continuano a fare grande la nostra Istituzione".
Il Comandante Generale Del Sette, umbro di nascita, figlio di un appuntato dei carabinieri, dal carattere riservato, ha intrapreso la carriera militare nel 1970 frequentando il 152° corso presso l' Accademia Militare di Modena.
Ha ricoperto gli incarichi di Capo ufficio Pubbliche Relazioni del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, di Comandante Provinciale di Pisa, di Capo di Stato Maggiore della Regione Carabinieri Campania, di Comandante Provinciale di Torino e, infine, di Capo del I Reparto del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Promosso Generale di Brigata ha comandato la Legione Carabinieri "Toscana" e dal 2004 è stato Capo Ufficio Legislativo del Ministero della Difesa per oltre sette anni. Nel 2012 è stato promosso Generale di Corpo D'Armata e posto al comando delle Unità mobili e specializzate carabinieri "Palidoro".
Nel gennaio 2013 è stato nominato Comandante Interregionale "Podgora", incarico a cui si è aggiunto l'8 luglio 2013 quello di Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri.
Dal 24 giugno 2014 è andato a ricoprire l'ufficio di Capo di gabinetto del Ministro della Difesa Roberta Pinotti.

Pertanto, molto ben visto dagli ambienti istituzionali, è conosciuto come persona aperta al dialogo, con capacità gestionale strategica nella "governance" dell'Arma, compreso quello di motivare la truppa con un **rapporto di vicinanza.** Noi della redazione Carabinieri d'Italia gli facciamo tanti auguri.

1814 – 2014
L'ARMA DEI CARABINIERI E LA SUA COSTITUZIONE

di Vittorio De Rasis

Il 5 giugno 2014 ricorrerà il Bicentenario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri, ricorrenza di profonda e significativa rilevanza storica per tutta la collettività nazionale che riconosce nell'Arma una delle Istituzioni più solide del Paese, sicuro punto di riferimento per la tutela della legalità, per la prevenzione ed il contrasto alle criminalità di ogni specie, per la lotta ad ogni forma di terrorismo e corruzione di ogni genere.
L'Arma dei Carabinieri, nei suoi 200 anni di vita, ha accompagnato, con la sua presenza vigile e rassicurante, generazioni di italiani, vivendo da protagonista tutti gli eventi storici che hanno caratterizzato la vita del regno Sabaudo prima e del Regno d'Italia e della Repubblica Italiana successivamente: dagli albori del Risorgimento alle Guerre d'Indipendenza, dalle Campagne per l'Unità alla lotta al brigantaggio, dalla Grande Guerra a quella di Liberazione, dal contrasto della mafia alla lotta al terrorismo negli "anni di piombo", fino agli impegni internazionali odierni per la pace e la sicurezza nel mondo.
L'Arma dei Carabinieri è stata partecipe di tutti i mutamenti del Paese, quale insostituibile presidio della pubblica e privata sicurezza, affrontando nel corso dei due secoli di vita i momenti più difficili e talvolta drammatici, seguendo percorsi di fedeltà alle Istituzioni e di servizio alla collettività, ispirato a valori quali onestà, impegno sociale e civile, senso del dovere, disciplina e tenacia, senso di giustizia, scrivendo pagine di eroismo (per tutti, basti ricordare il sacrificio di Salvo D'Acquisto) e di incondizionata dedizione al bene comune.

Questo percorso lungo 200 anni ha fatto nascere un profondo ed indissolubile legame fra le Stazioni dell'Arma dei Carabinieri e le città italiane, anche le più piccole, mantenuto saldo e vivo dallo svolgimento di funzioni di rassicurazione sociale e difesa ravvicinata dei cittadini, che per questo considerano i Carabinieri un vero e proprio patrimonio delle comunità in cui operano.
Istituendo i carabinieri reali con le regie patenti del 14 luglio 1814, poi integrate da quelle del 15 ottobre 1816, il re di Sardegna, Vittorio Emanuele I di Savoia (1802 -1821), perseguiva lo scopo di organizzare uno strumento che si prestasse in modo efficace a far fronte alle esigenze di garantire al suo regno condizioni di vita pacifiche e ordine. Questo strumento doveva presentarsi assolutamente affidabile sia agli occhi dei consociati, che per le istituzioni che alla nuova struttura avrebbero dovuto potersi appoggiare in ogni situazione di necessità. Gli obiettivi perseguiti con l'istituzione dei carabinieri comportano criteri di arruolamento severi e selettivi, che volevano gli appartenenti all'Arma scelti fra i militari "per buona condotta e saviezza distinti" e che sapessero leggere e scrivere correntemente. Gli ufficiali sono tratti in prevalenza dalla Cavalleria, allora arma fondamentale e di maggior prestigio dell'esercito.
Le turbolente vicende storiche del Regno di Sardegna non tardano a mettere alla prova la neonata Arma, che si distingue in ogni occasione. Non si può non ricordare la prima medaglia d'oro al valor militare concessa a un carabiniere, meritata, durante i moti rivoluzionari sostenuti dalle società segrete di stampo massonico negli anni 1830, da Giovan Battista Scapaccino (1802 -1834) che, il 3 febbraio 1834, circondato da una banda di ribelli mentre rientrava dal servizio, viene ucciso a colpi di fucile perché rifiuta di unirsi a loro con il gesto simbolico di gridare "Viva la Repubblica!". Per le ripetute prove di fedeltà e di efficienza

i carabinieri divengono la scorta del re quando questi partecipa alle operazioni militari e, in occasione della battaglia di Pastrengo, il 30 aprile 1848, sono proprio i tre squadroni dei carabinieri che accompagnano re Carlo Alberto di Savoia (1831-1849), comandati dal maggiore Alessandro Negri di Sanfront (1804 -1884), a impedire, con una carica disperata, che il sovrano sia fatto prigioniero. Questa carica contribuisce poi a risolvere felicemente le sorti dell'intera battaglia, fino a quel momento non favorevoli alle truppe sardo-piemontesi.
In tutte le vicende successive, legate alla formazione dello Stato italiano qual è oggi, alle due guerre mondiali, alle situazioni più difficili e più dolorose della sua storia, per ricordare le ultime, l'avvento delle Brigate Rosse, l'insorgere di strutture criminali altamente organizzate e spregiudicatamente aggressive, le diverse calamità naturali che hanno colpito la penisola a partire dagli anni 1960, i carabinieri sono stati una presenza rassicurante ed efficace e hanno pagato un altissimo prezzo in vite umane nell'adempimento spesso tragicamente difficile dei compiti loro affidati. Esempio emblematico dello spirito di sacrificio costituisce l'episodio che il 23 settembre 1943, a Torre di Palidoro, vicino a Roma, vede protagonista il vicebrigadiere Salvo D'Acquisto (1920 -1943): il sottufficiale - del quale dal 1983 al 1991 si è svolta la parte diocesana del processo di canonizzazione, ora in attesa di esame da parte della Congregazione per le Cause dei Santi - si offre di essere fucilato al posto di ventidue civili, che dovevano essere uccisi per rappresaglia a seguito del ferimento - probabilmente accidentale - di due militari dell'esercito tedesco. Proprio la vicinanza generosa e fedele alla comunità ha evidenziato come peculiarità dell'Arma Papa Pio XII (1939 -1958), affidando nel 1949 i carabinieri al patrocinio di Maria Santissima, venerata con il titolo di Virgo Fidelis, e fissandone la celebrazione il 21 di novembre, data in cui, nel 1941, un battaglione di carabinieri si immola quasi interamente a Culqualber, in Africa Orientale, per consentire agli altri reparti di ritirarsi e di mettersi in salvo, e merita così la medaglia d'oro per la bandiera dell'Arma.
E come non ricordare, il 12 novembre 2003 - ore 8.40 italiane, ore 10.40 a Nassiriya, città irachena a maggioranza sciita e capoluogo della provincia di Dhi-Qar

(Iraq) - giorno in cui la guerra entrò di nuovo nelle case degli italiani. Un tremendo attentato, compiuto con un camion imbottito di esplosivo, devastò la base italiana Maestrale a Nassiriya e portò la morte tra i militari impegnati nell'operazione Antica Babilonia.
Dodici carabinieri della Msu (Multinational Specialized Unit) uccisi. Morti anche cinque militari dell'Esercito che facevano da scorta alla troupe del regista Stefano Rolla che si trovava a Nassiriya per girare uno sceneggiato sulla ricostruzione da parte dei soldati italiani e si erano fermati lì per una sosta logistica. Morirono anche due componenti civili di una troupe che stavano lavorando a un film. Rimasero uccisi anche 9 iracheni. Feriti una ventina di italiani, tra militari e civili. Il più grave attacco alle truppe italiane dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi.
Quasi due secoli di storia non hanno sostanzialmente modificato le caratteristiche fondamentali dell'Arma dei Carabinieri che, come recita il suo regolamento organico, non diversamente dalle citate regie patenti, "[...] vegliano al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità e alla tutela della proprietà; curano l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e speciali dello Stato, delle Regioni, delle Provincie e dei Comuni; prestano soccorso in caso di pubblici e privati infortuni.
Una vigilanza attiva, non interrotta e l'azione repressiva costituiscono l'essenza della loro missione.
Essi pertanto, anche quando non sono espressamente comandati di servizio, debbono intervenire se avvengano infrazioni alla legge, oppure l'opera loro sia richiesta dai pubblici ufficiali, od anche da privati, per disimpegno delle mansioni per essi stabilite".
L'evoluzione storica dell'Arma l'ha portata ad assumere in modo sempre più definito una posizione assolutamente peculiare nell'ordinamento dello Stato. Nell'ambito del potere esecutivo una delle funzioni di maggior importanza per una comunità organizzata in Stato è quella della difesa, che si articola in difesa da minacce esterne, alle quali fanno fronte le Forze Armate, e da minacce interne, nonché le Forze di Polizia. I carabinieri, militari in servizio di polizia, si pongono come risposta unificante, e per questo maggiormente efficace, a entrambe le minacce; il patrimonio informa-

tivo, che la presenza capillare sul territorio e a fianco delle istituzioni consente di acquisire, permette all'Arma di fornire alle autorità un quadro sempre molto preciso della situazione, indicando tempestivamente pericoli ed emergenze, dalle catastrofi naturali alle infiltrazioni mafiose, allo spionaggio militare. La disponibilità di una gamma articolatissima di strumenti operativi consente poi un primo intervento di elevato livello qualitativo che dia tempo allo Stato di intervenire di volta in volta con i provvedimenti e gli strumenti più adatti.

Questa condizione peculiare rende i carabinieri una presenza originale e irripetibile nel panorama della difesa della comunità, che svolge un'opera enorme al servizio della Giustizia, senza dimenticare la funzione di supplenza in innumerevoli ambiti, per la quale i carabinieri diventano sempre più spesso assistenti sociali, conciliatori di dissidi familiari, corrieri di missive riservate e altro ancora.

La necessità di fare fronte a questi compiti in situazioni storicamente mutevoli ha portato l'Arma ad assumere l'attuale struttura che comprende, oltre al Comando Generale, un'organizzazione cosiddetta territoriale, che dispone, a partire dal basso, di 4594 Stazioni, circa cinquecento comandi di compagnia, comandi provinciali, regionali e cinque divisioni; è la struttura che più facilmente si incontra nella vita di tutti i giorni, strumento prioritario con cui vengono perseguiti i compiti istituzionali.

Vi sono poi altre strutture che si affiancano all'Arma territoriale e che completano tutti gli aspetti necessari a una realtà così complessa per poter funzionare; vi è perciò un'organizzazione addestrativa, che si occupa di preparare i futuri carabinieri di ogni grado; vi sono i battaglioni, reparti di notevole consistenza numerica, composti prevalentemente da personale in servizio di leva, impiegati in particolari esigenze di ordine pubblico di difesa e di supporto alla territoriale; fra i battaglioni va ricordato in specie il primo battaglione carabinieri paracadutisti Tuscania, impiegato in compiti particolarmente delicati e in zone di difficile controllo, nonché in tutte le missioni militari all'estero e per la vigilanza e la difesa delle ambasciate più a rischio; vi è il servizio aereo, con numerosi nuclei elicotteri distribuiti sull'intero territorio nazionale; vi è il servizio navale eq-

uipaggiato con motovedette di diversa classe; vi è una componente di subacquei; vi è il Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche con alcuni sottocentri, che provvede a dare l'apporto delle più avanzate tecnologie alle indagini di polizia; sono stati poi costituiti, seguendo le esigenze sempre nuove delle attività di polizia, una serie di nuclei specializzati nella tutela del patrimonio artistico, nella repressione delle frodi comunitarie, nella difesa dell'ambiente e contro le sofisticazioni e le violazioni delle norme sanitarie, contro il falso nummario. Vi è una componente di carabinieri che garantisce la sicurezza della Banca d'Italia, sia per le sedi che per il trasporto di valori. Va infine ricordato il Reggimento Carabinieri a cavallo che, oltre a mantenere in vita le tradizioni della Cavalleria, ultimo reparto realmente a cavallo delle forze armate dello Stato italiano, viene impiegato per le attività istituzionali in contesti geografici ove il cavallo costituisce ancora un mezzo di trasporto senza alternative; altro reparto atipico è il Reggimento Corazzieri, che ha compiti di scorta e rappresentanza al Capo dello Stato; vi sono infine il Centro Sportivo, cui appartengono atleti di diverse specialità e di livello nazionale e internazionale e la Banda dell'Arma, composta da musicisti di altissimo livello, forse la banda più famosa del mondo.

Il collegamento diretto al supremo organo dell'ordinamento dello Stato, il Presidente della Repubblica Italiana, voluto dalla Costituzione simbolo imparziale dell'unità della comunità nazionale organizzata in Stato, in quanto capo supremo delle Forze Armate, cui i carabinieri appartengono come quarta Forza Armata, la militarità caratterizzata da una disponibilità nel servizio alla comunità fino ad accettare, per meglio servire, addirittura limitazioni nell'esercizio delle libertà garantite dalla Costituzione, il fatto di essere una struttura radicalmente legata al servizio della comunità e poco segnata dalle mutevoli vicende politiche del paese, fanno dell'Arma dei Carabinieri un punto di riferimento sicuro in ogni momento della sua ormai bisecolare storia e l'immagine più riuscita delle istituzioni costantemente al servizio della comunità, l'unica immagine che, in ultima analisi, esse dovrebbero avere.
Queste stesse caratteristiche la segnalano quale obiettivo, dichiarato o dissimulato, di attacchi fisici ai suoi appartenenti e di attacchi non meno pericolosi di frange faziose, molto influenti sui mass media, che ne fanno ora un pericolo per la democrazia, ora un inutile residuato di tempi ormai andati, ora un costoso duplicato di altre strutture, ora un invadente, incontrollabile controllore delle istituzioni, e che approfittano di ogni appiglio per trasformare, con partigianeria malcelata, fatti episodici in etichette ingiustificatamente generalizzanti.
L'aspetto che può facilmente sfuggire a chi si avvicina per la prima volta a questa realtà, è quello connesso con la sua storia, con il fatto che, in modo non sempre evidente per tutti, l'Arma costituisce, così com'è, una capitalizzazione storica di saggezza istituzionale, uno strumento provato in mille situazioni, raffinato costantemente, ma mai stravolto nella sua struttura sostanziale di forza armata in servizio permanente di polizia, organicamente inserita nell'esercito, radicalmente orientata alla difesa della comunità.

Questi elementi sono la risposta storica alle esigenze del popolo italiano, non le uniformi, non i pennacchi, non gli elmi luccicanti dei corazzieri, ma la struttura istituzionale, *semper reformanda, ma servanda,* perché, una volta alterato questo equilibrio, collaudato da quasi duecento anni di dure prove, andrebbe perso un patrimonio inestimabile, un know how, che non si ricostituisce facilmente una volta disperso.
In una stagione di incertezze crescenti, in cui l'esperienza della burocratizzazione, della impiegatizzazione massificante, del livellamento alla soglia più bassa possibile di ogni contenuto di valore e della dialettizzazione sistematica dei rapporti sociali e istituzionali hanno mostrato in piena luce i loro frutti avvelenati, solo una struttura che faccia riferimento a un atteggiamento di belligeranza nei confronti della criminalità, per parte sua sempre più agguerrita e dilagante, può avere speranza di riuscita.
Questo atteggiamento, che deve costituire la mentalità di ogni persona impegnata in questa lotta, non può essere coltivato facilmente al di fuori di una struttura militare, i cui appartenenti devono per definizione essere pronti a combattere in ogni condizione, a ogni ora, con ogni paga, anche a costo della vita, perché certi che vi sono cose che valgono più di essa, una guerra difficile e senza tregua, nella certezza preliminare e intangibile - e da non disattendere -, che sarà la comunità a preoccuparsi di sostenere, di appoggiare e di trattare nel modo migliore chi si dispone a servirla senza riserve.

ALCUNE DATE FONDAMENTALI DELLA STORIA DELL'ARMA

Vogliamo riportarvi tramite queste colonne, i più significativi e fondamentali eventi della storia dell'Arma dei Carabinieri, che hanno contrassegnato la storia della benemerita, nel corso dei 200 anni del suo percorso:

di Vittorio De Rasis

13 luglio 1814: Regie Patenti istitutive del Corpo dei Carabinieri Reali; è uno dei primi provvedimenti che adotta il Re Vittorio Emanuele I, rientrato nel maggio dello stesso anno dall'esilio, essendosi reso conto del pessimo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica del suo Regno; non può immaginare che la sua creazione sarebbe sopravvissuta anche alla Monarchia ed avrebbe servito per secoli lo Stato Italiano.

24 aprile 1815: a Vernante (CN) muore in conflitto a fuoco Giovanni Boccaccio, il primo Carabiniere caduto nell'adempimento del dovere.

6 luglio 1815: battesimo del fuoco per i Carabinieri Reali, che caricano con successo le truppe francesi arroccate a difesa di Grenoble.

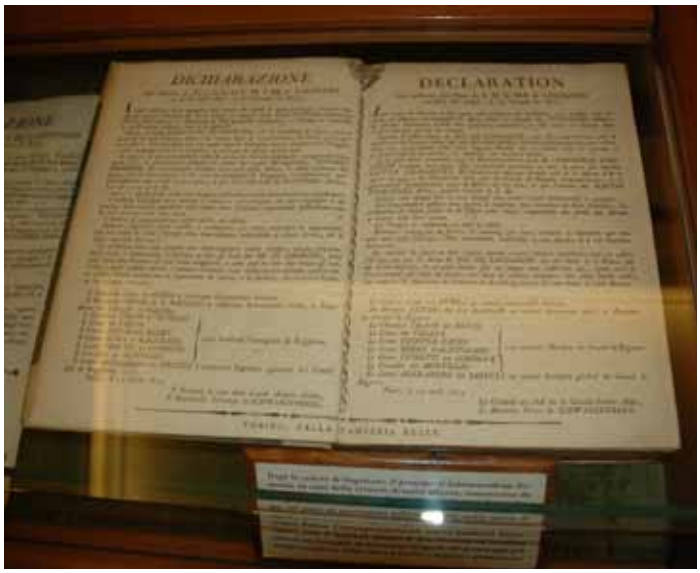
16 ottobre 1822: primo Regolamento Generale per l'Arma dei Carabinieri.

23 febbraio 1832: sul cappello del Carabiniere appare per la prima volta la granata con fiamma, prevista nel "Regolamento per le divise degli Uffiziali, Bass'Uffiziali, Carabinieri e Allievi"; diventerà uno dei simboli più caratterizzanti dell'Istituzione.

25 giugno 1833: i Carabinieri adottano il pennacchio rosso-blu, a piume corte per sottufficiali e militari di truppa, a piume lunghe e ricadenti "a salice piangente" per gli Ufficiali.

3 febbraio 1834: il Carabiniere a cavallo Giovan Battista Scapaccino viene ucciso da fuoriusciti antimonarchici - che avevano occupato il paese di Les Echelles (Alta Savoia) - per aver rifiutato di rinnegare il giuramento di fedeltà al Re. E' la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare dell'Arma e, unitamente al Colonnello Adrien D'Onnier - Comandante della guarnigione di Pont Beauvoisin, che subito dopo provvide a sedare la rivolta - la prima dell'Esercito sardo piemontese, poi divenuto Esercito Italiano.

30 aprile 1848: tre squadroni di Carabinieri a cavallo caricano con impeto travolgente le avanguardie austriache poste a difesa di Pastrengo, salvando la vita al Re Carlo Alberto, che inavvertitamente incappa nel loro raggio d'azione; l'irresistibile azione, che farà, guadagnare una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera dell'Arma infervora tutte le truppe piemontesi, trascinando l'Armata alla vittoria.



24 gennaio 1861: nel Regio Decreto di Riordinamento dell'Esercito nazionale, il Corpo dei Carabinieri Reali è più volte indicato come "Arma anche se nel senso di "milizia", "forza armata"; occorrerà attendere il 1873 affinché l'appellativo "Arma" diventi ufficiale.

24 giugno 1864: per la prima volta, in una relazione ufficiale che la Commissione Affari interni della Camera invia al Governo, viene usato il termine "Benemerita" per indicare l'Arma dei Carabinieri. Il titolo, che entrerà nell'uso comune soprattutto grazie alla riconoscenza popolare, accompagnerà l'Istituzione per tutta la sua vita.

7 febbraio 1868: 80 Carabinieri a cavallo, con elmi e corazze, vengono concentrati a Firenze per svolgere la scorta d'onore in occasione dell'arrivo del Principe Umberto e della Principessa Margherita, che si sposeranno a Torino il 22 aprile successivo. Terminata l'esigenza, il Reparto non verrà sciolto come già avvenuto nell'aprile 1842 per analoga cerimonia a Torino - ma sarà destinato alla guardia dei reali appartamenti ed alla scorta d'onore del Re: è la data di nascita dei Corazzieri.

30 settembre 1873: il Corpo dei Carabinieri Reali diventa ufficialmente "Arma dei Carabinieri Reali".

16 maggio 1883: il Maresciallo Enrico Cave Dagni, con quattro Carabinieri, istituisce la Stazi-

one di Assab (Eritrea), a tutela del traffico commerciale tra l'Italia e l'Estremo Oriente.
Può essere considerata la prima missione non di guerra dell'Arma.

21 novembre 1941: dopo tre mesi di strenua resistenza, cade il caposaldo di Culqualber, ultima difesa di Gondar, la sola città dell'Africa Orientale Italiana ove ancora sventola il tricolore; per l'epico eroismo del 1° Gruppo Carabinieri Mobilitato - si immolano 54 Carabinieri nazionali e 31 coloniali (Zaptiè) - la Bandiera dell'Arma è insignita della seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare.
A ricordo del sublime sacrificio, la data è prescelta quale ricorrenza della Virgo Fidelis, dal 1949 Patrona dell'Arma dei Carabinieri.

23 settembre 1943: militari tedeschi fucilano a Palidoro (Roma) il Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto offertosi agli aguzzini per salvare la vita di di 22 ostaggi innocenti. Gli sarà concessa alla Memoria la Medaglia d' Oro al Valor Militare. E' in corso presso la Congregazione delle Cause dei Santi il processo di canonizzazione dell'eroico militare.

24 marzo 1944: 12 militari dell'Arma, tutti appartenenti al Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, vengono fucilati dai nazisti, unitamente ad altri 323 ostaggi. alle Fosse Ardeatine, nei pressi di Roma.

25 aprile 1945: per il contributo fornito nella Guerra di Liberazione ed alla Resistenza, la Bandiera dell'Arma viene insignita della terza Medaglia d'Oro al Valor Militare.

5 ottobre 1948: nasce l' Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri (ONAOMAC), con lo scopo di dare assistenza ed istruzione agli orfani dei militari deceduti in servizio, grazie a fondi volontariamente versati da tutti gli appartenenti all'Istituzione.

11 novembre 1949: la Virgo Fidelis viene proclamata Patrona dell'Arma dei Carabinieri, per volontà di Papa Pio XII; l'Ordinario Militare, Arcivescovo Carlo Alberto Ferrera di Cavallerleone, compone la "Preghiera del Carabiniere". La ricorrenza è fissata al 21 novembre, giorno in cui si ricorda la Presentazione di Maria Vergine e la Battaglia di Culqualber.

15 marzo 1956: il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri si trasferisce nell'attuale sede, la caserma intitolata alla Medaglia d'Argento al Valor Militare Generale Azolino Hazon, deceduto nel bombardamento di Roma (quartiere San Lorenzo, 19 luglio 1943).

4 dicembre 1981: nasce il numero telefonico unico nazionale 112, insostituibile canale di contatto tra i cittadini ed i Comandi dell'Arma.

31 marzo 2000: il Governo viene delegato ad emanare decreti legislativi per adeguare l'ordinamento ed i compiti militari dell'Arma dei Carabinieri, che avrà collocazione autonoma nell'ambito del Ministero della Difesa, con rango di Forza Armata.

5 ottobre 2000: in attuazione della legge 20 ottobre 1999 n. 380, che estende al sesso femminile l'ammissione nelle Forze Armate, due donne entrano in servizio nell'Arma dei Carabinieri nel ruolo Ufficiali.

8 ottobre 2001: con Decreto del Ministro della Difesa n. 412 vengono dettate le norme per la concessione delle ricompense al Valore ed al Merito dell'Arma dei Carabinieri, istituite dall'art. 31 del Decreto Legislativo 5 ottobre 2000 n. 297.

21 maggio 2002: viene concesso l'attuale Stemma Araldico all'Arma dei Carabinieri, risultato del recupero di tutti gli elementi succedutisi nella vi-

cenda araldica dell'Istituzione, sintetizzati in un modello grafico più armonioso.

12 novembre 2003: La guerra entra nelle case degli italiani alle 8,45 del mattino. In quel momento a Nassiriya, città a sud dell'Iraq, sono le 10,45. Una palazzina in cui risiedono i carabinieri e i militari del contingente che fa parte dell'operazione "Antica Babilonia" viene sventrata da un attacco kamikaze. Dodici carabinieri della MSU (Multinational Specialized Unit) uccisi.
Morti anche cinque militari dell'Esercito che facevano da scorta alla troupe del regista Stefano Rolla che si trovava a Nassiriya per girare uno sceneggiato sulla ricostruzione da parte dei soldati italiani e si erano fermati lì per una sosta logistica. Morirono anche due componenti civili di una troupe che stavano lavorando a un film. Rimasero uccisi anche 9 iracheni. Feriti una ventina di italiani, tra militari e civili. E' il più grave attacco alle truppe italiane dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi.

6 maggio 2004: per la prima volta nella storia repubblicana viene nominato un Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri proveniente dalle fila dell'Istituzione.

CARLO ALBERTO DALLA CHIESA: IL GENERALE CON GLI ALAMARI CUCITI SULLA PELLE

di Margherita Naccarati

La nostra rubrica militare non può non ricordare con l'avvicendarsi del bicentenario dell'Arma dei Carabinieri, uno degli emblemi ed eroi della Benemerita:

Il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa nasce a Saluzzo il 27 settembre 1920. E' un figlio d'arte: suo padre, Romano, è già un ufficiale dei Carabinieri, sarà vicecomandante generale dell'Arma, e un suo fratello, Romolo, seguirà le orme paterne, addirittura prima del primogenito. Carlo approda alla vita militare come sottotenente di fanteria nel lontano 1941 durante la dura guerra nel Montenegro. Un anno dopo, però, transita nell'Arma dei Carabinieri Reali, in servizio permanente effettivo, e il suo primo incarico è in Campania, subito dopo, viene assegnato alla tenenza di San Benedetto del Tronto dove resta fino al fatidico 8 settembre 1943 e, intanto, completa gli studi, laureandosi in giurisprudenza nell'Università di Bari e, successivamente nello stesso ateneo, anche in scienze politiche.

Trasferito nella provincia di Ascoli Piceno, controllata dai tedeschi, dopo varie vicissitudini, diventa responsabile delle trasmissioni radio clandestine di informazioni per gli americani. La guerra si chiude per lui con una promozione e due croci al merito di guerra, tre campagne di guerra, una medaglia di benemerenza per i volontari della II GM e il distintivo della guerra di liberazione.

La fine del conflitto lo vede al comando di una tenenza a Bari e ivi, conosce, la figlia di un carabiniere, Dora Fabbo, che, in quel fatidico 1945, diventa sua moglie.

Da Bari viene, poi, distaccato, provvisoriamente, a Roma, per provvedere alla sicurezza dell'allora Presidente del Consiglio, ma la carriera richiede

subito altri ruoli e altre destinazioni e viene così trasferito nuovamente in Campania, alla compagnia di Casoria, dove rimane qualche anno.
Successivamente con i gradi di Capitano, viene inviato in Sicilia dove è al comando del Gruppo Squadriglie di Corleone. L' impatto con il tortuoso ambiente siculo, immerso nel regno di terrore della mafia agraria, quella di Don Calò Vizzini, di Genco Russo e del giovane e spietato Luciano Liggio consente al giovane ufficiale di meritare una medaglia d'argento al valor militare. Appare subito abile, duro, con doti da stratega e così facendo, riesce insieme ai suoi colleghi ad inchiodare buona parte di quegli uomini d'onore e a spedirli sotto processo, incluso Liggio.
Il processo, purtroppo, però come accade spesso in Italia, si conclude con una serie di assoluzioni per insufficienza di prove e così, divenuto un potenziale bersaglio, viene, opportunamente, promosso e trasferito, dapprima a Firenze, poi, a Como e, ancora, quale aiutante maggiore della legione e capo ufficio OAIO (Ordinamento Addestramento Informazioni Operazioni) dell'allora IV brigata in Roma e successivamente, inviato in forza alla legione di Torino. E, nel 1964, già Tenente Colonnello, é comandato a coordinare il nucleo di polizia giudiziaria presso la Corte d'Appello di Milano.
La Sicilia però ritorna alla ribalta e da Colonnello, dal 1966 al 1973, comanderà, una delle legioni più difficili d'Italia: quella di Palermo.
E, qui, in questo campo minato che argutamente sposta i suoi interessi dal settore dell'agricoltura a quello dell'edilizia nei lavori pubblici sollevando il caso dei politici che aiutano l'espandersi delle attività economiche mafiose.

Carlo Alberto dalla Chiesa, come un abile stratega usa degli infiltrati in grado di fornire elementi utili per creare una mappa cromosomica del potere di Cosa Nostra arrivando al cosiddetto "dossier dei 114", nel quale compaiono, per la prima volta, i nomi di boss del calibro di Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta e Michele Greco. La novità sta nel confino che per dalla Chiesa non saranno più le grandi città del Nord d'Italia, ma le isole di Linosa, Asinara e Lampedusa.

Dall'ottobre 1973 al marzo 1977 da Generale comanda la Brigata di Torino, che, a quell'epoca, aveva la giurisdizione su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria e qui, si trova a dover fare i conti con il fenomeno Brigate Rosse.
La sua "strategia degli infiltrati", già sperimentata in Sicilia lo aiuta ad accrescere la conoscenza di queste cellule criminali portandolo nel maggio 1974 a creare una struttura antiterrorismo "Nucleo Speciale Antiterrorismo" con base a Torino che però, nonostante i numerosi successi nel debellare il fenomeno in Italia, nel 1976, a seguito delle critiche ricevute per i metodi utilizzati, viene ridimensionato e depotenziato. Nel 1977, da Generale di Divisione, nominato coordinatore del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena diventa il promotore delle supercarceri, e nell'agosto 1978, dopo la tragica morte di Aldo Moro, ottenuti poteri speciali per determinazione governativa, è nominato Coordinatore delle Forze di Polizia e degli agenti informativi per la lotta contro il terrorismo, alle dirette dipendenze del Ministro dell'Interno.
Successivamente viene promosso Vice Comandante Generale dell'Arma, allora la più alta carica per un ufficiale dei Carabinieri.
La Sicilia lo perseguita e nel 1982, vista la drammatica situazione in cui questa regione riversa, il governo dell'epoca presieduto dal repubblicano e storico Giovanni Spadolini, decide di inviare "l'infiltrato per eccellenza" e dalla Chiesa viene così nominato Prefetto di Palermo e posto in congedo dall'Arma.
A maggio 1982 Il Generale va incontro al suo mandato "cantando", come fanno i veri soldati. In terra sicula la guerra era già iniziata, in quella estate calda ci furono 52 morti e 20 lupare bianche. Per il Generale dalla Chiesa è il preludio della morte, capisce che deve muoversi in fretta ed inizia così a scuotere la paura cercando il consenso tra la gente; incontra gli allievi dei licei, gli operai nei cantieri: "Certamente non sono venuto per sgominare la mafia, perché il fenomeno mafioso non lo si può sgominare in una battaglia campale, in una guerra lampo, un cosiddetto blitz. Però vorrei riuscire a contenerlo, per poi sgominarlo".

RUBRICA MILITARE

Alle ore 21,15 del 3 settembre di quel 1982, l'auto A 112 bianca, guidata dalla giovane moglie, viene affiancata, in via Isidoro Carini, a poche centinaia di metri dalla Prefettura, da una BMW dalla quale partono alcune raffiche di kalashinikov AK 47 che colpiscono a morte il Prefetto, la consorte e l'agente Domenico Russo.
Il giorno dei suoi funerali, a Palermo, una grande folla protestò contro le presenze politiche. La figlia Rita, la maggiore dei figli, pretese che fossero immediatamente tolte di mezzo le corone di fiori inviate dalla regione Sicilia e volle che sul feretro del padre fossero deposti il tricolore, la sciabola e il berretto della sua uniforme da Generale con le relative insegne. Dell'omelia del cardinale Pappalardo, fecero il giro dei telegiornali le seguenti parole (tratte da un passo delle Storie di Tito Livio) "mentre a Roma si pensa sul da farsi, la città di Sagunto viene espugnata dai nemici... e questa volta non è Sagunto ma Palermo... la povera Palermo..."
La telefonata anonima del 5 settembre al quotidiano La Sicilia: "L'operazione Carlo Alberto è conclusa" è la sconfitta dei duri, dei leali, degli eroi che lottano con onestà contro un sistema che dovrebbe essere sgominato fin dalla radice per essere annientato del tutto. Eppure, quando il Generale si rivolse all'allora sindaco di Palermo Stefano Martellucci dicendo: "C'è una crescita della mafia, che va radicandosi anche come realtà politico-malavitosa" il sindaco con tono fermo e deciso rispose: "Io ho la vista acuta, eppure non ho mai visto la mafia".
Diceva il Guicciardini:
...] questo non è paese da venire a disputare sulla luna né da volere, nel secolo che corre, sostenere né portarci dottrine nuove...

I RICONOSCIMENTI A DALLA CHIESA

ONOREFICENZE

Due Croci di Guerra;
3 campagne di guerra;
Medaglia di Benemerenza Volontari della II Guerra Mondiale;
Distintivo di Volontario della Guerra di Liberazione;
Medaglia d'Argento al Valor Militare;
Medaglia di Bronzo al Valor Civile;
Distintivo per ferite in servizio;
20 Encomi Solenni;
Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana;
Medaglia Mauriziana;
Medaglia d'Oro di Lungo Comando;
Croce d'Oro per anzianità di servizio;
Medaglia d'Oro al Valor Civile;
Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Motivazione:
"Durante nove mesi di lotta contro il banditismo in Sicilia cui partecipava volontario, dirigeva complesse indagini e capeggiava rischiosi servizi, riuscendo dopo lunga, intensa ed estenuante azione a scompaginare ed a debellare numerosi agguerriti nuclei di malfattori responsabili di gravissimi delitti. Successivamente, scovati i rifugi dei più pericolosi, col concorso di pochi dipendenti, riusciva con azione rischiosa e decisa a catturarne alcuni e ad ucciderne altri in violento conflitto a fuoco nel corso del quale offriva costante esempio di coraggio.
Sicilia Occidentale, settembre 1949 - giugno 1950"
(Decreto Presidenziale 10 febbraio 1953)

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR CIVILE

Motivazione:
"Comandante di Legione territoriale accorreva, in occasione di un disastroso movimento sismico, nei centri maggiormente colpiti, prodigandosi per avviare, dirigere e coordinare le complesse e rischiose operazioni di soccorso alle popolazioni. Malgrado ulteriori scosse telluriche, persisteva nella propria infaticabile opera, offrendo nobile esempio di elevate virtù civiche e di attaccamento al dovere.
Sicilia Occidentale, gennaio 1968."
(Decreto Presidenziale 27 settembre1970)

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE

Motivazione:
"Già strenuo combattente, quale altissimo ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, della criminalità organizzata, assumeva anche l'incarico, come Prefetto della Repubblica, di respingere la sfida lanciata allo Stato democratico dalle organizzazioni mafiose, costituenti una gravissima minaccia per il Paese. Barbaramente trucidato in un vile e proditorio agguato, tesogli con efferata ferocia, sublimava con il proprio sacrificio una vita dedicata, con eccelso senso del dovere, al servizio delle Istituzioni, vittima dell'odio implacabile e della violenza di quanti voleva combattere.
Palermo, 3 settembre 1982":
Tra le tante sculture, strade, monumenti dedicati alla memoria del Generale dalla Chiesa vi sono: il suo busto commemorativo deposto a Palermo, il monumento realizzato dall'artista Marcello Sgattoni per il Comune di San Benedetto del Tronto dal titolo "e la pietra gridò", ispirato ad una frase del Vangelo: "Se non direte la verità grideranno le pietre, verità in nome della quale dalla Chiesa ha dato la vita" e i tanti libri dedicati ad un uomo di enormi valori militari e civili.
Pino Arlacchi: "Morte di un generale", 1982;
Marco Nese: "Il generale dalla Chiesa", 1982;
Eugenio Tutolo: "Carlo Alberto dalla Chiesa, l'uomo dello Stato", 1982;
Francesco Damato: "L'ombra del generale: diario di un servizio televisivo sulla mafia dopo dalla Chiesa", 1983;
Santina Acuto: "Dimenticati a Palermo: 3000 ore di morte da Pio La Torre a Carlo Alberto dalla Chiesa", 1983;
Nando dalla Chiesa: "Mafia vecchia, mafia nuova", 1985;
Gigi Moncalvo: "Il coraggio di sfidare la mafia", 1986;
Nando dalla Chiesa: "Delitto imperfetto", 1987;
Patrizia Piotti: "I quotidiani italiani e l'omicidio dalla Chiesa", 1989;
Elsa Vinci: "I misteri del palazzo antimafia: l'alto commissariato da dalla Chiesa a Sica", 1991;
Pierangelo Spegno e Marco Ventura: "Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, un caso aperto", 1997;
Nando dalla Chiesa: "Carlo Alberto dalla Chiesa: in nome del popolo italiano", 1997.

Il Generale aveva, altresì, collezionato numerose onoreficenze: Grande ufficiale dell'Ordine militare d'Italia; Grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica; Commendatore dell'Ordine al merito della repubblica; Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia; cavaliere del Sovrano Militare ordine di Malta; Croce con spade dell'Ordine al Marito Melitense; Cavaliere dell'Ordine Equestre del santo sepolcro di Gerusalemme.

20 ANNI DALLA STRAGE DI CHILIVANI

Sei contro due. Sei malviventi contro due carabinieri. Il tentativo di rapina che sfocia in agguato. Una storia "maledettamente" italiana

di Piero Antonio Cau

Chilivani, in provincia di Sassari, 16 agosto 1995, teatro di un tentativo di rapina diventa quello di uno scontro a fuoco spietato ed impari tra una banda armata e due carabinieri in servizio presso il nucleo radiomobile della compagnia carabinieri di Ozieri. Sei contro due. Un arsenale di armi, di mitra Kalashnikov, revolver, ordigni esplosivi contro due pistole d'ordinanza.
La tragica storia dell'agguato si connota, quel giorno a Chilivani, della determinante dell'imprevedibilità e della fatalità che fa trascendere irrimediabilmente i fatti e fa sì che la banda di malviventi che intendevano rapinare un furgone portavalori della Sicurtrasporti di Cagliari, apra uno scontro a fuoco con i due carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau, accorsi in quel punto della statale 597 sulle tracce di un'autobetoniera rubata nella notte.
In Sardegna l'autobetoniera che viene utilizzata solitamente per le opere edilizie di calcestruzzo, può servire certamente ad un altro scopo, quello di un sequestro a banda armata oppure ad una

L'allora Comandante Generale Luigi Federici che porge le condoglianze all'appuntato Roberto Frau, fratello di Walter

rapina, perfettamente capace di nascondere al suo interno un vero e proprio arsenale di armi, come è stato accertato.
Ciriaco Carru e Walter Frau giunti in quel punto della statale 597, intorno alle 15,20 di quel 16 agosto 1995, non hanno avuto immediata percezione del pericolo; hanno comunicato alla centrale operativa, il ritrovamento del mezzo e delle armi ma non potevano immaginare quello che sarebbe successo da lì a poco.
Improvvisamente vengono colpiti da una serie di colpi di arma da fuoco, dal Kalasnikov di Graziano Palmas e di Andrea Gusinu componenti della banda.
Il carabiniere Carru affronta Palmas e lo ferisce, si volta, spara e uccide Salvatore Giua il terzo malvivente che tenta di fuggire, si volta di nuovo verso la stradina di Chilivani ma viene ucciso brutalmente da Palmas.
Il carabiniere Frau affronta Gusinu e lo ferisce in più parti del corpo e poi, cade ferito sotto i colpi del Kalasnikov, per mano, forse di Sebastiano Prino.
Gusino, infine, spara altri colpi e uno di essi colpisce mortalmente il carabiniere Frau alla testa.
Sul corpo senza vita del carabiniere Walter Frau, passano e ripassano sopra con la loro auto, senza pietà, senza dignità alcuna, come solo i de-

linquenti più feroci, disposti a tutto possono fare. L'agguato termina con la morte dei due carabinieri, di uno dei banditi, il ferimento grave di un altro dei malviventi e la fuga degli altri cinque.
La comunicazione radio alla centrale dei carabinieri di un passante che dice "sono un civile, non so dove mi trovo, non so chi mi sta ascoltando, venite qui, perché ci sono due carabinieri morti" cala il sipario sul teatro della morte di quel giorno a Chilivani.

Nell'agguato del 16 agosto del 1995 in cui sono rimasti uccisi i due carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau, il sacrificio della vita è stato l'estrema conseguenza dell'adempimento del dovere dei due carabinieri, insigniti, poi, per "il loro comportamento eroico e sprezzante del pericolo fino all'estrema conseguenza, della medaglia d'Oro al valor Militare e alla memoria".
La ricostruzione dei fatti, viene riportata nella seconda parte del libro "Il Sacrificio del Dovere – Quel Giorno a Chilivani" è basata sulle dichiarazioni di numerosi testimoni e degli stessi responsabili della strage, sulle perizie di consulenti ed esperti e sulle risultanze processuali, sul lavoro degli inquirenti e del Pubblico Ministero Dott. Gaetano Alfredo Cau.
Un'attenta ricostruzione della storia processuale

e del dibattimento che ha portato alla condanna all'ergastolo dell'intera banda dei malviventi, ad eccezione di due di loro, un uomo e una donna, Cosimo Cocco e Milena Ladu - quest'ultima, la fidanzata poco più che ventenne di uno degli organizzatori dell'agguato - che hanno ottenuto rispettivamente 22 e 25 anni di reclusione perché la loro collaborazione non è stata ritenuta di primo piano.
Giustizia è stata fatta, la sentenza è stata riconfermata nei tre gradi di giudizio.
Un esempio di drammaticità e complessità della terra sarda e dei suoi uomini, un grande esempio di lealtà al dovere, al sacrificio della vita, al lavoro duro e poco pagato dei carabinieri e forze dell'ordine che combattono ogni giorno per la realizzazione di un mondo più sicuro e giusto.

"E se un giorno ci sarà un mondo migliore, lo dovremo anche a loro...".

2003-2013 CHI SI RICORDA DI NASSIRIYA?

di Vittorio De Rasis

Alcuni mesi fa, ho letto un articolo sul Corriere della Sera dal titolo "La strage dimenticata dei Carabinieri. Ora Nassiriya rinasce senza l'Italia". In particolare l'inviato Lorenzo Cremonesi nel suo bellissimo articolo descriveva come si è trasformata e quali prospettive economiche la città offre dopo dieci anni dall'attentato del 2003. In particolare mi ha colpito quello che ha dichiarato il governatore della provincia di Dhi-Qar, Taleb Al-Hassan il quale si chiede come mai noi italiani ci siamo fatti portare via quello che doveva essere nostro. Per la ricostruzione si potevano guadagnare miliardi di dollari, soldi meritati sia perché l'Italia ha avuto molti morti sia perché ha speso molto quando Nassiriya era solo tensioni, polvere e rovine. In fin dei conti afferma che i nostri costi non sono affatto proporzi-

RICORDO DI NASSIRIYA

onali ai risultati e che malgrado i carabinieri e i soldati italiani abbiano contribuito a pacificare il sud dell'Iraq, che attualmente gode della tranquillità necessaria al rilancio dell'economia, al nostro posto ci sono ditte turche, francesi, cinesi, sudcoreane e britanniche.
La Francia che si oppose fin dall'inizio all'intervento armato nella Seconda Guerra del Golfo, cominciata il 20 marzo 2003 con l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione guidata dagli Stati Uniti d'America, e terminata il 15 dicembre 2011 col passaggio definitivo di tutti i poteri alle autorità irachene da parte dell'esercito americano ha aperto un nuovo consolato a Nassiriya. Risultato? Proprio i francesi hanno vinto la gara per la costruzione dello stadio cittadino e di un ponte sull'Eufrate per un introito di diversi miliardi di dollari.
Forse tutti non sanno che l'Iraq produce circa 4 milioni di barili di greggio al giorno, quindi il governo centrale è propenso ad investire con generosità, soprattutto era intenzionato ad affidare a ditte italiane la costruzione di 4 ospedali ed ancora non si è capito perché ci siamo tirati indietro.
Nassiriya è stata la città dove l'impegno italiano in Iraq si è sviluppato tra il 2003 ed il 2007 (anno del ritiro di tutto il contingente). Ancora oggi a distanza di dieci anni gli iracheni riconoscono a noi italiani di essere bravissima gente, avere una grande umanità, persone che avevano tatto con i civili: niente a che vedere con il militarismo aggressivo americano.

Ma cosa è rimasto dell'edificio a tre piani dove si trovava la palazzina della base Maestrale, distrutta nell'attentato del 12 novembre 2003?
E' ritornata ad essere lo stabile destinato a ospitare gli uffici della Camera di Commercio: naturalmente ricostruita ma che non c'è nulla che testimonia quell'evento. Quel giorno ci furono 28 morti: 19 italiani e 9 iracheni ed è curioso

RICORDO DI NASSIRIYA

che sul luogo della strage non ci sia neppure una targa commemorativa. Non un monumento. Nulla come non fosse mai avvenuta.
A distanza di 10 anni, la strage di Nassiriya resta ancora una ferita aperta per tutti gli italiani.
Ferita aperta anche dai cori di "10, 100, 1000 Nassiriya", dal vilipendio che giornalmente fanno sui monumenti intitolati a caduti. L'Italia di Nassiriya non è quella della televisione e della grande stampa.
Non è quella che le Istituzione vogliono far dimenticare, perché in quella strage, le stesse Istituzioni hanno fallito.
Istituzioni che si sono viste sfilare in pompa magna, solo sino al giorno dei funerali e poi?
Istituzioni che senza mezzi termini, dichiarano che per i padri, figli, fratelli, mariti e fidanzati morti di Nassiriya non è possibile dare la Medaglia d'Oro al Valor Militare.
Istituzioni che nell'arco di questi 10 anni si sono dimenticati dei feriti. Non una telefonata per sapere se qualcuno di noi avesse dei problemi di salute o altro.
La strage di Nassiriya è stata un collante tra tutti noi italiani, che ci ha fatto riscoprire le parole desuete quali: onore, patria, eroi, sacrificio, martiri. Parole che in Italia si sono sempre pronunciate a mezza bocca, quasi con ritegno e con Nassiriya hanno incominciato ad avere libero corso.

Ricordo che nella sua bellissima omelia, in occasione dei funerali di Stato, il Cardinale Ruini citò un passaggio del Vangelo nel quale Gesù ricorda che saremo giudicati anche in base al criterio dell'amore operoso. Chi fa del bene ai deboli, agli infedeli, onora anche Dio. Io non so se tutti i nostri caduti fossero credenti o se avessero presente quell'insegnamento. So che loro credevano che questo precetto evangelico facesse parte dei loro doveri e della loro missione. Non dobbiamo dimenticarcene, se non vogliamo dimenticarli.

INIZIATIVA ENCOMIABILE DELL'ARMA: OPERAZIONE DI MUTUO SOCCORSO IN SENEGAL

di Piero Antonio Cau

In questo numero dedicato esclusivamente all' Arma dei Carabinieri per il suo Bicentenario vogliamo riportare brevemente in queste colonne un esemplare gesto da parte di alcuni carabinieri d'Italia come esempio di tanti altri che nel silenzio - ed in vario modo – sono promotori di eventi e sacrifici di fulgido esempio e infaticabile opera a favore della collettività.
Dedizione abnegazione e attaccamento alle istituzioni che contraddistinguono il carabiniere come figura, come uomo e come istituzione.
Pertanto, siamo venuti a conoscenza, dell' encomiabile gesto di cinque Carabinieri i quali si sono distinti per essersi adoperati a favore della Popolazione del Senegal con la raccolta di generi umanitari e di prima necessità.

Infatti gli stessi recuperando un Autoambulanza dismessa e grazie al loro impegno, alle loro personali risorse economiche, sono riusciti a riportarla efficiente, inoltre hanno recuperato delle sedie a rotelle per portatori di handicap, seguite da coperte, materiale sanitario per ambulatori, medicinali di prima emergenza adatti a tutte le fasce di età, curando particolare attenzione alle patologie necessarie in quelle zone, come ad esempio vaccinazioni, cardiache, aeree, pediatriche, infettive, etc., compreso alcuni strumenti ambulatoriali ed infermieristici, per destinarli a quella popolazione disagiata.
Per questo gesto di non comune sensibilità meritano un grande plauso e riconoscimento pubblico ed istituzionale senza ombra di dubbio. Trattasi

dell' appuntato scelto Pasqualino Buonfiglio in servizio presso il nucleo Operativo e Radiomobile di Roma; del Comandante della Stazione carabinieri di Ponteginori maresciallo capo Nicola Barone, degli appuntati scelti Orazio Pisa; Giovanni Passalacqua e Giuseppe Marando, quest'ultimi in forza presso il nucleo Radiomobile dei carabinieri di Volterra. In sinergia hanno cooperato affinché concretizzassero il progetto di livello Internazionale.
La brillante iniziativa è stata ideata e progettata dall'appuntato scelto Pasqualino Buonfiglio e Giuseppe Marando, entrambi hanno coinvolto altri colleghi amici, che senza batter ciglio hanno unito sinergie per il progetto "Aiuto Umanitario per il Senegal". Questo meraviglioso gesto non poteva passare inosservato alle autorità Diplomatiche, il Presidente della Repubblica del Senegal si è adoperato per un memorabile riconoscimento per i cinque carabinieri. Pertanto, anche il C.I.S.R.I. (Istituto di Cooperazione Intergovernativa nella Ricerca Scientifica Intergovernativo stabilito mediante accordo Multilaterale delle Nazioni Unite (UNTS) "Ente accreditato alle Nazioni Unite"), ha proposto un riconoscimento ad ogni singolo militare con l'attestato di "Onoray Member" seguito da un passaporto – salvacondotto individuale.

Onorando il progetto e l'iniziativa dell'appuntato Buonfiglio, l'Ambasciatore Manini, ha riferito che il milite della Benemerita - quale rappresentante del gruppo - il prossimo dicembre, sarà ospite unitamente agli incaricati del C.I.S.R.I. presso l'Assemblea del Congresso delle Nazioni Unite a Vienna compreso quello della sede ufficiale dell' O.N.U a New York. Per coronare l'iniziativa, in onore dei cinque della benemerita, vi è stata piena partecipazione alla serata conviviale lo scorso 1 marzo, presso la struttura Alberghiera Hotel Belvedere - immerso nelle colline nel Comune di Montecatini Val di Cecina (PI) - dove si è tenuta la cerimonia di premiazione seguita da serata di gala, promossa dal CISRI, con la presenza di numerose Autorità Illustre del luogo e della Regione Toscana, ospiti provenienti da ogni regione d'Italia, prevalentemente nel campo Medico e Scientifico della Provincia di Pisa compresa la Toscana. Hanno presenziato l'ordine Templare di Arcadia, inoltre una delegazione C.R.I. del 118 di Roma, numerosi carabinieri provenienti da tutta Italia. Nell'occasione non sono mancati i riconoscimenti, per i carabinieri benefattori, poiché gli sono state conferite anche un titolo Onorifico ed Accademico di Merito, da parte della NORM ACADEMY di Roma, con sede in Florida (U.S.A.), in onore al progetto "Aiuto Umanitario". All'evento non sono mancati i mass media compreso le testate nazionali e locali come il "Tirreno" che ha dato diverse notizie nelle colonne del proprio giornale.

In quell'occasione si è ricordato anche un altro nobile gesto di solidarietà da parte dell'appuntato scelto Pasqualino Buonfiglio, il quale merito è stato anche quello di aver fatto venire in Italia – a proprie spese - persone sfortunate per curarsi, come e' stato per un bambino di un anno di origine del Marocco sottoposto a ricovero e intervento chirurgico presso l'Ospedale Bambino Gesu' di Roma, in quanto cieco dalla nascita, grazie a questa opportunità il bambino ha riacquistato miracolosamente la vista. Pertanto l'Ambasciatore del Regno del Marocco, auspica un incontro conviviale con l'appuntato Buonfiglio per ringraziarlo personalmente dell'encomiabile gesto.
Abbiamo voluto raccontarvi - in esclusiva - questo evento, per significare lo spirito e l'altruismo che ha motivato il nobile e lodevole gesto dei carabinieri promotori dell'iniziativa e lo spirito che anima ogni carabiniere, che silenziosamente nel suo piccolo compie quotidianamente gesti umanitari.
Noi della redazione di Carabinieri d'Italia, vogliamo ringraziare con orgoglio e sincera gratitudine i carabinieri Buonfiglio, Barone, Pisa, Passalacqua e Marando, per il nobile gesto effettuato.

Raccontare, descrivere ed elogiare eventi caratterizzati da una così forte appartenenza etico-morale al Corpo, è quanto di più importante ci sia per riconoscere in questi gesti il dovizioso lavoro di un Carabiniere. Bravi!

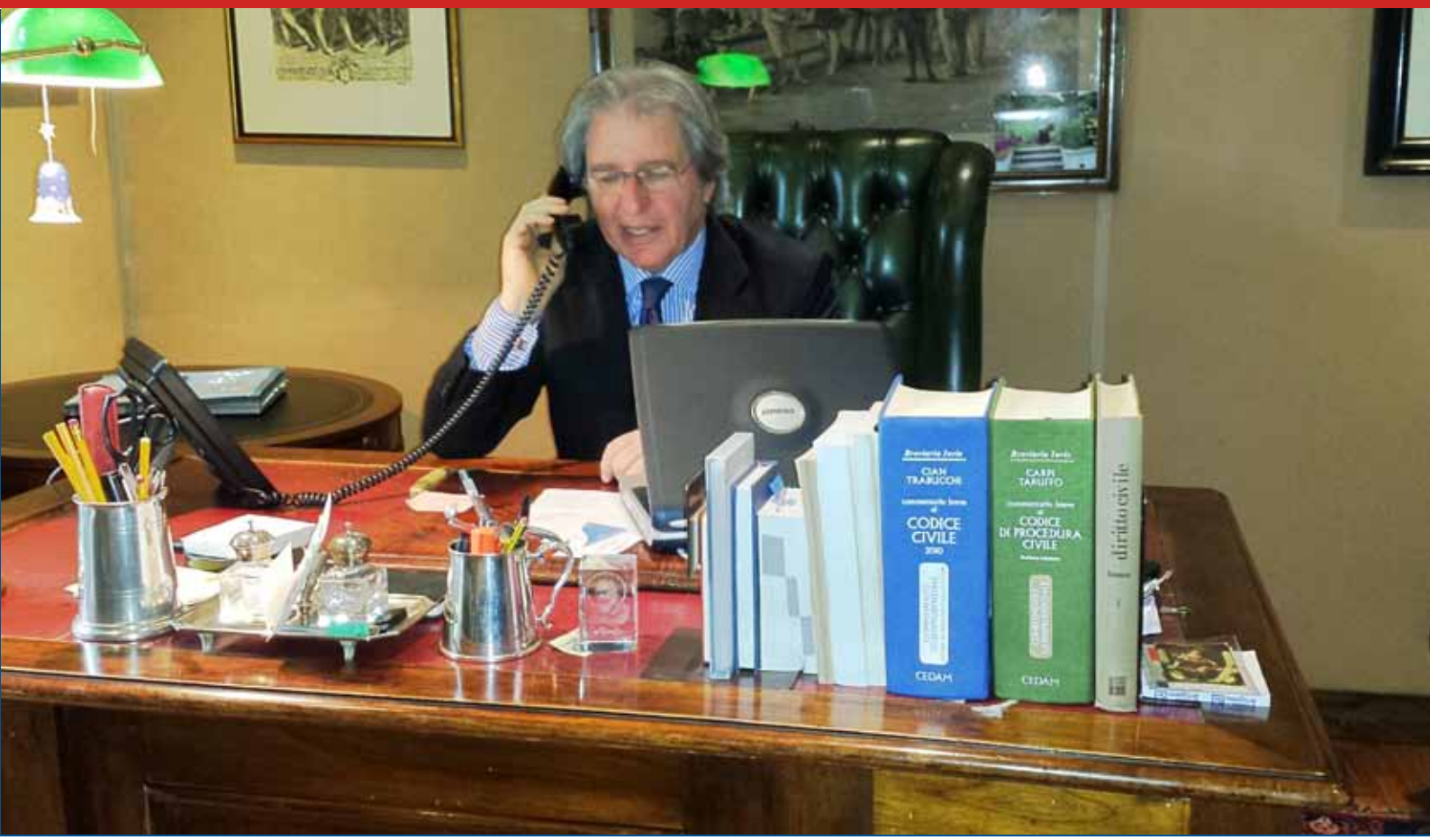
INTERVISTA ALL'AVVOCATO DANIELE COSTI DIRETTORE GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

di Gabriella Costanzo

L'argomento proposto, intende portarvi a conoscenza dell'opinione dell'*Associazione Prospettive per il Futuro,* impegnata, tra varie altre cose, anche allo studio di settore, circa la struttura e la funzionalità delle Forze dell'Ordine.
A tal proposito abbiamo incontrato e intervistato un noto professionista, l'Avvocato Daniele Costi, Direttore Generale dell'*Associazione Prospettive per il Futuro,* nonché suo precursone e Presidente di varie Organizzazioni sia italiane che estere. In qualità di Direttore Generale dell'Associazione Prospettive per il Futuro, l'Avvocato condivide con il gruppo facente parte ideali e prospettive unitarie, rafforzate da grande amicizia e comunione di intenti finalizzate a evidenziare argomenti e circostanze inerenti alle Forze dell'Ordine.

Avv. Costi, brevemente di che cosa si occupa l'Associazione Prospettive per il Futuro?
L'Organismo Prospettive per il Futuro, oltre a condividere scopi sociali ed essere aperto al dialogo ed al confronto su temi di interesse collettivo, è un osservatorio che si occupa anche di studiare, analizzare situazioni e circostanze di difficoltà strutturali e funzionali della società e proporre e/o progettare soluzioni alternative per migliorare la vita quotidiana della collettività di settore, per poi sottoporle alle cariche istituzionali e agli addetti ai lavori.

Come ha potuto apprezzare, la nostra testata – indipendente dalla pubblica amministrazione – si occupa prevalentemente di Forze di Polizia, con particolare riguardo all'Arma dei Carabinieri. A riguardo cosa pensa della ventilata unificazione delle Forze di Polizia e dell'eventuale distribuzione di ruoli per L'Arma dei Carabinieri?
L'Arma dei Carabinieri è senz'altro l'Istituzione più amata dagli Italiani sia per la sua storia che per la peculiarità del doppio status giuridico, ossia quello di militare e quello di polizia. È proprio per questa specificità che a mio avviso, si dovrebbe riconoscere un' indennità economica supplementare a quella riconosciuta alle forze di polizia ad ordinamento civile. Infatti a differenza della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria, l'Arma dei Carabinieri svolge compiti militari – sottoposti sia a giudizio disciplinare militare, che a giudizio giudiziario militare – e di polizia come sicurezza, ordine pubblico, prevenzione e repressione dei reati. Quindi ritengo che debba essere riconosciuta questa duplice ed importante funzione anche a livello economico. In un'ottica di una economizzazione delle risorse umane ed economiche, insieme all'unificazione delle Forze di Polizia, occorre in prima analisi – forse – considerare la ridistribuzione dei ruoli e/o delle competenze. Pertanto occorre riconoscere una specificità esclusiva alla forza di polizia ad ordinamento militare come l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza. Infatti per l' Arma dei Carabinieri non mi dispiacerebbe un riconoscimento di esclusiva specificità come ad esempio l'Intelligence, ed in un prossimo futuro chiamarla Polizia Federale. Per quanto riguarda la Guardia di Finanza potrebbe chiamarsi Polizia Tributaria attribuendogli l'esclusiva competenza tributaria e di dogana. Certo capisco che per l'Arma dei Carabinieri questo significhi perdere la territorialità e la



ramificazione periferica. D'altro canto in un' ottica di ridistribuzione di ruoli e di competenze, la figura storica e significativa del Maresciallo dei Carabinieri Comandante di una stazione verrebbe meno ma l'evoluzione della società e delle esigenze strutturali e funzionali impongono un ruolo da professionista che alterni le competenze della polizia di stato.

Avvocato questo cosa significa che dove c'è la presenza della polizia non ci sono i carabinieri e viceversa?
È più o meno così! Mi sento anche di dire proprio - per una questione di esigenza generazionale -, che sarebbe anche auspicabile prevedere due carriere aperte, ossia il direttivo e il non direttivo.

Avvocato che significa due carriere aperte?
Molto semplice, in previsione di ristrutturare l'organico e le funzioni delle Forze di Polizia, nel momento che la stazione dei carabinieri diventa tenenza e ove viene a mancare il commissariato di polizia, occorre prevedere – in una prospettiva futura – una carriera aperta sia dal basso (ruolo non direttivo) che dall'intermedio (ruolo direttivo).
Quindi un semplice militare Carabiniere o Finanziere, dovrebbe avere la possibilità – racchiudendo requisiti e competenze – di diventare nell'arco della propria carriera, senza alcuna selezione tenente e/o capitano. Ovviamente vale lo stesso principio anche per il ruolo direttivo, ossia da Maggiore sino a Generale. Ritengo inoltre che la permanenza duratura nello stesso grado e nelle medesime funzioni possa rivelarsi demotivante per il personale ed improduttiva per l'amministrazione.
Ciò, ovviamente imporrebbe per gli arruolamenti già a partire dalla base il possesso di una laurea triennale o di un titolo ad essa equipollente.
D'altro canto dobbiamo considerare questi fedelissimi servitori dello Stato dei qualificati professionisti di settore. Credo che questa sia la direzione giusta delle nuove generazioni e costituisca una prospettiva interessante per il futuro.

Grazie avvocato Costi per il suo contributo.
Le auguriamo buon lavoro.
Grazie a Voi!

COSTRUIRE UNA CASA FAMIGLIA PER LE DONNE VITTIME DI STALKING

"Questa volta il mio sogno non sarà infranto da nessuno"

di Margherita Naccarati

Oggi voglio raccontarvi la storia di Filomena De Gennaro, una ragazza esplosiva di 35 anni che sognava di diventare maresciallo dei Carabinieri fin da bambina.
Era riuscita a superare il concorso e finalmente a studiare per far parte della Benemerita, purtroppo però il suo sogno è stato infranto dal suo ex fidanzato che le ha tolto per sempre l'uso delle gambe scaricandole addosso un caricatore solo perché non accettava l'idea di essere lasciato, ma per fortuna non è riuscito a toglierle la voglia di vivere e soprattutto la voglia di aiutare gli altri.
Filomena non ha nulla da invidiare a nessuno: è intelligente, simpatica, spigliata e, nonostante le sue difficoltà fisiche ce la farà ad esaudire il suo sogno perché è determinata a farlo; vorrebbe costruire una casa famiglia per le donne vittime di stalking – "lo dovrebbe fare lo Stato, dice, ma voglio riuscirci io, queste donne hanno il diritto di vivere dignitosamente".
Si, perché il paradosso di queste brutte storie di cronaca è che: gli aguzzini camminano sempre a testa alta pensando addirittura di non avere commesso niente di grave; al contrario le donne colpite ingiustamente vivono di paure, silenzi, angosce e sogni infranti.
Non è certo questo il suo epilogo, ma lo è di tante donne che vanno aiutate, ascoltate, e soprattutto sorrette.
Filomena, così forte e combattiva, rappresenta la forza di tutte, ma soprattutto ci fa capire che basta avere

l'intelligenza e la voglia di fare per esaudire i sogni e combattere la vita, lei, prigioniera in un corpo che non le appartiene lo dimostra giornalmente e noi non possiamo che augurarle il meglio e aiutarla nel suo intento. Grazie.

A Stornarella, suo paese di origine, il suo ex gira indisturbato. Un pensiero da dedicare ai Suoi paesani.

Sicuramente c'è chi giustifica il gesto perché lui si è sempre dimostrato tranquillo anche se in realtà non lo è. Penso che non sia giustificabile chi commetta un tale gesto.
In carcere aveva detto che non si sarebbe più fatto vedere e invece dopo 7 anni è ritornato anche nel nostro paese di origine; non è facile rivedere la persona che ti voleva morta. Io vivo una vita che non è la mia, non posso più fare le stesse cose che facevo prima e

la colpa è sua.
Sparare ad una persona indifesa non è da bravo ragazzo. Chi giustifica tale gesto dovrebbe pensare che potrebbe succedere a chiunque.

Il suo sogno "infranto" era diventare un carabiniere; frequentava infatti la scuola allievi marescialli a Velletri. In questo momento sta lavorando per L'Arma dei Carabinieri con un contratto annuale. Di cosa si occupa?

Dopo otto anni di lotta ho un contratto annuale, lavoro e faccio ricerca al CNSR (Centro Nazionale selezione e reclutamento). Avevo vinto il concorso e stavo frequentando la scuola a Velletri per diventare maresciallo, era il mio sogno. Grazie al Presidente Boldrini, al Ministro Pinotti e all'ex Comandante Generale dell'Arma sto lavorando e spero mi rinnovino il contratto.
L'uomo che l'ha ridotta così, tra indulto, buona condotta e altri benefici, ha scontato solo 7 anni, anziché 11.

Cosa vuole dire allo Stato Italiano?

Si, solo 7 anni anche se in realtà non li ha scontati nemmeno tutti, è solo una beffa.
Se non sono morta è perché sono viva per miracolo, e ritrovarsi una persona libera di avvicinarti senza nessuna difficoltà dopo pochi anni non è bello. Questo non è tutelare le vittime, ma gli assassini.
Non è giustizia, potrebbe rifarlo ed io spero non ci siano più sconti di pena per nessuno.

Lei hai incassato solo 40.000 euro di risarcimento su 350.000. I suoi avvocati come si stanno muovendo?

Noi faremo un processo civile e se nel caso lui non avesse la possibilità di risarcirmi può farlo lo Stato.

Il suo sogno è realizzare una casa famiglia che accolga le donne vittime di Stalking. Cosa le servirebbe per realizzarla? A chi vorrebbe fare un appello?

Si, il mio sogno è realizzare una casa famiglia che accolga le vittime di stalking con al suo interno un ristorante per dare la possibilità a queste donne di lavorare e integrarsi senza problemi.
Ci dovrebbe pensare lo Stato anche perché i carcerati hanno la possibilità di essere inseriti, ma anche le vittime dovrebbero averla.
Farei un appello al Sindaco di Roma e agli imprenditori. Avrei bisogno di un'area o di una struttura magari abbandonata per poterla rivalutare e realizzare il mio sogno.

Ci racconti la sua vita da disabile in Italia.

Purtroppo il nostro Paese è pieno di barriere e non è facile per un disabile vivere nella nostra società.
Anche gli ausili hanno dei costi esagerati, purtroppo la gente se ne approfitta.
Il disabile potrebbe vivere meglio se la società gli facilitasse le cose.

Cosa vuole dire al suo... lo definisca lei.

Non saprei come definire una persona che compie un gesto simile...carnefice? Avrei preferito non si facesse più vedere, ma a questo punto penso che non si sia reso neanche conto dell' atto compiuto.
Interpreta un ruolo da bravo ragazzo, ma non lo è.
Potrebbe reiterare il gesto e non so neanche come faccia una donna a stare con lui anche se ognuno è libero di fare quello che vuole.

Ha paura?

Relativamente. Adesso presto molta più attenzione a me, e visto che non ha coscienza ed io ho paura che possa reiterare il gesto evito di andare nel mio paese per evitare di incontrarlo.

IMPORTANTI NOVITÀ DAL FRONTE DELLA RAPPRESENTANZA

di Marco Votano

Con stupore degli stessi addetti ai lavori, il disegno di legge di stabilità presentato il 15 ottobre 2014 introduceva alcune novità in merito al numerico dei rappresentanti militari a tutti i livelli (un dimezzamento del 50%), nonché un taglio netto al budget a disposizione dell'organismo che, ai sensi dell'art. 21 c. 20 fissa l'importo massimo per le spese al 50% di quelle effettuate per l'anno 2013.

Di per se, queste novità, in un periodo di forte difficoltà economica e di spending review non parevano del tutto inaspettate, se non fosse per un significativo ed inusuale elemento introdotto (e ad oggi espunto dopo l'intervento della Commissione Difesa e della Commissione Bilancio), dallo stesso disegno di legge, all'art. 21 comma 16. Nel dettaglio, il richiamato comma abrogava in toto l'art. 872 del Decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, il quale prevede, ai fini della rappresentatività, la suddivisione in categorie (A,B,C,D,E,F).
In altre parole, l'abrogazione del citato art. 872, letto in combinato disposto con gli effetti del novellato art. 975 comma 1 (che prevedrà 1 rappresentante ogni 500 unità anziché uno ogni 250), poteva far sì che in un Reparto, non essendovi più l'obbligo della rappresentatività di tutte le categorie (essendo queste superate), gli elettori potranno propendere per votare un candidato di differente Grado, Ruolo o Categoria.
Tale previsione, che poco riguarda l'aspetto economico-finanziario del Paese, ha fatto "agitare" gli stessi componenti della Commissione Difesa che stavano esaminando con ben 5 proposte di Legge depositate, la riforma della Rappresentanza dei Militari. Tanto da far dichiarare al Presidente della IV Commissione Difesa il 17 ottobre scorso, che: *"queste norme, molto discutibili nel merito, sono completamente inaccettabili sotto il profilo istituzionale perché riguardano un tema, la riforma della rappresentanza militare, già all'attenzione del Parlamento".* L'Onorevole Cirielli,

membro della Commissione Difesa, addirittura si spinge oltre, augurandosi che questi tagli non siano un provvedimento rappresaglia, e augurandosi che questa norma non sia la conseguenza della protesta delle scorse settimane dei Co.Ce.R., per la vicenda del blocco della massa salariale.
Presto detto, a seguito di istanza formulata della Commissione Bilancio della Camera, d'intesa con la Presidenza della Camera, il disegno di legge di Stabilità 2015 è stato stralciato di alcune norme ritenute settoriali e ordinamentali e quindi, come tali, non ammissibili. Le norme stralciate sono fra le altre: i commi dal 15 al 20 dell'art 21 riguardanti le riduzioni del numero di delegati e delle spese delle Rappresentanze Militari; I commi 8, 9 e 10 dell'art. 31 che riguardavano la riduzione degli Uffici Giudiziari Militari con la prevista chiusura delle sedi di Verona e Napoli; Il comma 20 dell'art. 31 inerente la proroga del termine di raggiungimento "obiettivi" degli Enti collegati all'Agenzia Industrie Difesa.
E' presumibile pensare, che i provvedimenti stralciati, visto il risparmio di spesa che producevano (almeno per i primi due qui annoverati), saranno certamente oggetto di "attenzione" Governativa, ed allora vediamo cosa bolle in pentola per quanto concerne la Rappresentanza Militare:
L'obiettivo comune delle cinque proposte di legge depositate in Commissione, pur nella diversità del nuovo quadro giuridico che intendono delineare, è quello di rafforzare la natura e le competenze della rappresentanza militare, con particolare riferimento ad un più incisivo ruolo degli organismi della rappresentanza militare nell'ambito delle attività negoziali e di contrattazione per la definizione ed il rinnovo dei contenuti del rapporto di impiego del personale rappresentato.
A tal fine, mentre le proposte di legge AA.CC. 1963 (SCANU e altri) e 2097 (DURANTI e altri) riconoscono alla rappresentanza militare il ruolo di "parte sociale", la proposta di legge A.C. 1993 (D'ARIENZO) e la proposta 2591 (CORDA e altri) istituiscono appositi sindacati delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare.
La proposta 2609 (CIRIELLI ed altri) invece, suggerisce una Delega del Parlamento al Governo per occuparsi della riforma secondo criteri che sostanzialmente nulla innovano rispetto al passato.
Senza dover approfondire nel merito i singoli provvedimenti, ma mettendo a sistema tre elementi di seguito elencati, si può azzardare, quale sia l'intendimento che ha guidato l'operato del Governo e l'intromissione (su una materia non prettamente economica), dell'art. 21 comma 16 che abrogava le Categorie nella rappresentanza Militare:

1) La compagine di Governo, in Commissione Difesa, con Atto Camera 1963, prevede: all'art 9 comma 2 che ogni elettore esprima il proprio voto di preferenza sui candidati di tutte le Categorie (superamento del concetto di categorie); All'art 12 comma 1 prevede che con DPCM, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge sulla riforma della Rappresentanza Militare, vengano definiti i criteri e le modalità di funzionamento e di svolgimento delle

RAPPRESENTANZA MILITARE

attività delle associazioni costituite da personale militare delle Forze armate e delle Forze di polizia a ordinamento militare (apertura all'associazionismo militare).

2) La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, il 2 ottobre 2014, ha emesso all'unanimità le sentenze *"Matelly vs Francia"* (ricorso n. 10609/10) e *"ADEFDROMIL vs Francia"* (ricorso n. 32191/09), relative al divieto assoluto di costituire sindacati all'interno delle Forze armate francesi, ritenendo che vi erano state violazioni dell'articolo 11 (libertà di riunione e di associazione) della C.E.DU. "Convenzione europea dei diritti dell'uomo".
La Corte osserva inoltre, che lo Stato francese anche avendo istituito organismi di rappresentanza militare, questi, non possano sostituire la libertà di associazione del personale militare, una libertà che comprende il diritto di formare sindacati e di aderirvi.
Come noto, secondo il diritto comparato europeo, una sentenza della Corte europea, indirizzata a risolvere una questione di uno qualsiasi degli Stati membri, ha immediata efficacia su tutti gli altri Ordinamenti.
Essendo queste sentenze, paragonate a norme di fonte primaria, e non essendo in contrasto con i dettami Costituzionali del nostro Paese (gli unici limiti che prevede la Costituzione in ambito al "diritto sindacale" per gli appartenenti alle Forze Armate e Forze di Polizia, è il diritto allo sciopero), si immagini l'impatto sulla discussione atta all'opportunità o meno di concedere i diritti sindacali ai Militari.

3) Il Presidente del Consiglio Renzi, si appresta ad assumere la guida per il semestre italiano di Presidenza UE, questioni legate ai diritti dell'uomo e alla Carta Europea, assumono certamente connotati da attenzionare in maniera quanto più puntuale possibile.
Tutto ciò, lascia presagire che sentiremo parlare presto di riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione.

RIFORMA DELLO STRUMENTO DI RAPPRESENTANZA DEI MILITARI

La volta buona?

di Marco Votano

Sembrerebbe che, dopo decenni di titubanza si stia concretamente andando nella direzione di un cambio strutturale se non addirittura radicale del concetto di rappresentanza militare.
Infatti, la Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha istituito un Comitato ristretto che, come noto, è composto da almeno un parlamentare di ogni forza politica, il quale, di norma, viene istituito quando vi è intenzione di portare a compimento i lavori e cercare una più ampia sintesi.
I lavori del comitato ristretto inizieranno non appena arriveranno le risultanze "tecniche" sull'impatto nel nostro ordinamento, dei principi stabiliti dalle due sentenze emesse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in relazione ai ricorsi «Matelly vs Francia» (ricorso n. 10609/10) e «Adefdromil vs Francia» (ricorso n. 32191/09), concernenti il divieto di costituire sindacati all'interno delle Forze armate francesi. Già nel nostro numero precedente mettemmo l'accento su questa importante novità, intuendo già allora che non solo non sarebbe passata inosservata ma che avrebbe potuto modificare storiche posizioni.
Ma vediamo più nel dettaglio le proposte di legge all' esame della Commissione permanente atte a riformare più o meno radicalmente gli organismi della rappresentanza militare, con particolare attenzione agli ultimissimi disegni di legge proposti.

RAPPRESENTANZA MILITARE

In primis, visto che ci stiamo riferendo ad un considerevole numero di proposte di legge (ben otto), rileviamo che tutte le forze politiche più rappresentative vogliono entrare nel dibattito e comunque cambiare lo status quo.
Esse, invero, nelle prefazioni indicano come ormai lo strumento nelle mani dei delegati militari risulti essere obsoleto se non in parte inefficace per rappresentare le istanze dei cittadini in divisa.
Al fine di una più agevole comprensione dei fini e dei risultati che mirano ad ottenere queste proposte di legge e considerato l'obbligo alla sintesi imposta da necessari obblighi d'impaginazione, occorre fare una separazione a grandi linee dei documenti parlamentari riconducendoli a tre macro aree.
La prima è quella che si potrebbe definire maggiormente conservatrice, ad essa collochiamo sia la proposta 2679-nonies del Ministro dell'Economia e delle Finanze Padoan sia pure la proposta 2609 primo firmatario On. Cirielli.
Nel dettaglio, la proposta n. 2679 ridetermina il numero complessivo dei rappresentanti COCER a trentadue, centoventi rappresentanti COIR ed un Rappresentante COBAR ogni 500 unità.. In sostanza prevede esclusivamente un taglio del 50% del personale, come pure delle spese che non potranno, si legge nella proposta, superare il 50% delle spese complessive relative all'anno 2013. Vi è da sottolineare che questa proposta, che certamente riguarda un'esigenza di taglio alle spese piuttosto che una vera e propria riforma, è stata presentata in Legge di stabilità per poi essere "cassata" dalla commissione Bilancio e dunque per atto dovuto stralciata.
La proposta n. 2609 invece, sostanzialmente delega il governo ad agire con un suo provvedimento, fissando principi quali fra gli altri: il mantenimento della struttura della rappresentanza militare internamente alle forze Armate e al suo ordinamento, l'eliminazione dei Consigli intermedi riarticolandoli su due livelli, uno di base (che assorbirebbe le competenze dei COIR), ed uno centrale, incrementando e distinguendo, quest'ultimo, più nettamente per comparto difesa e per comparto sicurezza.
Alla seconda macro area" che definiremmo progressista", potremmo ricondurre i provvedimenti n. 1963 "Primo firmatario On. Scanu" e la proposta n. 2097 "D'Arienzo".
Esse, pur continuando a prevedere a che l'organismo sia ricondotto sotto legita ministeriale, riconoscono alla rappresentanza militare il ruolo di "parte sociale". Ambedue proposte contengono disposizioni concernenti: la nozione e i compiti, i Consigli che la compongono nella loro articolazione interna, le categorie del personale militare che ne fanno parte, (mentre la proposta n. 2097 vede una separazione fra categorie da rappresentare in dirigenti e diretti-

vi, la proposta n. 1963 aggiunge la categoria della ferma estrapolandola da quella dei graduati e degli appuntati).
Le proposte in esame inoltre, novellano le loro competenze, i rapporti con il Parlamento ed il Governo, la composizione e le modalità di elezione dei loro membri. Inoltre, inseriscono (non tutte), la figura del Presidente o segretario eletto dallo stesso consiglio "non più nominato secondo il grado e l'anzianità", l'elettorato passivo, le modalità di svolgimento della propaganda elettorale, le facoltà e i limiti del mandato dei delegati, le modalità di tutela dei loro diritti, la disciplina degli organi dei Consigli della rappresentanza, le modalità di convocazione dei Consigli, i criteri di validità delle riunioni e deliberazioni e la pubblicità di queste.
Alla terza e ultima macro area, che potremmo definire certamente riformista, collochiamo ben quattro proposte di legge, e cioè: la n. 1993 (primo firmatario On. Duranti), la n. 2591 (primo firmatario On. Corda), la n. 2748 (primo firmatario On. Petrenga) e la n. 2776 (primo firmatario On. Palmizio).
Le proposte sopra menzionate, pur nella loro diversità sull'intendimento del diritto ad associarsi per i militari, istituiscono appositi sindacati delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare.
Configurando un nuovo modello di rappresentanza militare basato, da un lato, sul diritto riconosciuto al personale militare di associarsi, dall'altro, sulla istituzione di sindacati di militari sia a livello nazionale, sia in ambito locale (consta rilevare che per quanto riguarda la proposta n. 2748 essa prevede un cosi detto doppio binario, ossia il mantenimento su base locale della rappresentanza così come conosciuta ed una sindacalizzazione a livello nazionale).
Le quattro proposte riconoscono una serie di facoltà proprie delle organizzazioni sindacali con talune limitazioni derivanti dalle esigenze operative dello strumento militare, in particolare, prevedono il divieto: di aderire a sindacati diversi da quelli istituiti specificamente per il personale appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare, di assumere la rappresentanza di altri lavoratori non appartenenti alle predette categorie, di proclamare lo sciopero o parteciparvi anche qualora sia proclamato da organizzazioni sindacali estranee al personale. Vietano inoltre di partecipare a manifestazioni pubbliche in uniforme ed escludono ogni genere di affiliazione o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali.
Sempre con i necessari distingui, viene previsto a che i sindacati delle Forze armate e delle Forze di polizia ad ordinamento militare trattino la tutela individuale e collettiva che comprenda: il trattamento economico fondamentale e accessorio, di missione e di trasferimento, l'orario di lavoro obbligatorio e i criteri per la modulazione dell'orario di lavoro giornaliero e dei turni di servizio, le licenze, le aspettative e i permessi, la disciplina generale in materia di alloggi, la formazione e la qualificazione professionale, le attività culturali, assistenziali, ricreative e di promozione del benessere personale e dei familiari, la mobilità del personale e l'attribuzione degli incarichi, la vigilanza sull'applicazione delle norme relative alla sicurezza sul lavoro e sulla tutela della salute, i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione di enti e reparti e di dismissione di infrastrutture che incidono sull'utilizzazione e sulla mobilità del personale, i trattamenti relativi alla previdenza pubblica e a quella integrativa.

Univoche appaiono comunque le seguenti previsioni: garanzia a che le composizioni numeriche delle singole rappresentanze debbano rispettare il criterio della proporzionalità del numero degli appartenenti alle singole categorie di personale.
Garanzia a che gli organi di rappresentanza militare a livello locale assorbano in parte o completamente anche le competenze oggi assolte dai Consigli di rappresentanza Intermedi.
In definitiva sembrerebbe che, le tematiche inerenti la rappresentanza militare, di cui ci siamo largamente occupati in questi anni ponendone non di rado i relativi limiti, stiano emergendo e predominando nel dibattito politico di settore.
Non sarà sfuggito ai nostri lettori più attenti che il giornale dei carabinieri magazine ha intrapreso negli anni una ben definita linea, preparando e facendo pervenire puntualmente ai Ministri della difesa ed ai vertici di Forza Armata veri e propri dossier, dove si poneva l'accento sull'opportunità (se non l'esigenza) di riformare profondamente il settore. Che sia la volta buona?

LEGGE 104/92: NUOVO INDIRIZZO GIURISPRUDENZIALE PER I BENEFICI APPLICABILI

La recente sentenza del Consiglio di Stato afferma il principio sull'erogazione dei benefici estendibile a tutti, senza eccezioni

di Alessandro Nanni

La famiglia si sa, è alla base dell'esistenza di ogni individuo; proprio per questo motivo deve essere protetta in ogni aspetto, da quello economico a quello assistenziale. Quest'ultima forma di tutela risulta ancora più indispensabile quando, in una famiglia, siano presenti una o più persone che hanno bisogno di essere curate per le loro precarie condizioni di salute oppure perché hanno avuto la sfortuna di nascere con specifiche menomazioni o malformazioni. La legge in questo settore ha subito negli ultimi anni continui cambiamenti, per adeguare le esigenze familiari a quelle dei lavoratori.
La più importante in questo senso è la 104/92, concepita per proteggere i diritti dei soggetti diversamente abili e capitolata come legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 39 del 17 febbraio 1992, questa fonte legislativa considerata un vero e proprio "baluardo" a difesa delle persone meno fortunate dal punto di vista fisico, ha subito modifiche con la Legge n. 53 dell' 8 marzo 2000, e con il Decreto Legislativo n. 151 del 26 marzo 2001. Entrando poi nel dettaglio delle materie trattate da questa importante Legge, scopriamo che questa si occu-

pa dell'integrazione sociale, dei diritti assicurati ai diversamente abili e, soprattutto, dell'assistenza. I principali soggetti beneficiari della 104 sono tutti coloro che presentano una minorazione sensoriale, fisica e psichica, che provoca impedimenti per quanto riguarda la relazione con il mondo esterno, l'apprendimento e l'integrazione lavorativa, che, per quanto gravi, riescono a innescare un processo di emarginazione o svantaggio sociale. L'obiettivo della legge 104 è quello di oltrepassare le barriere che si presentano tra le persone colpite da handicap e una loro completa integrazione, favorendo il loro inserimento sociale. Le agevolazioni previste da questa fonte legislativa possono essere fiscali, lavorative e destinate ai genitori. Per quanto riguarda la prima delle tre tipologie di agevolazione, bisogna dire che, ai soggetti diversamente abili sono riconosciute le spese sanitarie, come oneri deducibili, inoltre gli stessi sono esenti dal pagamento del bollo auto, non pagano la tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile e godono di un regime IVA al 4% per l'acquisto di accessori indispensabili per la loro condizione di diversamente abili (protesi, strumenti tecnologici, acquisto e trasformazione di veicoli adattati per il loro trasporto). Dal punto di vista lavorativo invece coloro che sono riconosciuti portatori di handicap ai sensi della legge 104/92, art. 3 comma 3, hanno diritto a 3 giorni di permesso ogni mese, così come i lavoratori che assistono un disabile che si trova in situazioni di gravità ed inoltre soddisfi il requisito di essere parente o affine entro il terzo grado di parentela. Anche gli sfortunati genitori di una persona diversamente abile possono godere di un prolungamento dell'astensione facoltativa fino al 3° anno di età di un minore e, tra i 3 e i 18 anni, ottenere 3 giorni di permesso mensile. Ma cosa devono fare coloro che vogliono farsi riconoscere come portatori di handicap sec-

ondo la legge 104/92? Innanzitutto essi devono farsi sottoporre a visita medica presso un'apposita commissione mista dell'ASL dove, assieme alla figura del medico di categoria, sono presenti altri specialisti come l'assistente sociale e lo psicologo, con l'obiettivo di valutare ogni specifico caso sotto tutti i punti di vista. Ma la novità più eclatante, per quanto riguarda la legislazione in materia, è rappresentata da un importante pronunciamento del Consiglio di Stato, il quale, con la sentenza n. 4047/2012 pubblicata il 9 luglio scorso, ha definitivamente riconosciuto che la disciplina comune in materia di assistenza ai familiari disabili trova applicazione anche per tutto il personale dei Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco; insomma, non solo gli appartenenti alle Forze Armate e alle Forze dell'Ordine, ma anche gli altri corpi gerarchicamente organizzati, potranno godere di ulteriori benefici per il riconoscimento della 104. Il Consiglio di Stato, con la citata decisione, ha finalmente chiarito che l'innovazione introdotta dall'art. 24 della legge n. 183/2010, che ha sostituito il comma 3 (permessi mensili retribuiti) ed il comma 5 (scelta della sede) della legge n. 104/1992 eliminando i requisiti della cd. continuità ed esclusività nell'assistenza quali necessari presupposti di tali benefici, è immediatamente applicabile anche ai cittadini in uniforme. Si tratta di un riconoscimento importantissimo, scaturito dopo un'estenuante battaglia condotta da alcuni sindacati del comparto Sicurezza e Difesa, che hanno costretto le Amministrazioni competenti a dare una corretta attuazione della legge-quadro per l'assistenza, i diritti e l'integrazione delle persone che vivono in condizioni di handicap; Amministrazioni che, in precedenza, cercavano di nascondere i benefici previsti, attraverso l'applicazione di requi-

siti come l'esclusività e la continuità dell'assistenza. Una delle prime note ufficiali in merito è stata emanata dal Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale per le Risorse Umane - Ufficio I Affari Generali e Giuridici e risale al 19 febbraio 2013 ed ha come riferimento il n° 333-A9806.G.3.2/1022-2013. Nel documento si legge testualmente:
"Sino ad oggi, questa Amministrazione ha assoggettato l'erogazione dei benefici previsti dalla legge n. 104/92 al vincolo che non ci fossero altri familiari idonei a prestare assistenza al disabile (permanenza del requisito della c.d. esclusività). Tuttavia, il più recente indirizzo giurisprudenziale del Consiglio di Stato (sentenza n. 4047 dell'11.7.2012) ha affermato il principio secondo cui la nuova disciplina in materia di assistenza ai familiari disabili deve trovare applicazione, nella nuova formulazione (che esclude i requisiti della continuità e dell'esclusività quale condizioni per l'accesso ai benefici previsti) nei confronti di tutto il personale dipendente, senza eccezioni e, quindi, anche per il personale della Polizia di Stato. La conclusione cui è pervenuto il giudice amministrativo induce a non ritenere più suffragabile l'orientamento adottato da questa Amministrazione e, pertanto, si ritiene più conforme alla ratio della legge e della giurisprudenza in materia propendere per l'abrogazione del requisito dell'esclusività dell'assistenza. Appare indubbio che i nuovi criteri si applicano sia per la concessione dei tre giorni di permesso sia per le domande di trasferimento ma, in quest'ultimo caso, l'applicazione dell'art. 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992, prevede il diritto a scegliere la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere "… ove possibile …", lasciando, così, margini di discrezionalità connessi alle esigenze di organico che l'Amministrazione dovesse valutare".

Il Ministero dell'Interno si è adeguato così al nuovo quadro normativo in materia, garantendo, a tantissimi uomini e donne in divisa, quei benefici che potrebbero contribuire ad alleviare le loro sofferenze legate ai familiari che versano in condizioni di handicap ed hanno bisogno di continua assistenza, e che, molte volte, si vanno ad aggiungere a quelle giornaliere causate dai turni massacranti e dall'esposizione continua ai rischi per la propria incolumità fisica durante i servizi operativi.
Non ci rimane che attendere adesso l'adeguamento normativo interno che anche le altre amministrazioni dello Stato (Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc.) attueranno, dopo aver recepito il pronunciamento del Consiglio di Stato.

IMPORTANTE COMUNICAZIONE

Desideriamo assicurare che nessuna norma vieta la libera informazione e la detenzione - anche in ambienti militari - di riviste legalmente distribuite.

Vogliamo rammentarvi, se siete dei Carabinieri, che per evitare ogni tipo di censura potrete ricevere gratuitamente il periodico "Carabinieri D'Italia Magazine" direttamente a casa vostra semplicemente inviando una e-mail al seguente indirizzo: abbonamenti@carabinieriditalia.it oppure visitando il quotidiano online www.carabinieriditalia.it e cliccando su "richiedi gratis la rivista".

Indicate i vostri dati anagrafici, indirizzo dell'abitazione e i vostri riferimenti telefonici.

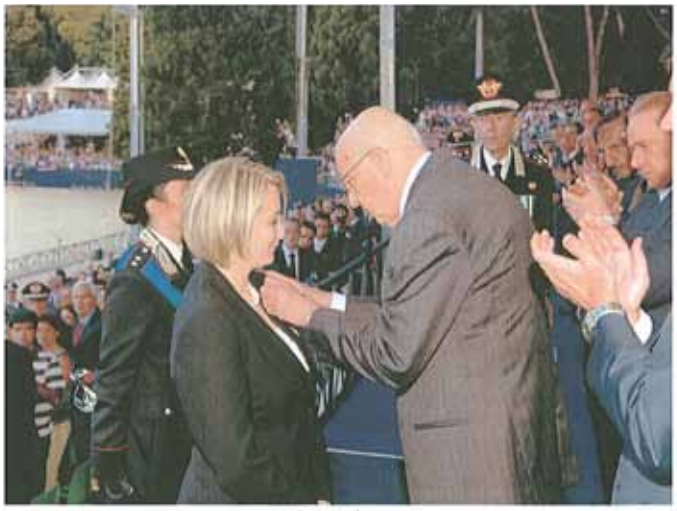
IL COLONNELLO DEI CARABINIERI VALERIO GILDONI: UN EROE DEI NOSTRI TEMPI

Il ricordo del Col. Valerio Gildoni rivissuto attraverso un'intervista fatta al fratello Don Alberto

di Margherita Naccarati

Correva l'anno 2009. Il Colonnello dei carabinieri Valerio Gildoni aveva appena preso il Comando del reparto operativo di Vicenza quando, il 17 luglio intervenne a fianco dei suoi uomini per ridurre alla ragione un infuriato anziano barricato in casa. Il Colonnello, non esitò un attimo ad armarsi di coraggio, e facendo da scudo alla figlia dell'uomo, che cercava di far ragionare il padre, tentò di avvicinarsi e di ottenere la resa dell'anziano che era armato e in stato di squilibrio. Fu freddato dallo stesso con un colpo di fucile esploso alla testa. Aver donato la sua vita, fu il suo ultimo brillante gesto.
Il Colonnello Gildoni aveva iniziato da giovanissimo a perseguire il suo dovizioso cammino nell'Arma dei carabinieri. Scelse la Scuola Militare della Nunziatella, per poi proseguire con l'Accademia Militare di Modena (169° corso "Orgoglio"). Dopo aver svolto un periodo di servizio presso lo Stato maggiore della Difesa, frequentò con successo l'undicesimo corso Issmi (Istituto Superiore Stato Maggiore Interforze) presso il Casd (centro alti studi della difesa) come Allievo Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Forte era il suo impegno negli studi che non appagava mai la voglia di aumentare il suo bagaglio culturale e professionale. Infatti, ricor-

diamo che nel corso degli anni accumulò un notevole curriculum formativo, conseguendo tra l'altro quattro lauree in giurisprudenza; scienze politiche; sociologia e psicologia. E' stato Comandante di plotone alla Scuola sottufficiali carabinieri di Firenze, e successivamente al nucleo operativo Milano Duomo, a Partinico, Roma Montesacro fino all'ultimo Comando a Vicenza. Fu Gildoni ad arrestare Doina Mattei, la romena di 21 anni accusata di aver ucciso, nell' aprile del 2007 Vanessa Russo conficcandole la punta di un ombrello in un occhio durante una lite scoppiata ad una fermata della metropolitana di Roma. Imprese eroiche le sue, imprese che denotano la sua personalità forte, il suo altruismo, la sua determinazione nel portare avanti il suo obiettivo. Il 20 maggio 2010, l'attuale Presidente della Repubblica Napolitano, consegnò alla moglie del Colonnello la Medaglia d'Oro al Valor Militare come "Fulgido esempio di elette virtù militari e altissimo senso del dovere, spinti fino all'estremo sacrificio". Oggi, attraverso queste colonne, vogliamo ricordare la memoria del Colonnello Gildoni attraverso le parole del fratello Don Alberto. Vogliamo ricordare l'onore e l'orgoglio di quanti lottano e credono in quel mondo fatto di mostrine, gradi, uniformi, di persone semplici, altruiste, che sono e saranno sempre "NEI SECOLI FEDELE".



Gentilissimo Don Alberto, il 17 luglio 2009 la tragedia: suo fratello fu ucciso da un uomo che, in stato di alterazione psichica, si era barricato all'interno della propria abitazione esplodendo un colpo d'arma da fuoco su una pattuglia dei carabinieri. Ci spieghi meglio l'accaduto.
L'accaduto è stato scritto nel "Il giornale di Vicenza" del 18-19-20-21 luglio 2009. Lo Zanellato, nei movimenti, negli spostamenti da un vano all'altro della casa, nei periodi di silenzio era un uomo alterato, non pazzo. La lite con il figlio è la causa di tutto. La frase di Valerio "Vado avanti io" è ben nota; il colpo di fucile esploso era per colpire la figlia, ma mio fratello si è posto davanti.

Il Colonnello Gildoni si è presentato davanti al suo uccisore senza armi, sperava di evitare la tragedia, cosi non fu, ci parli di Battista Zanellato, l' 84enne di Bosco di Nanto che si è asserragliato nella sua abitazione e gli ha sparato un colpo di arma da fuoco. E' stato arrestato?
Valerio era un criminologo e ha affrontato il suo carnefice usando la sola arma della conversazione e della persuasione come aveva fatto in casi analoghi, risolvendoli.
Zanellato non era un "pazzo" al momento del gesto. Dai documenti sappiamo che ha un carattere estroverso, che è un padre padrone, che comandava la moglie, che neppure i figli potevano entrare in casa, viveva da solo. Quel giorno era in giro per il paese; al rientro si è scatenata una violenta lite con il figlio e si è chiuso in casa. Per quale motivo la figlia ha chiamato le forze dell'ordine, altre volte il padre si era chiuso in casa. Lasciato in pace, la sua ira si sarebbe calmata. E' stato arrestato e condannato a 10 anni di carcere e a 3 anni in infermeria per criminali.
Per sopraggiunti motivi di salute (90 anni) dall'infermeria è passato agli arresti in un ricovero. Non ho notizie in merito precise perché non abbia-

mo rapporti.
Noi soffriamo, la famiglia è completamente cambiata, ma di pietà per lui… anche se sappiamo che non ha avuto una vita facile. Un gesto simile non ha spiegazioni o scuse.

Parliamo di Valerio, era un uomo coraggioso, le sue ultime parole sono state: "vado avanti io, provo a parlare e cercherò di convincerlo" ce lo confermano. Ci racconti che uomo era?
Uomo di forte carattere, di spiccata personalità, molto riservato, psicologo nell'osservare e conversare con gli altri, uomo con una grande facilità di linguaggio e di persuasione. Uomo di cultura elevatissima, spregiudicato, molto sicuro di sé, umile, attaccato al suo lavoro, educato, altruista.
Le sue ultime parole: "vado avanti io, provo a parlare e cercherò di convincerlo" non sono la testimonianza di tutto ciò che ho espresso?

In che modo le istituzioni dell'arma dei carabinieri sono state vicine alla famiglia?
Nella disgrazia le Istituzioni dell'Arma, soprattutto del Veneto e dell'Umbria, ci sono state molto vicine e lo sono ancora, anche se il tempo ne rallenta un po' la presenza. In certe ricorrenze riceviamo visite di alti ufficiali, ma ogni volta il vedere le divise con decorazioni e gradi a noi noti, ci aumenta il dolore e ci fa sentire di più la mancanza.

La consegna della medaglia d'oro al valor militare, cosa ha rappresentato per voi?
Ringraziamo il Presidente della Repubblica Napolitano per il riconoscimento dato MOVM, ma siamo a conoscenza che la cosa ad alcuni Alti Ufficiali dei vertici dell'Arma non è stata gradita.Vanità, superiorità, superbia non hanno mai fatto parte della personalità di Valerio, in famiglia ne rispettiamo quella che era la sua riservatezza nel custodire medaglie, encomi, lauree, premi riponendoli nello studio chiusi nei mobili. Diceva: "non mostrare o affiggere nell'ufficio documenti vari frutto dei propri meriti per fartene vanto. Tutto deve servire per te stesso, per arricchirti interiormente". Non c'è medaglia che ricompensi la sua perdita; il sangue versato non ha prezzo. Mancano nel curriculum di Valerio due medaglie ed encomi ricevuti a Roma per la rumena che in metropolitana uccise con l'ombrello una giovane colpendola agli occhi. Fu Valerio a ritrovarla a Tolentino e per l'uomo che voleva farsi esplodere in una moschea, lui lo persuase.

Il 17 luglio 2011, secondo anniversario della sua scomparsa, si è tenuta la cerimonia ufficiale di intitolazione a suo nome del Loggiato ex Bufalini e della piazza antistante a Città di Castello. Cosa vuole dire al sindaco della sua cittadina?
Valerio è nato a Città Di Castello il 2-1-1969 ed

ha frequentato il liceo "Plinio il giovane" (due anni di ginnasio) per poi proseguire alla scuola militare Nunziatella di Napoli uscendone con la borsa di studio. In paese, la nostra famiglia è abbastanza conosciuta. Ringrazio di cuore il nostro sindaco Luciano Bacchetta per ritenere Valerio un suo figlio ed avergli destinato ad imperaturo ricordo un'area di particolare pregio del centro storico.

Anche suo padre era maresciallo dei carabinieri, sarà stato questo a determinare la scelta di Valerio?
Mio padre era comandante della stazione dei carabinieri di Sansepolcro (AR). Valerio ha abitato nell'alloggio militare solo pochi anni essendosi arruolato all'età di 14 anni. Fin da piccolo ha manifestato un carattere forte, una spiccata intelligenza. L'educazione e la cultura sono state la base della sua formazione e da questa è scaturito l'amore per la giustizia. In bacheca, al ginnasio, lesse il bando di concorso per la Nunziatella, ne parlò in casa e malgrado la mamma ne fosse contraria, partecipò al concorso e ne superò gli esami. Da qui scaturì la scelta di indossare l'uniforme del padre.

So che avete perdonato il gesto compiuto nei confronti di suo fratello, ha qualcosa da dire ai familiari di Zanellato?
La parola "perdono" deve scaturire dal profondo del cuore, ha un significato immenso; i miei genitori, in merito, non si sono pronunciati e affidano alla giustizia divina, non a quella terrena il giudicare o il perdonare. Barbara, la moglie, ha conosciuto durante le esequie i figli di Zanellato e, in quel momento, ha perdonato il loro padre per "il gesto compiuto". Oggi non credo lo rifarebbe.

Ai figli di Zanellato direi che i genitori devono essere amati per come sono, di stare loro vicino, di non abbandonarli a sé stessi. Alla figlia vorrei ricordare che Valerio ha dato la sua vita per salvarla, ma sembra non ricordarsene. E' scaturito tutto da una lite con il figlio, spero lui stia bene con se stesso. Il nostro modo di vivere la vita è totalmente cambiato. Soprattutto per mia mamma che piange ogni giorno davanti alla lapide di mio fratello.

Ha qualcosa da dire al Comandante Generale dell'Arma dei carabinieri e ai nostri lettori?
Il Comandante Gallitelli quel 17 luglio 2009 era Capo di Stato Maggiore, subentrò al Comando dopo circa una settimana dall'accaduto. Il nostro primo incontro è stato dopo circa 15 giorni durante la messa commemorativa. Mia madre, al momento del congedo, gli ha posto la domanda del perché Valerio fosse stato trasferito a Vicenza, non doveva andare in quel posto. La risposta fu: "non ero io al Comando". Chi prendeva le decisioni? Valerio faceva il proprio dovere, ma negli ultimi due anni, non era gradito a Roma. E' ricorso più volte al Tar del Lazio, ha subito processi e scontri con il Comando Generale per far valere i propri diritti. Ne è uscito vincitore accattivandosi l'inimicizia di coloro che erano al Comando. Far valere i propri diritti non è frutto di superbia, ma di onestà. A testa alta ha raggiunto Vicenza; qui la fine delle sue fatiche, dei dissapori. E' stato mandato incontro alla morte. Dormano tranquilli gli artefici. Ai lettori dico di comportarsi bene, ma di non lasciarsi sopraffare dai più forti.
Gent.mo Don Alberto, la ringraziamo per aver condiviso con noi il suo dolore nel ricordare suo fratello: il Colonnello Valerio Gildoni. Auguriamo buona fortuna a lei e alla sua famiglia.

DEDICA AL CORAGGIO DELL'APPUNTATO DEI CARABINIERI FRANCESCO DEIAS

di Cinzia Porcedda

La vita per la patria rispecchia in pieno la sardità del cittadino sardo e la sua patria vuole conservarne il ricordo intitolandogli la sede dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Cagliari.
I sogni, le attese, i progetti per il futuro spezzati nell'adempiere il proprio dovere con la sua amata divisa che tanto adorava ed era divenuta la sua ragione di vita, per se stesso e per la famiglia che di lì a poco stava andando a formare.
Parliamo di Francesco Deias, giovane Appuntato dei Carabinieri in forza a Dolianova, piccolo paesino in provincia di Cagliari, vittima di un destino che lo ha visto volare tra gli Angeli del Paradiso mentre prestava soccorso ad una giovane coinvolta in un incidente stradale.
Francesco Deias è stato un eroe silenzioso, strappato agli affetti più cari in un giorno qualunque.
Come sempre indossò la divisa per intraprendere il suo turno di servizio e salutata la sua compagna che portava in grembo il frutto del loro amore, quel tragico 23 maggio 2008, si recò al lavoro non immaginando che quella sarebbe stato l'ultima missione terrena per lui. Aveva interpretato un dovere salvare la vita a chi in quel momento era in pericolo, non pensando e non preservando la sua. Un esempio di vita che dimostra l'estrema dedizione a quegli alamari cuciti prima sul petto e poi sulla divisa. Francesco era un giovane con sani principi e dedizione all'Arma, era nato in un piccolo paesino della Sardegna in provincia di Oristano ad Assolo il 25 maggio del 1973.
Arruolatosi nell'Arma dei Carabinieri nel settembre del 1995, prestava servizio nel nucleo radiomobile della Compagnia di Dolianova da alcuni mesi prima del tragico incidente, dopo aver effettuato un periodo di servizio a Tonara in Barbagia.
Verso l'Arma, suo sogno recondito fin da bambino, nutriva amore e passione che lo distingueva per senso di altruismo e dovere, così come recitò nella formula del giuramento:
"Giuro di esser fedele alla Repubblica Italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore a tutti i doveri del mio Stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni".
Dedizione al dover anche quando durante un servizio apparentemente calmo, all'improvviso tramite la radio arrivò la segnalazione e richiesta di intervento per un incidente avvenuto sulla SS 131 al KM. 16 all'altezza di San Sperate.
Giunti sul luogo con il collega, non esitò, dopo aver proceduto ad attivare tutte le misure di sicurezza, a soccorrere una giovane donna e sua madre finite in cunetta con la loro Smart. L'angelo senza ali, portate in sicurezza le due donne, non ebbe neanche il tempo di realizzare che da lì a poco sarebbe finita la sua vita spezzata per colpa di un automobilista alla guida in stato di ebbrezza che, non accorgendosi dei segnali posti dalla pattuglia, arrivò a tutta velocità investendo ed uccidendo sul colpo l'appuntato Deias. Non ebbe neanche il tempo di sollevare la paletta d'ordinanza. La macchina impazzita come una tormenta strappò la sua giovane vita alla famiglia, agli amici, all'Arma e principalmente ad un bimbo non ancora nato, privato della gioia di conoscere il suo papà e di crescere con lui. Di riflesso, un papà che non ha avuto l'onore di conoscere il suo piccolo.
Il Presidente della Repubblica, in occasione della 195 Festa dell'Arma, concesse la Medaglia d'Oro al Valor Civile "alla memoria" dell'appuntato Francesco Deias

RICORDO DEGLI EROI

con la seguente motivazione:
"L'intervenuto nottetempo in un'arteria stradale ove si era ribaltata un'autovettura, non esitava, nonostante il sopraggiungere di altri veicoli, a soccorrere e salvare la conducente del mezzo, rimasta all'interno dell'autoveicolo in stato di shock. Nel frangente veniva travolto e ucciso da un'auto condotta ad altissima velocità da un uomo sotto effetto di bevande alcoliche. Chiaro esempio di elette virtù ed altissimo senso del dovere, spinti fino all'estremo sacrificio".

San Sperate (CA), 23 maggio 2008.
La sua dedizione è stato un esempio di spirito del dovere, infatti, a distanza di cinque anni da quel maledetto 23 maggio 2008, il Presidente dell' Associazione Nazionale Carabinieri di Cagliari, il Maresciallo Anselmo Carta, ha deciso di dare il nome di Francesco Deias alla sede della Sezione che per 80 anni è stata solo Anc Sezione di Cagliari. Il 9 Marzo 2013 è stata intitolata la sede con una cerimonia che si è svolta alla presenza di grandi Autorità, come il Generale Luigi Robusto, Comandante della Legione Sardegna; Colonnello Davide Angrisani, Comandante del Comando Provinciale di Cagliari; il Capitano Paolo Floris; il Capitano Davide Colajanni; il Maresciallo Anselmo Carta, Presidente della Sezione, che nel suo discorso ha ricordato l'esempio di rettitudine e di spirito del dovere di Francesco Deias; l'Ispettore Regionale Colonnello Mario Casu, i soci delle Associazioni della provincia di Cagliari e le Benemerite. Molti i colleghi in servizio e i numerosi cittadini che hanno voluto tributare la loro presenza in memoria di Francesco. In prima fila il papà del giovane appuntato, che con fatica ha trattenuto le lacrime rivivendo in quei momenti la presenza del figlio, e la giovane compagna di Francesco Deias, Roberta Marras, che accompagnava per mano il piccolo Francesco, nato il 1 settembre del 2008. È stato proprio il piccolo Francesco, insieme alla sua mamma, a strappare il drappo che copriva la lastra sulla quale c'è inciso il nome del suo papà. Momenti di commozione struggenti per una cerimonia che speriamo di non dover mai più condividere, perché i nostri angeli vogliamo vederli proteggerci in servizio.
Così da oggi la nostra Sede porta il nome di quell'eroe dei nostri giorni, il Carabiniere sempre a disposizione della collettività, sempre con il sorriso sulle labbra, disponibile verso tutti e amico di tutti. Così lo ricordano coloro che lo conoscevano.
Il piccolo Francesco conoscerà il suo papà eroe dai racconti dei nonni, dei parenti, degli amici del suo papà ma principalmente della mamma Roberta, una donna con una forza d'animo immensa e un compito difficile: crescere quel frutto dell'amore senza il suo amato compagno, con il pianto nel cuore ma un volto sempre sorridente. Il loro bambino ha bisogno di tanto amore, ma il piccolo Francesco sa che il suo angelo custode è il suo papà che lo protegge e lo culla ogni giorno da lassù.

IL RICORDO DELL'APPUNTATO FRANCESCO DEIAS

di Catia Rizzo

Parla ai nostri microfoni la Signora Roberta Marras, moglie dell'Appuntato dei Carabinieri Francesco Deias, morto nell'adempimento del proprio dovere mentre soccorreva due donne coinvolte in un incidente stradale.

Signora Marras, come ricorda suo marito?

Francesco era una persona gentile, sensibile e sempre disponibile a tendere una mano verso chi aveva bisogno.
Un ragazzo profondamente onesto che amava la vita e tutto ciò che questa poteva offrirgli. Ricordo l'entusiasmo e la gioia di Francesco per il bambino che doveva nascere, i suoi progetti e le sue premure nei miei confronti. Tutti ricordano il suo sorriso, che non negava a nessuno, e l'affetto che nutriva per la sua famiglia e per i suoi amici che tuttora lo ricordano con grande stima. Amava lo sport e fin da piccolo è cresciuto con dei valori autentici che sono stati un punto di riferimento costante nel corso del servizio prestato con dedizione nell'Arma dei Carabinieri.

L'arma si è adoperata per assicurare una vita dignitosa a lei e a suo figlio?

Nell'Arma dei Carabinieri abbiamo trovato una forte solidarietà e un punto di riferimento importante. Non ci ha lasciato mai soli e c'è rimasta vicino con grande discrezione aiutandoci ad affrontare tutte le difficoltà presentatesi conseguentemente alla morte di Francesco.
Io avevo un mio lavoro, per fortuna, che continuo a svolgere attualmente.

Ha rancori e rabbia per come sono andate le cose in seguito all'incidente?

Non ho né rabbia né rancore ma solo un grande vuoto per l'assenza di Francesco e una grande tristezza nel vedere crescere il bambino senza la figura del padre. Al giovane, responsabile della morte di Francesco, non è stata inflitta una pena detentiva ma una pena alternativa con l'affidamento ai servizi sociali del suo Comune. Spero, sinceramente, che questo periodo sia stato per lui un importante momento di riflessione che lo abbia aiutato a capire quali conseguenze si generano quando, incautamente, ci si mette al volante in condizioni di non lucidità.

Se suo figlio volesse percorrere la stessa strada del padre, quale sarebbe la sua volontà?

Ci ho pensato tante volte e non avrei niente in contrario, anzi, ne sarei orgogliosa e mi piacerebbe che seguisse il percorso formativo dell'accademia militare. Naturalmente la decisione spetterà a lui. C'è ancora tempo considerato che compirà 5 anni il primo di settembre.

Cosa vuole dire al Comandante generale dell'Arma e ai colleghi di suo marito?

Al Comandante Generale va il mio ringraziamento da estendere a tutta l'Arma dei Carabinieri per la presenza e il sostegno costante, come ho già ribadito poc'anzi. Ai colleghi di Francesco va, invece, tutta la mia stima e il mio affetto perché hanno fatto davvero tanto per me e per il bambino. Con molti di loro si è creato un rapporto di vera amicizia che continua nel tempo. Ringrazio anche l'ANC di Cagliari che ha intestato recentemente la sezione a Francesco. Un gesto che ci ha commosso soprattutto pensando al bambino che potrà ricordare con orgoglio, anche grazie a questi gesti, la figura paterna.

Signora Roberta Marras, la ringraziamo per aver voluto condividere con noi il ricordo dell'Appuntato Francesco Deias. Auguriamo buona fortuna a lei e al vostro bellissimo bambino che si prepara a diventare grande.

SENTENZA: LA QUALIFICA DI LUOGOTENENTE È UN GRADO

Analogamente potrebbe riguardare anche i Sostituti Commissari

di Vincenzo Gerardo Di Rosa

Un'autorevole pronuncia del Tar per il Lazio riconosce la qualifica di Luogotenente ad un grado gerarchico a tutti gli effetti.
Infatti, il ricorrente, "Maresciallo dell'Aeronautica Militare", giudicato permanentemente non idoneo al servizio militare e collocato in congedo assoluto, impugna il provvedimento amministrativo con il quale la Direzione Generale per il Personale Militare non lo ha "valutato per il conferimento della qualifica di Luogotenente in quanto cessato dal servizio permanente durante i lavori della commissione permanente per l'avanzamento dei sottufficiali". L'interessato deduce sia la violazione di legge, che l'eccesso di potere e sviamento sollevando eccezioni e censure, in quanto, i tempi dell'Amministrazione sono stati così lunghi che al momento della valutazione egli, per gravissimi motivi di salute, è stato giudicato completamente inidoneo al servizio militare e nemmeno posto in valutazione per l'avanzamento al grado di "Luogotenente". Il DPR n. 302/2004 indica espressamente la luogotenenza come grado e non come qualifica, sicché egli aveva diritto alla valutazione. La lungaggine del procedimento di valutazione ha creato i presupposti per una disparità di trattamento nei confronti di chi ha potuto, invece, beneficiare di una celere valutazione.
Pertanto, perdendo l'avanzamento di grado, si sono perse anche ingenti somme di danaro che rendono più difficile la tutela previdenziale, nonché, sono stati violati i precetti di imparzialità e logicità dell'azione amministrativa.
Errata s'appalesa la definizione di "qualifica alla Luogotenenza" con un'evidente violazione del R.D.L. 1971 del 1919 e delle tabelle allegate al dpr n. 302/2004.
L'art. 39 della L. n. 212/1983 prevede che il sottufficiale incluso nei quadri di avanzamento debba essere promosso anche se sopravvenga il decesso o la permanente inabilità fisica; idoneo principio, in merito al diritto di acquisire il grado superiore, è previsto anche dal D.Lvo n. 196/1995. L'Amministrazione resistente, ha escluso il ricorrente dalla procedura di avanzamento al grado di Luogotenente essendo stato, costui, dichiarato permanentemente inabile al servizio incondizionato e collocato a riposo.
L'esclusione dallo scrutinio è stata motivata sulla scorta di una "giurisprudenza consolidata" secondo cui "condizione necessaria per il conferimento delle promozioni è la persistenza attuale del rapporto di servizio, posto che finalità precipua delle promozioni stesse è la migliore utilizzazione del personale nell'interesse dell'Amministrazione per cui il dipendente collocato a riposo prima dello scrutinio non può essere promosso, anche se le promozioni decorrono da data anteriore a quella della risoluzione del rapporto".
Orbene, non viene contestato, in punto di fatto, che il ricorrente fosse in possesso, dei requisiti di base per essere valutato ai fini dell'avanzamento al grado superiore. Egli è stato giudicato permanentemente non idoneo al servizio militare e collocato in congedo assoluto. Neppure è in dubbio, al Collegio, che la "Luogotenenza" -per il conferimento della quale è stata indetta la procedura di avanzamento - costituisca un "grado" e non una "qualifica", tanto ricavandasi per tabulas dal D.M. 18 aprile 2002 e dal D.P.R. 5 novembre 2004, n. 302.
Per il Collegio, l'esclusione appare, illogica, irragionevole e priva di fondamento normativo.
Infatti, recita l'art. 21 del D.Lvo 12 maggio 1995, n. 196

RICONOSCIMENTO

(ratione temporis vigente) che, il personale appartenente ai ruoli dei marescialli, dei sergenti e dei volontari di truppa in servizio permanente giudicato idoneo, iscritto nel quadro di avanzamento e non promosso, che non può essere ulteriormente valutato perché raggiunto dai limiti di età o perché divenuto permanentemente inabile al servizio incondizionato o perché deceduto, è promosso al grado superiore del ruolo di appartenenza dal giorno precedente a quello del raggiungimento dei limiti di età o del giudizio di permanente inabilità o del decesso. Con le stesse modalità la promozione di cui al comma 1 è conferita, previo giudizio di idoneità, al personale appartenente ai ruoli dei marescialli, dei sergenti e dei volontari di truppa in servizio permanente che, avendo maturata l'anzianità per essere compreso nelle aliquote di valutazione per l'avanzamento, non può esservi incluso perché divenuto permanentemente inabile al servizio incondizionato ovvero perché deceduto, nonché al personale che, incluso in aliquota, venga a trovarsi nelle stesse condizioni anteriormente all'iscrizione nei quadri di avanzamento. Statuisce l'art. 17 del medesimo decreto che: "Il personale appartenente ai ruoli dei marescialli, dei sergenti e dei volontari di truppa in servizio permanente, da valutare per l'avanzamento, deve essere incluso in apposite aliquote definite con decreto ministeriale al 31 dicembre di ogni anno. Nelle aliquote di valutazione è incluso tutto il personale che alla data del 31 dicembre abbia soddisfatto alle condizioni di cui all'art. 16.
Non può essere inserito nell'aliquota di avanzamento il personale appartenente ai ruoli dei marescialli, dei sergenti e dei volontari di truppa in servizio permanente che sia rinviato a giudizio o ammesso a riti alternativi per delitto non colposo, o sottoposto a procedimento disciplinare da cui possa derivare una sanzione di stato, o sia sospeso dal servizio o dall'impiego, o che si trovi in aspettativa per qualsiasi motivo per una durata non inferiore a sessanta giorni.
Qualora durante i lavori della commissione e prima della pubblicazione del quadro di avanzamento, il personale appartenente ai ruoli dei marescialli, dei sergenti e dei volontari di truppa in servizio permanente venga a trovarsi nelle situazioni previste dal terzo comma, la commissione sospende la valutazione o cancella il personale interessato dal quadro di avanzamento, se questo è stato formato. Al di fuori dei predetti casi, le commissioni competenti ritengano eccezionalmente di non poter addivenire alla pronuncia del giudizio sull'avanzamento, sospendono la valutazione indicandone i motivi. Al per-

RICONOSCIMENTO

sonale è data comunicazione della sospensione della valutazione e dei motivi che l'hanno determinata". Le disposizioni in commento (cfr art. 21, c. 2°, D.Lvo n. 196/1995, ratione temporis vigente) prevedono testualmente (in claris non fit interpretatio) che la promozione al grado superiore è conferita, previo giudizio di idoneità, al personale appartenente ai ruoli dei marescialli che, avendo maturata l'anzianità per essere compreso nelle aliquote di valutazione per l'avanzamento, non può esservi incluso perché divenuto permanentemente inabile al servizio incondizionato. Il ricorrente si trovava nelle condizioni oggettive per essere sottoposto allo scrutinio, ferma restando la natura discrezionale della valutazione e l'incertezza del suo esito. Le disposizioni di cui sopra individuano, altresì, in modo chiaro ed inequivoco, le cause di esclusione del personale dall'aliquota di avanzamento. Trattandosi di norma che incide sullo status del lavoratore, condizionandone lo sviluppo di carriera, essa deve intendersi di stretta interpretazione.

La decisione dell'Amministrazione di escludere il ricorrente Maresciallo dalla procedura di valutazione per l'avanzamento al grado di Luogotenente non trova, pertanto, alcun fondamento normativo. Essa s'appalesa, altresì, irragionevole ed illogica.

L'esclusione dall'aliquota di avanzamento si concretizzerebbe, infatti, in una irragionevole compromissione e compressione delle aspettative morali, economiche e previdenziali del militare che appaiono, nel contemperamento degli interessi in gioco, eccessivamente sacrificate dall'Amministrazione senza una plausibile esigenza che non sia stata quella di un generico riferimento alla "migliore utilizzazione del personale". Il Collegio giudicante, a tal proposito ha ritenuto che, nella particolarità della fattispecie esaminata, il ricorrente abbia, dunque, maturato, tenuto conto delle condizioni in cui è maturata la vicenda, titolo alla valutazione de qua. L'orientamento giurisprudenziale (risalente) evocato dall'Amministrazione nel provvedimento impugnato non appare al Collegio conferente, ovvero del tutto pertinente, essendosi formato con riferimento al rapporto di pubblico impiego non militarizzato e con riguardo a fonti normative non sovrapponibili a quelle che regolano puntualmente la presente controversia.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione Prima Bis) si è definitivamente pronunciato a favore del ricorrente accogliendo il ricorso, nei sensi in motivazione, con la condanna delle spese processuali da parte del Ministero della Difesa.

ASSALTI ALLE FORZE DELL'ORDINE.

Cresciute in modo esponenziale le aggressioni nei confronti dei tutori della legge

di Alessandro Nanni

Il benessere ed il progresso hanno certamente influenzato lo sviluppo sociale dell'occidente, portando democrazia, libertà e parità nei diritti; anche l'Italia ha potuto godere di questi benefici ma, come in tutte le cose, ha dovuto anche fare i conti con il risvolto della medaglia, costituito dal capovolgimento di elementari valori che facevano parte dell'intera società, primo fra tutti il rispetto delle Istituzioni e degli organi deputati alla loro protezione e difesa cioè le Forze dell'Ordine.
Alcuni decenni fa, quando un giovane ad esempio veniva fermato per aver infranto le più svariate normative, come quelle riferite al codice della strada, c'era il massimo rispetto nei confronti di coloro che dovevano verbalizzare l'autore del fatto; adesso invece la situazione si è capovolta, con i tutori della legge quasi sempre sbeffeggiati, insultati, aggrediti, addirittura feriti, nel momento in cui devono adempiere al loro dovere, cioè il rispetto delle leggi. Questa situazione paradossale è causata da numerosi fattori, primo fra tutti, l'impunità di cui godono nei confronti della giustizia gli autori di certi efferati atti, consapevoli che, la clemenza e la tolleranza della legge, può consentirgli di superare indenni qualsiasi tipo di accusa o processo.
Ma il paradosso dei paradossi è un altro, sembrerebbe che la legge non sia più dalla parte delle Forze dell'Ordine, ma a favore di coloro che compiono atti illeciti; ce lo dicono i dati allarmanti riferiti all'anno 2013, che sono stati raccolti dall' Osservatorio "Sbirripikkiati" dell'Asaps (Associazione Sostenitori Amici Polizia Stradale), i cui numeri sono eloquenti: 2.286 aggressioni registrate nel periodo di riferimento (che si allineano alle 2.290 dell'anno precedente), in 585 casi è stato fatto uso di armi improprie (bastoni, coltelli, crick, ecc.), i più colpiti sono i Carabinieri (quasi il 50% delle aggressioni), a cui seguono i Poliziotti (35%). Si tratterebbe di un fenomeno che vede i tutori della legge oggetto di aggressioni e percosse da parte degli utenti della strada, particolarmente violenti con chiunque indossi una divisa e quindi non comprendono i casi che avvengono più in generale, durante i servizi giornalieri di controllo del territorio, cosa che farebbe lievitare ulteriormente la casistica registrata. A confortare purtroppo questa tendenza contribuisce anche una recente intervista a Gianni Tonelli segretario del sindacato di Polizia Sap, che è stata pubblicata sul quotidiano "Il Tempo"; nel relativo articolo, firmato da Grazia Maria Coletti e Silvia Mancinelli, viene posto l'accento su un'impressionante statistica che non tutti i mass media hanno tirato fuori: negli ultimi 10 mesi sono stati picchiati qualcosa come 400 poliziotti, ogni giorno sono pestati tredici uomini in divisa sei volte su dieci da stranieri, pugni, calci e sprangate senza alcun minimo rispetto verso coloro che dovrebbero rappresentare lo stato e la legalità. E' un vero e proprio tiro al bersaglio, si va dalla volante assaltata da calci e pugni da una banda di sudamericani nel piacentino; in quel caso solo uno di loro fu denunciato, c'è stato anche un episodio risalente al 9 gennaio 2010, quando un immigrato da rimpatriare a Lagos in Nigeria, staccò con un morso il lobo dell'orecchio a un poliziotto di scorta all'aeroporto di Fiumicino. Ma quello che allarma di più, è l'interrogativo che si pone Tonelli nell'intervista, "Con quale spirito un poliziotto si prepara alle 11 di sera, al servizio notturno di volante, sapendo che l'indomani mattina potrebbe non tornare a casa dalla

sua famiglia? Sapendo soprattutto, che un complesso sistema di leggi, norme e codici, non tutela Abele ma piuttosto Caino. Neanche possono difendersi che scatta la gogna mediatica".
E come dargli torto, i numeri del resto sono eloquenti, così come gli episodi di ordinaria follia che vedono come vittime sacrificali le Forze dell'Ordine; uno di questi episodi è accaduto recentemente a Roma, precisamente il 10 settembre 2014 a Piazza della Libertà nel Quartiere Prati. Quel maledetto giorno, fu uno squilibrato di 62 anni a sferrare l'ennesimo attacco ai tutori della legge; in quell'occasione, il clochard tedesco Klaus Dieter Bogner aggredì un Tenente Colonnello e altri tre graduati dei Carabinieri con un martello ed un coltello. L'autore dell'aggressione fu arrestato subito dopo, mentre i militari vennero accompagnati all'ospedale Santo Spirito e San Carlo di Nancy. Dalle ricostruzioni effettuate dagli investigatori, Bogner avrebbe inizialmente minacciato alcuni passanti che, allarmati e impauriti, avrebbero a loro volta contattato il 112. I primi due militari intervenuti lo hanno fermato per un controllo ma il clochard ha reagito a colpi di

Il Ten. Col. Claudio Rubertà, Comandante del Nucleo Radiomobile di Roma

martello. Quando è sopraggiunta l'altra pattuglia ha estratto il coltello ed ha iniziato a colpire i militari che sono riusciti però a bloccarlo.
Bilancio: il Tenente Colonnello Claudio Rubertà, Comandante del Nucleo Radiomobile di Roma, riportò una grave ferita al fianco con primo referto di prognosi riservata, mentre il Maresciallo Pasquale Leone, il Vice Brigadiere Ciro Russo ed il Carabiniere Scelto Natale Rutigliano sono stati feriti in modo non grave e quindi nessuno di loro è in pericolo di vita.
L'episodio di Roma purtroppo non rimane un gesto isolato, tante sono le aggressioni registrate in precedenza, come quella violentissima e cruenta accaduta il 25 aprile 2011, nelle vicinanze di Sorano (GR); quel maledetto giorno una pattuglia radiomobile della compagnia dei Carabinieri di Pitigliano venne aggredita lungo la strada provinciale 22, dopo aver intimato l'alt ad una Renault Clio con quattro giovani a bordo, di cui tre minorenni ed un maggiorenne, tutti originari della provincia di Firenze.

A scatenare la loro furia omicida fu l'esito positivo dell'alcotest al quale era stato sottoposto il conducente dell'autovettura. Antonio Santarelli appuntato scelto di 43 anni e Domenico Marino carabiniere scelto di 32 furono aggrediti, durante la stesura del verbale, a calci e pugni dagli occupanti dell'automobile che poi, non contenti, utilizzarono anche un grosso palo di legno divelto da una recinzione, per colpire i militari.
Dopo la relativa colluttazione i militari, a causa delle gravi ferite riportate, rimasero esanimi e incoscienti sul ciglio della strada, mentre i 4 aggressori, tre ragazzi e una ragazza, si davano precipitosamente alla fuga sulla loro Renault Clio. Una pattuglia della stazione di Saturnia si lanciò all'inseguimento dell'automobile, la intercettò e bloccò i giovani dopo aver sparato alle gomme, nel frattempo i colleghi aggrediti ricevevano soccorso dalle altre automobili in transito. L'unico maggiorenne del gruppo, Matteo Gorelli di 20 anni fu condannato a 20 anni di reclusione, ma dopo aver scontato solo 12 mesi, uscì di prigione su disposizione del Giudice per essere successivamente assegnato alla Comunità Exodus di Don Antonio Mazzi, facendo sorgere più di qualche dubbio nell'opinione pubblica e soprattutto nella vedova di Santarelli, la Signora Claudia Francardi, sulla reale applicazione della giustizia nel nostro Paese.
Ma vale così poco la vita di un Carabiniere? A quanto pare sì, e questo vale anche per gli altri corpi di Polizia, infatti insieme ai militari della benemerita, anche Poliziotti e Finanzieri sono bersagliati giornalmente da aggressioni, insulti, ferimenti.
La giustizia li tutela? Sembrerebbe di no da quello che si legge nelle sentenze dei giudici, la fanno franca i gruppi di teppisti organizzati che distruggono e devastano intere città, la passano liscia anche quelli che colpiscono con calci e pugni i tutori della legge, e allora una domanda nasce spontanea?
Come è possibile che Carabinieri, Poliziotti e Finanzieri possano lavorare serenamente ed in modo professionale se non si sentono tutelati dalla stessa legge che sono chiamati a difendere? Potrebbe apparire paradossale ma la realtà dei fatti è questa. Basta leggere qualche sentenza che vede nella veste di imputato un appartenente alle Forze dell'Ordine, la pena nella maggior parte di questi casi è ritenuta abnorme e sproporzionata se paragonata ad altre fattispecie di reato

commesse da privati cittadini. Come a dire: porti una divisa, devi pagare il doppio.
La lista di queste tragiche storie che hanno portato i tutori della legge nelle aule di giustizia è lunghissima, ma è anche voluminoso il numero dei casi che hanno coinvolto in negativo le Forze dell'Ordine, è sufficiente partire da una di quelle più recenti, che risale alla notte tra il 4 ed il 5 settembre 2014: durante un inseguimento a Napoli perse la vita il 17enne Davide Bifolco. Tutto accade al rione Traiano, nel corso di un servizio di controllo del territorio, i Carabinieri del Nucleo Radiomobile notano 3 persone in sella su uno scooter che stavano percorrendo il Viale omonimo destando sospetti, dopo aver intimato l'alt, il motoveicolo non si ferma e continua la sua corsa, ne scaturisce un inseguimento che terminerà poi in Via Cinthia, quartiere Fuorigrotta, dove il conducente perde il controllo e colpisce in pieno un'aiuola.
Uno dei tre fuggitivi riesce a far perdere le tracce mentre gli altri due, quasi subito intercettati dopo l'incidente, vengono bloccati e messi in sicurezza da uno dei militari che nel tentativo di immobilizzarli lascia partire un colpo dalla pistola d'ordinanza che raggiunge il 17enne incensurato Davide Bifolco; quest'ultimo venne accompagnato all'ospedale San Paolo per ricevere le cure del caso, ma arrivò a destinazione quando era già deceduto. Il carabiniere che ha fatto partire il proiettile, è ora indagato per omicidio colposo, si tratta di un 22enne in servizio alla Radiomobile, lo stesso è stato interrogato dal PM Manuela Persico, titolare dell'inchiesta coordinata dal Procuratore Aggiunto Nunzio Fragliasso. La giustizia ora farà il suo corso, rimane comunque una giovane vita spezzata ed un carabiniere che dovrà attendere le decisioni dei giudici.
Quello che emergerà dalle indagini sarà fondamentale per il suo destino professionale, come quello di tanti suoi colleghi che si sono ritrovati a fare i conti con la Giustizia.
Uno di questi fu Mario Placanica, Carabiniere Ausiliario molto noto per aver sparato il colpo di pistola che uccise Carlo Giuliani durante i tristemente noti scontri scoppiati in occasione del summit G8 di Genova, nel luglio 2001. A causa di quella vicenda il militare venne indagato inizialmente per omicidio colposo, ma poi fu prosciolto per legittima difesa e uso legittimo delle armi. Sembrerebbe una storia a lieto fine, ma chi restituirà a Placanica la serenità dopo tutte le preoccupazioni, le ansie, le notti insonni che lo hanno distrutto durante la sua vicenda giudiziaria? Probabilmente nulla potrà fargli dimenticare quei momenti drammatici dell'attacco al Defender in Piazza Alimonda, dove una folla impazzita e violenta aveva come unico obiettivo quello di assalire le forze dell'ordine, devastare e distruggere tutto ciò che gli capitava a tiro. Sapete poi che fine hanno fatto i giovani indagati per i tumulti di Genova? Tutti fuori dalle aule giudiziarie e liberi di colpire di nuovo in altre manifestazioni di piazza. L'unica nota incoraggiante, se così vogliamo dire, è stata la presa di coscienza del Governo su questo triste fenomeno delle aggressioni alle forze dell'ordine, dopo la sperimentazione dello spray al peperoncino, delle telecamere installate sulle divise degli addetti all'ordine pubblico, è arrivato lo scorso 30 settembre 2014, il sì della Commissione Affari Costituzionali della Camera per la pistola elettrica, grazie all'approvazione di un emendamento di un parlamentare al decreto stadi, che autorizza la sperimentazione del Taser.

Probabilmente anche i politici hanno capito che non si può andare avanti così, lo stato della sicurezza nel nostro Paese è allarmante, da una parte ci sono criminali e teppisti consapevoli di farla franca con pene irrisorie nel caso in cui compiano reati contro i tutori dell'ordine, dall'altra parte ci sono uomini e donne in divisa oramai esausti per uno Stato che non li tutela e li mortifica da decenni con tagli e mancati rinnovi di contratto, insicuri e timorosi che possano rientrare nelle proprie caserme con un avviso di garanzia oppure con le ossa rotte per non aver reagito per la paura di subire ripercussioni giudiziarie.
L'appello alle Istituzioni da parte dei sindacati di Polizia e dei Cocer è univoco, bisogna ridare più dignità alle Forze dell'ordine, rivedere - con i dovuti correttivi legislativi - alcuni dei loro poteri, bisogna evitare che l'attuale sistema implodi, a causa della delegittimazione subita da Carabinieri, Finanzieri e Poliziotti, sempre più additati dalla stampa e dall'opinione pubblica, sempre più aggrediti e insultati da criminali e non, ma soprattutto sempre più soli e abbandonati da uno Stato che loro stessi difendono con spirito di sacrificio e abnegazione.

TRASFERIMENTO DI AUTORITÀ: DINAMICHE E NUOVE DISPOSIZIONI

di Piero Antonio Cau

In merito al problema dei trasferimenti di autorità la Sesta sezione del Consiglio di Stato ha pronunciato un'autorevole sentenza che ne traccia gli orientamenti giurisprudenziali.

Trattasi di un ricorso collettivo di quattro appellati – tutti appartenenti al Corpo militare della Guardia di Finanza – che sino alla fine dell'anno 2011, erano in servizio presso la Tenenza di Prato alla Drava, i quali, in seguito alla soppressione di detta Tenenza, disposta per sopravvenute esigenze operative dal Comando Generale della Guardia di Finanza, avevano presentato domande di trasferimento indicando quale sede gradita la Compagnia di Brunico (domande, accolte da parte dell'Amministrazione) – avverso altrettanti provvedimenti, con i quali l'Amministrazione di appartenenza aveva respinto le loro istanze di riconoscimento del diritto all'indennità di trasferimento di cui agli artt. 1 l. 29 marzo 2001, n. 86, e 37, comma 5, d.P.R. 16 aprile 2009, n. 51. Il diniego si basava sul rilievo che i trasferimenti in oggetto non potevano qualificarsi alla stregua di trasferimenti "di autorità" ai sensi della citata normativa, poiché la dichiarazione di gradimento implicava l'accettazione della propria disponibilità al trasferimento a domanda, incompatibile con la configurabilità di un trasferimento d'ufficio.

L'adìto Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa, Sezione Autonoma per la Provincia di Bolzano, accoglieva il ricorso sul presupposto che i ricorrenti avevano presentato domanda di trasferimento su sollecitazione della stessa Amministrazione, in vista della soppressione della Tenenza di Prato alla Drava, a seguito della riorganizzazione dei reparti dipendenti dal Comando Generale del Trentino Alto Adige, con la conseguenza che ad essi non poteva ritenersi precluso il riconoscimento dei benefici collegati al trasferimento d'ufficio, essendo il trasferimento avvenuto non già per libera scelta dei militari, ma su sollecitazione dell'Amministrazione di appartenenza, nel prevalente interesse di quest'ultima. Il T.r.g.a. annullava pertanto gli impugnati provvedimenti e condannava l'Amministrazione resistente al pagamento, in favore dei ricorrenti, dell'indennità in questione, oltre agli accessori di legge.

Avverso tale sentenza interponeva appello l'Amministrazione soccombente, censurando l'erronea valutazione dei presupposti di fatto nonché l'erronea applicazione dell'art. 1 l. n. 86 del 2001, in particolare sostenendo che le istanze degli originari ricorrenti non rappresenterebbero mere generiche dichiarazioni di disponibilità, bensì manifestazioni di volontà aventi ad oggetto l'accettazione del trasferimento quale *«movimento a domanda, con tutte le relative conseguenze anche di carattere economico»*.

L'Amministrazione appellante chiedeva dunque, previa sospensione della provvisoria esecutorietà dell'impugnata sentenza e in sua riforma, la reiezione dell'avversario ricorso di primo grado.

Pertanto, si costituivano in giudizio gli appellati, contestando la fondatezza dell'appello e chiedendone il rigetto. La questione centrale della presente controversia si risolve nel quesito, se al militare, il quale, dovendo necessariamente mutare di sede a seguito della soppressione del reparto di appartenenza, si veda tuttavia riconosciuta dall'Amministrazione la facoltà di indicare la nuova sede di destinazione, spetti, o meno, il diritto all'indennità di trasferimento "di autorità" di cui all'art. 1, comma 1, l. 29 marzo 2001, n. 86 *(Disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle Forze di polizia)*.

Orbene, rileva il Collegio, in adesione a recenti pronunce di Consiglio di Stato, che il contrasto giurisprudenziale formatosi sulla sopra delineata questione

INDENNITÀ DI TRASFERIMENTO

deve, ormai, ritenersi superato dal recente intervento legislativo di cui all'art. 1, comma 163, l. 24 dicembre 2012, n. 228, che ha modificato la normativa di riferimento (art. 1 l. 29 marzo 2001, n. 86), inserendo, dopo il comma 1, un nuovo comma 1-bis, che testualmente recita: *«L'indennità di cui al comma 1 nonché ogni altra indennità o rimborso previsti nei casi di trasferimento d'autorità non competono al personale trasferito ad altra sede di servizio limitrofa, anche se distante oltre dieci chilometri, a seguito della soppressione o dislocazione dei reparti o relative articolazioni».*

Infatti, nella nuova disposizione – introdotta a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi di quanto disposto dall'art. 1, comma 561, della medesima legge n. 228 del 2012 – non è rinvenibile alcun elemento che possa indurre a considerarla di natura interpretativa e, dunque, munita di efficacia retroattiva (si veda invece, in senso testualmente contrario, l'art. 3, comma 74, l. 24 dicembre 2003, n. 350, con riguardo alla questione – analoga a quella qui trattata – del regime conseguente al trasferimento, previa domanda, alle sezioni di polizia giudiziaria presso le Procure della Repubblica).

Ne discende che la citata disposizione legislativa ha inteso avere un effetto innovativo nell'ordinamento, modificando la normativa previgente.

Deve quindi ritenersi, argomentando e *contrariis* dal nuovo dato normativo, che, prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina, l'indennità connessa al trasferimento "di autorità" spettasse – nella sussistenza di tutti i necessari requisiti di legge, a partire dalla distanza superiore ai dieci chilometri fra la sede di provenienza e quella di destinazione, allorché il trasferimento facesse seguito alla soppressione del reparto di appartenenza e, dunque, fosse avvenuto per ragioni d'ufficio nell'interesse dell'Amministrazione, irrilevante essendo il gradimento espresso dal militare in ordine alla nuova sede, in quanto inidoneo ad immutare l'elemento causale tipico connotante siffatto tipo di trasferimento.

Ne deriva che, collocandosi i trasferimenti *de quibus* in epoca anteriore all'entrata in vigore della nuova disciplina normativa, gli stessi restano assoggettati alla vecchia disciplina che, per quanto sopra esposto, riconosceva l'indennità di trasferimento "di autorità" anche nei casi di trasferimento per soppressione del reparto di appartenenza, a prescindere dal gradimento, o meno, espresso dal militare in ordine alla nuova sede.

Per le esposte ragioni, in reiezione dell'appello interposto dall'Amministrazione, s'impone la conferma dell'appellata sentenza e quindi il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, si è definitivamente pronunciato sull'appello proposto, respingendolo e, per l'effetto, conferma l'impugnata sentenza.

LA FUNZIONE DELLA PENA DALLA COSTITUZIONE ITALIANA ALLA COSTITUZIONE EUROPEA

di Tito Lucrezio Rizzo
e Michela Trabalzini

Il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, Consigliere Titolare dell'Organo Centrale di Sicurezza Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica e Docente dell'Università "La Sapienza"

Fervono i dibattiti sull'inasprimento o sull'esemplarità delle pene, ogni qualvolta la cronaca riferisce di crimini particolarmente efferati nelle modalità, o indirizzati a persone maggiormente vulnerabili, come anziani, donne e bambini.
Dal momento che gli autori dei misfatti, sono talora delle "vecchie conoscenze" delle patrie galere, si ripropone il dibattito sulla maggiore o minore congruità del nostro sistema penale, con particolare riferimento al corretto funzionamento del supporto carcerario, strettamente interrelato ad una ipertrofia normativa nella previsione dei reati e ad una scarsa considerazione delle sanzioni alternative alla reclusione. Il nocciolo primario di ogni sistema penale va colto in comportamenti avvertiti come forti disvalori dalla coscienza degli uomini di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni convinzione religiosa o laica (quali, ad esempio, il ledere l'incolumità, la libertà o la proprietà dell'individuo): si tratta dunque di violazioni arrecate a dei diritti naturali. Un nucleo più ampio è costituito, con carattere mutevole, dalle norme atte a reprimere comportamenti lesivi dell'ordine sociale ed economico conseguito da una collettività in un momento storico ben determinato (per esempio, nel recente passato in Italia era vietata l'esportazione di capitali all'estero).

Ciò appare coerente con l'evoluzione delle finalità di base di un sistema che, nel secolo XX erano essenzialmente conservative, vale a dire di tutela dell'ordine morale, economico e sociale esistente; nei tempi presenti, invece, in linea con la tendenza evolutiva dell'intero assetto normativo, esse sono propulsive, poiché anche il diritto penale coopera all'ascesa sociale e civile della collettività. Una riflessione si rende indispensabile circa la ratio che ispirò il nostro Legislatore costituente in merito alla funzione della pena, confrontandosi durante i lavori dell'omonima Assemblea, le opinioni di alcuni esponenti della scuola positiva, i quali volevano affermare la prevalenza del principio rieducativo della pena, laddove altri giuristi sostenevano la preminenza della sua natura retributiva e della prevenzione generale.
Più in dettaglio le finalità da considerare erano (e sono): la menzionata retributiva, per cui al comportamento antisociale consegue una reazione punitiva commisurata all'entità della violazione posta

in essere; la ricordata general–preventiva, onde la pena ha nei confronti di tutti i consociati un'efficacia deterrente, che dissuade dal porre in essere comportamenti delittuosi coloro i quali sarebbero, altrimenti, propensi a commettere reati; di poi quella special preventiva, in quanto la pena esplica un'efficacia deterrente specifica nei confronti del condannato, al fine di evitare nuovi comportamenti in violazione della legge; in ultimo – ma che, come vedremo, è venuta nel tempo ad assumere importanza preminente su quelle menzionate - quella rieducativa, che le modalità di esecuzione della pena dispiegano sull'individuo ad essa sottoposto. Dalla sintesi delle varie correnti di pensiero nacque la formula dell'art. 27, 3° comma: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", il quale ultimo valore è posposto a quello punitivo. Il concetto di pericolosità del reo può essere inteso in rapporto alla perniciosità di alcuni soggetti, dimostrata dalla gravità del reato commesso o dal valore colpito (in genere la vita o l'incolumità delle persone), o per l'efferatezza delle modalità esecutive di un determinato crimine.

Nel nostro sistema, in relazione ad un giudizio previsionale – valutativo circa la probabile condotta futura del reo medesimo, si articolano le misure di sicurezza e, in parte, le misure alternative alla detenzione. Per l'art. 203 c.p. la pericolosità sociale di una persona, indipendentemente dalla sua imputabilità o punibilità, consiste nella probabilità che essa commetta nuovi fatti previsti come reati dalla legge. E' pericoloso, quindi, non già chi può commettere un reato, ma chi probabilmente tornerà a commetterlo. La pericolosità, è dunque un'intensa capacità criminale, il che rivela evidenti influenze della scuola lombrosiana nel codice Rocco, del tutto assenti in quello Zanardelli.

In questo quadro, la concezione retributiva della pena è sostituita, o meglio integrata, dalla prevenzione speciale che viene attuata attraverso due metodi: il sistema del "doppio binario" (presente nel richiamato codice Rocco, risalente al 1930), che dispone al fianco delle pene tradizionali fissate in relazione alla gravità del reato, le misure di sicurezza indeterminate nel tempo, per i delinquenti ritenuti socialmente pericolosi, destinate a durare finché non muta la prognosi circa la pericolosità del soggetto. Tale sistema, costruito sulle coppie "responsabilità-pena" e "pericolosità-misura di sicurezza", trova la sua ratio nella diversità di funzioni che sono assegnate, rispettivamente, alla pena e alla misura di sicurezza.

Se la prima è dominata da un'idea di prevenzione generale mediante intimidazione, la misura di sicurezza ha una specifica finalità di prevenzione speciale, mediante riabilitazione o neutralizzazione, a seconda delle caratteristiche personologiche del delinquente. La riabilitazione emerge dall'esigenza di adottare, nel trattamento esecutivo di tali soggetti *"un particolare regime educativo o curativo e di lavoro, avuto riguardo alle tendenze e alle abitudini criminose della persona, ed in genere, al pericolo sociale che da essa deriva" (art. 213 c.p., c. 3)*. La neutralizzazione costituisce una finalità immanente alla durata indeterminata delle misure di sicurezza che, non potendo essere revocate *"se le persone ad esse sottoposte non hanno cessato di essere socialmente pericolose (art. 207 co.1 c.p.), consentono una difesa preventiva suscettibile di protrarsi indefinitamente".*

Non può essere disconosciuta la necessità di esprimere una predizione sulla condotta futura dei rei per cautelarsi dall'attuale pericolosità di taluni di essi. Il concetto stesso di pericolosità, pur essendo stato oggetto di numerose critiche, ha comunque mantenuto la sua utilità nei confronti della grande criminalità organizzata: infatti diversi studi hanno dimostrato che su tale forma di criminalità, le sole funzioni retributive e intimidatrici dimostrano tutta la loro insufficienza, mentre è proprio nei confronti dell'evocata categoria, che la società deve essere maggiormente tutelata.

Così come la personalizzazione della pena nel caso di delinquenti particolarmente pericolosi per la collettività, può avvenire tramite le richiamate misure, per converso - nel caso di soggetti che appaiano maggiormente recettivi in una prospettiva di recupero sociale - è stato inserito il principio di flessibilità delle modalità attuative della pena, che pur essendo doverosamente predeterminata nella necessaria astrazione generalizzante del Legislatore, può nei casi particolari essere oggetto di una sorta di "adattamento sartoriale" alla personalità del singolo reo, attraverso un apposito percorso riadattativo - trattamentale. Nascono da tale esigenza le sanzioni sostitutive, che consentono (nei casi in cui non è applicabile la

mera pena pecuniaria) di applicare misure limitative della libertà personale (quali la libertà controllata e la semidetenzione) meno costrittive della reclusione e che, non comportando un totale sradicamento, rendono più facile il reinserimento sociale del condannato. Nella medesima ottica rientrano le misure alternative alla detenzione, quali l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e la semilibertà. Sono istituti che consentono al condannato alla reclusione, di evitarla in tutto o in parte (come nel caso della semilibertà, purché si rispettino determinate prescrizioni). Dalla stessa logica nascono gli istituti giuridici della liberazione anticipata e dei permessi premio riconosciuti dall'ordinamento penitenziario. E' a far data dagli anni '70 che il principio rieducativo assurgerà a valore fondante di varie riforme legislative ordinarie; mentre nella stessa Corte Costituzionale si veniva affermando il riconoscimento del richiamato principio, vuoi in materia di misure di sicurezza (sentenza 167/1972), vuoi in materia di libertà condizionale (sentenza 204/1974), al qual ultimo riguardo essa statuì che *"in virtù del disposto costituzionale sullo scopo della pena, sorge per il condannato il diritto al riesame della pena in corso di esecuzione, al fine di accertare se la quantità di pena espiata, abbia o meno realizzato positivamente il proprio fine rieducativo"*.

Dopo la nota riforma dell'ordinamento penitenziario, avviata con L.354/1975, il carcere venne considerato, alla luce dell'art. 2 della Costituzione - con un'interpretazione a nostro avviso alquanto ardita, ma significativa dell'evoluzione della dottrina e della giurisprudenza verso la preminenza delle finalità rieducative - come una "formazione sociale" dove il recluso deve poter estrinsecare la sua personalità, compatibilmente con il suo peculiare status.

Tuttavia il sistema in parola venne guardato con crescente diffidenza, a causa dell'aumento della criminalità - segnatamente di tipo eversivo - che produsse una sempre più accentuata domanda di sicurezza: si giunse così a parlare di "crisi del mito del trattamento". In realtà il sistema sembrava dare buoni frutti nel campo dei reati comuni, laddove nell'ambito di quelli più gravi, attività come il terrorismo dovettero affrontarsi con una legislazione d'emergenza adeguata alla devastante patologia del fenomeno, che impose di preservare il valore primario la salus suprema rei publicae di classica memoria.

Negli anni '80 il giudice costituzionale attribuì al principio rieducativo il "criterio finalistico principale" anche per gli ergastolani, per cui con sentenza 274/1983 statuì che *"la possibilità di ottenere una riduzione della pena [...] incentiva e stimola nel soggetto la sua attiva collaborazione all'opera di rieducazione. Finalità, questa, che il vigente ordinamento penitenziario persegue per tutti i condannati a pena detentiva, compresi gli ergastolani"*.

Il che, a nostro avviso, potrebbe considerarsi già esaustivo della richiesta - periodicamente ricorrente - di abolire l'ergastolo a livello legislativo: ciò potrebbe rivelarsi controproducente proprio rispetto alla finalità rieducativa, poiché l'anticipazione del fine pena in tempi più o meno ravvicinati, deve essere frutto non di un'indiscriminata - e quindi iniqua - benevolenza verso gli autori dei misfatti più gravi, ma di un premio meritato con la collaborazione operosa dei diretti interessati, a segno di quel ravvedimento in cui si sostanzia la finalità recuperativa oggetto di previsione costituzionale.

Del pari non motivate, se non pure irrazionali, sono le pulsioni evocative di misure a tolleranza zero, di provvedimenti di altisonante esemplarità, dell'inasprimento di pene, mentre avviene la proliferazione di fattispecie penali. Innanzi all'espansione di una microcriminalità sempre più baldanzosa e fidente nella scarsa

La Dott.ssa Michela Trabalzini della Presidenza della Repubblica

deterrenza di pene edittali minacciose nell'astratto, ma ampiamente disattese nel momento applicativo, è utile ricordare che il Beccaria ammoniva che il compito di un Legislatore savio era di comminare pene miti, ma certe nel loro momento applicativo. Il moltiplicarsi di leggi e l'inasprimento delle correlate sanzioni, non sono segno di uno Stato forte, bensì manifestazioni di una deriva della legalità già irrisa nelle "grida" di manzoniana memoria, e deprecata nell'antico aforisma plurimae leges, maxima inuria.
Sotto il profilo della prevenzione del crimine, non sembra inutile rammentare che il Filangieri (1752 - 1788) sostenne il ruolo fondamentale a tal fine, da riservare all'istruzione "necessaria per conoscere i veri interessi, per distinguere i vantaggi reali dagli apparenti", e per "diminuire i tristi effetti della corruzione, ed innalzare il solo argine che oggi si oppone ai progressi del dispotismo e della tirannide". Il richiamato Beccaria (1738 - 1794), sostenne - tra l'altro - che lo Stato doveva assicurare una giustizia rispettosa dei diritti umani, mirando più alla prevenzione che alla repressione dei crimini, avvalendosi a tal fine soprattutto dello strumento della cultura. Agli albori del secolo XX, seguì un ulteriore, più forte coinvolgimento dello Stato, con la legge Credaro che - tra l'altro - istituì le scuole carcerarie per i detenuti, riguardo ai quali ultimi la cultura divenne uno strumento di promozione morale e civile, in concorso con le finalità rieducative della pena. Sovente oggi ci si chiede - come ben evidenziò il Presidente Emerito della Corte Costituzionale G.M. Flick - fino a che punto sia possibile, nella lotta alla criminalità organizzata, dentro e fuori dai patri confini, combatterla senza comprimere i diritti fondamentali del singolo, anche nel caso che si tratti di un pericoloso delinquente. Il rischio paventato dall'insigne giurista, è quello di considerare l'emergenza come una condizione duratura della civiltà contemporanea, come se si trattasse di un prezzo doloroso da pagare per le contraddizioni della società moderna, ritenendo - al contempo - i diritti come una variabile cangiante, il che è inammissibile se ci riferiamo ai diritti umani, incoercibili in quanto coessenziali alla dignità della persona, al di sopra ed al di fuori di ogni suo pur esecrando degrado.
La Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, che costituisce - naturalmente - fonte di diritto anche all'interno del nostro Stato, ha sancito nel 2008 che le esigenze della lotta al terrorismo non possono assolutamente portare alla compressione dei diritti umani; così come ha stabilito il divieto di espulsione di un presunto terrorista verso un Paese che pratica la tortura, dato che il ricorso ad essa è sempre e comunque inammissibile. La civiltà giuridica europea, recepita vuoi nella Carta dei diritti fondamentali, vuoi nelle Costituzioni dei Paesi che ne fanno parte, ha come valore fondante quello della centralità della persona, sulla scia di una tradizione che si diparte dal mondo greco-romano, si arricchisce di significato attraverso la diffusione del Cristianesimo, si rinnovella nella prospettiva laica dell'illuminismo. Le norme cardine previste nella Costituzione italiana in specie sono gli artt. 25 e 27. Il primo trova il suo precedente specifico nell'Illuminismo ed in particolare nel pensiero di Montesquieu, Beccaria ed a finire di Feuerbach, redattore ultimo della formula sintetica nullum crimen, nulla poena sine lege. Parliamo dunque del principio di legalità penale, ispiratore dell'apposita previsione contenuta nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, sostanzialmente recepita anche dallo Statuto Albertino e, a livello di normazione ordinaria, nel codice Zanardelli del 1889. Il richiamato principio venne accolto nei medesimi termini dall'art.1 del codice Rocco, il qual ultimo sancì all'art. 199 che anche le misure di sicurezza – ignote, come ricordato, alla precedente normativa – dovessero espressamente ri-

sultare oggetto di testuale previsione legislativa e che non potessero, pertanto, essere inflitte al di fuori dei casi ivi espressamente contemplati. Tornando al nostro assetto costituzionale, è l'art. 25 ,2° e 3° c., a sancire la riserva assoluta di legge in tema di norme incriminatrici e delle relative sanzioni *"Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza, se non nei casi previsti dalla legge".*
Il Trattato istitutivo della Costituzione europea (2004), ha recepito l'art.49 della Carta europea dei Diritti, che testualmente recita: *"Nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente alla commissione del reato, la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, occorre applicare quest'ultima. Il presente articolo non osta al giudizio e alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni. Le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato".*
Oggi le norme comunitarie direttamente applicabili, prevalgono su quelle interne eventualmente con esse dissonanti, se operano in bonam partem a vantaggio del reo, mentre non possono operare contro di lui, in ossequio al più generale principio garantistico e di civiltà giuridica, noto come favor rei. Altro principio di civiltà giuridica è quello di cui all'art. 27 cost., che testualmente recita *"La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra".*
L'articolo della Costituzione in ultimo richiamato, è stato costantemente disapplicato, nonostante gli autorevoli richiami a suo tempo formulati dall'allora Guardasigilli Severino ed, in ultimo, dal Presidente Napolitano, in merito all'oggettiva disumanizzazione riscontrata nelle nostre carceri per il numero eccessivo degli *"ospiti"*. Non deve pertanto destare soverchia meraviglia la recentissima condanna intervenuta dall'Europa contro il sovraffollamento dei reclusori nostrani. Nel fatto: occorre porre fine all'ormai «strutturale» sovraffollamento delle carceri, che si traduce in un «trattamento disumano e degradante» per i detenuti e, quindi, in una violazione dei loro diritti fondamentali, secondo quanto affermato dalla Corte di Strasburgo, che ha, al contempo, condannato l'Italia a risarcire con 100 mila euro 7 detenuti - 3 del carcere di Piacenza e 4 di Busto Arsizio - costretti a scontare la pena in celle anguste (3 mq a testa), poco illuminate e spesso senz'acqua calda. L'Italia ha un anno di tempo per mettersi in regola, con misure «strutturali» idonee a invertire la rotta (quelle adottate finora sono «insufficienti») e a garantire un sistema interno di risarcimento ai detenuti «vittime» del sovraffollamento.

Se non lo farà, da Strasburgo pioveranno centinaia di condanne, tante quanti i ricorsi finora pervenuti alla Corte (550). Ciò avrà, naturalmente, delle pesanti ricadute sul bilancio dello Stato, ma soprattutto sull'immagine del nostro Paese: «Una mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena», commentava il Presidente della Repubblica Napolitano. Dal momento che nella cessata Legislatura, in nessuna "agenda", di qualsivoglia forza politica, si faceva riferimento al problema in esame, il Capo dello Stato aveva altresì avvertito che la questione avrebbe dovuto trovare «primaria attenzione nel confronto programmatico tra le formazioni politiche che concorreranno alle elezioni del nuovo Parlamento, così da essere poi rimessa alle Camere per deliberazioni rapide ed efficaci». E' ben noto che nella scorsa legislatura Pannella aveva esortato Monti, Bersani e Maroni a «interrompere l'infame flagranza di reato dell'Italia nei confronti dei diritti umani e della democrazia." "Quando si visitano luoghi come San Vittore o Poggioreale - affermò la Guardasigilli Severino nel corso di un'intervista all'inizio di quest'anno - e si vede coi propri occhi la sofferenza di chi vi è detenuto, ci si rende dram-

maticamente conto di come ogni giorno dietro le sbarre sia una sofferenza in più. Il mio avvilimento dopo la sentenza della Corte di Strasburgo è dovuto a questo: sapere di avere affrontato il problema di quelle persone, di averlo avviato verso la soluzione, ma di non averlo definitivamente risolto, perché occorre dell'altro tempo[...].
Un mio rammarico è stato il taglio dei fondi destinati al lavoro per i detenuti, che abbassa notevolmente il rischio di recidiva.
Restano per ora solo 16 milioni di euro, ma mi sono impegnata affinché tale cifra venga interamente destinata a questo scopo, prima che io lasci via Arenula". "Continuità" è il principio base dell'intervento svolto innanzi alla Commissione Giustizia del Senato dalla nuova Guardasigilli Cancellieri, la quale nell'affrontare a sua volta il problema delle carceri (65.891 detenuti al 15 maggio 2013, su 47.400 posti previsti), lo ha definito "indilazionabile anche sotto il profilo morale", precisando la necessità di agire in modo "articolato". Il che significa approvare il DDL sulle sanzioni alternative (detenzione domiciliare, lavori di pubblica utilità) e sulla messa in prova, mediante la depenalizzazione di alcuni reati; la valutazione di irrilevanza del fatto nel caso di lieve entità e di meccanismi riparativi di giustizia. Occorre altresì - ha proseguito l'oratrice - recuperare i lavori della Commissione CSM/Ministero (commissione Giostra), per ridurre il sovraffollamento detentivo; favorire l'invio dei tossicodipendenti (che costituiscono 1/3 della popolazione carceraria) all'affidamento terapeutico; completare il piano-carceri, anche attraverso la permuta degli edifici più vetusti con altri di più recente costruzione; proseguire con i circuiti differenziati dei detenuti in base alla loro pericolosità; incentivare il lavoro all'interno degli istituti di pena.
Oggi più che mai, vorremmo conclusivamente sottolineare l'importanza dell'interrelazione tra giustizia e cultura, dato che indirizzare risorse economiche alla cultura in genere - senza la quale non avrebbe senso neanche tenere delle lezioni specifiche su quella della legalità in particolare - risulta quanto mai utile anche per prevenire che l'abbandono totale o parziale della scuola, attualmente chiamata a rafforzare il suo impegno educativo, possa portare a forme estreme di "disagio giovanile" sino a forme di vera e propria delinquenza organizzata, magari anche a sfondo razziale. "Prevenire costa assai meno che investire in nuove carceri o nel presidio armato dell'intero territorio nazionale, che può valere come deterrente al crimine nel breve periodo, ma non può certo divenire una misura strutturale".

Carlo Mirante

LIQUIDAZIONE ED EQUO INDENNIZZO RICHIESTO DAGLI EREDI DI UN CARABINIERE DECEDUTO A SEGUITO DI UN INCIDENTE SUBÌTO DURANTE IL SERVIZIO

Il TAR della Campania dà ragione ai ricorrenti

di Piero Antonio Cau

Desideriamo in questo numero portarvi a conoscenza di una pronuncia da parte del Tribunale Amministrativo Regionale della Campania a favore degli eredi di un carabiniere D. C., deceduto a seguito di un incidente subito durante il servizio. Infatti, i discendenti hanno impugnato il provvedimento indicato in epigrafe, con il quale il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ha respinto le loro domande di liquidazione dell'equo indennizzo. Ovviamente per motivi di riservatezza omettiamo di citare i nominativi degli interessati. Orbene, i ricorrenti, nelle rispettive qualità di genitori e sorella del carabiniere, deceduto a seguito di un incidente subito durante il servizio, hanno impugnato il provvedimento indicato in epigrafe, con il quale il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ha respinto le loro domande di liquidazione dell'equo indennizzo.
Avverso il provvedimento gravato hanno articolato diverse censure di violazione di legge.
Pertanto, in primo luogo si evidenzia: la sentenza n. 8631/99 in data 08.07.2005 della VI Sezione Civile del Tribunale di Napoli con la quale il Ministero della Difesa e l'Assitalia Assicurazioni S.p.A. in solido tra loro, sono stati condannati al pagamento in favore degli eredi del militare deceduto, a titolo di risarcimento dei danni per il sinistro stradale avvenuto il 20.12.1998, con l'importo di Euro 481.900,45, nonché, l'articolo 50 del D.P.R. 3 maggio 1957, n. 686 che prevede che dall'equo indennizzo venga dedotto quanto eventualmente percepito in virtù di assicurazione a carico dello Stato o di altra pubblica Amministrazione; considerato che l'importo dell'equo indennizzo di 1^ categoria è pari a euro 14.862,60 e, quindi, inferiore a quello erogato dalla predetta società di assicurazione, ed in secondo luogo, il Decreto di riconoscimento della dipendenza da causa di servizio dell'infermità "exitus per f.l.c. multiple", compreso il rigetto delle domande di equo indennizzo prodotte dai ricorrenti perché il risarcimento percepito da parte della società assicuratrice è di importo supe-

riore a quello spettante a titolo di equo indennizzo per lo stesso evento.
Dalla copia di comunicazione del dispositivo di sentenza del Tribunale Civile di Napoli, depositata dall'amministrazione resistente, emerge come la medesima abbia statuito la spettanza, ai ricorrenti, della somma sopra indicata a titolo di risarcimento del danno morale jure proprio.
Al pagamento di tale importo sono stati condannati, in solido tra loro, il conducente della vettura sulla quale viaggiava il carabiniere deceduto e il Ministero della Difesa (in quanto responsabili del sinistro a seguito del quale il militare è deceduto) e l'Assitalia Assicurazioni S.p.A. (che, come emerge pacificamente dagli atti di causa è la società assicuratrice dell'autoveicolo FIAT Uno, sul quale il carabiniere, viaggiava al momento dell'incidente a seguito del quale è deceduto, e che ha materialmente provveduto al pagamento).
L'articolo 50 del d.P.R, n. 686/1957, intitolato "cumulo dell'equo indennizzo e della pensione privilegiata", dispone che "L'equo indennizzo, determinato a norma del precedente articolo, è ridotto della metà se l'impiegato consegua anche la pensione privilegiata. Va inoltre dedotto dall'equo indennizzo quanto eventualmente percepito dall'impiegato in virtù di assicurazione a carico dello Stato o di altra pubblica Amministrazione".
Lo stesso tenore letterale della norma, e la sua costante interpretazione giurisprudenziale chiariscono come i meccanismi di detrazione e divieti di cumulo ivi previsti vadano riferiti solo alle somme che il dipendente consegua a seguito di meccanismi assicurativi che l'amministrazione adotti per la tutela di uno specifico rischio professionale, operando le stesse, al pari dell'equo indennizzo, su un piano, appunto, strettamente indennitario.
Distinta da tale ipotesi è quella, ricorrente nel caso in esame, in cui la prestazione ricevuta dagli eredi del dipendente defunto integri invece una prestazione risarcitoria vera e propria, determinata dalla violazione del principio generale del neminem laedere e subordinata alla ricorrenza di presupposti completamente diversi da quelli contemplati nei meccanismi indennitari previsti dall'articolo 50.
Ha infatti osservato la giurisprudenza come "L'equo indennizzo da causa di servizio, per presupposti oggettivi, fatti costitutivi, regime probatorio e disciplina complessiva, è completamente distinto dal ri-

sarcimento del danno; per questa ragione equo indennizzo e risarcimento del danno da responsabilità contrattuale o extracontrattuale del datore di lavoro sono tra loro compatibili e cumulabili". Pure il Consiglio di Stato, sez. VI , 15 dicembre 2009, n. 7936, cfr, in Adunanza Plenaria, 16 luglio 1993, n. 9, ha rilevato come "l'equo indennizzo dovuto da parte dell'amministrazione al dipendente che abbia subito un'infermità per causa di servizio, non avendo natura propriamente risarcitoria, ma appartenendo alla categoria dei benefici speciali connessi allo "status" giuridico ed economico di pubblico impiegato, è cumulabile con quanto percepito da quest'ultimo a titolo di risarcimento del danno o di indennità assicurativa da parte di terzi estranei all'amministrazione".

Alla fattispecie in esame, inoltre, può specularmente applicarsi quanto rilevato dalla giurisprudenza con riferimento all'applicazione del citato art. 50 in caso di richiesta di equo indennizzo presentata dagli eredi cui sia stata pure riconosciuta la pensione privilegiata. In tali casi si è rilevato, con argomentazioni sicuramente traslabili alla fattispecie in esame, come il diritto all'equo indennizzo perviene nel patrimonio degli eredi a titolo successorio, mentre il risarcimento del danno liquidato a seguito di morte del congiunto sorge direttamente nel loro patrimonio, con conseguente inapplicabilità di un divieto di cumulo letteralmente riferito alla sola ipotesi in cui la richiesta e l'erogazione riguardino il dipendente (cfr. per la non applicabilità dell'art. 50 all'ipotesi in cui l'equo indennizzo venga percepito dagli eredi T.A.R. Lazio, Roma, sez. III , 14 gennaio 2009, n. 179, che contiene ampi richiami giurisprudenziali, anche alla giurisprudenza costituzionale, e Consiglio di Stato, sez. IV, 22 ottobre 2004, n. 6946). Pertanto, nessun rilievo, infine, può essere attribuito al richiamo all'art. 15 del d.P.R. n. 147/1990.

Tale disposizione, peraltro contenuta nel Regolamento per il recepimento delle norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo del 22 dicembre 1989 concernente il personale della Polizia di Stato, risulta infatti utilizzata dall'amministrazione solo negli scritti difensivi, integrando in tal modo un'inammissibile motivazione postuma.

Quindi alla luce dei fatti ut supra rappresentati, il ricorso è meritevole di accoglimento in considerazione della fondatezza delle censura di violazione dell'art. 50 del d.P.R. n. 686/1957, diffusamente articolata in gravame con riferimento alla cumulabilità di indennizzo e risarcimento, e il provvedimento impugnato deve essere annullato.

A tal proposito, il Tribunale Amministrativo Regionale della Campania (Sezione Sesta), definitivamente pronunciando sul ricorso, lo accoglie e, per l'effetto, annulla il provvedimento impugnato, condannando l'amministrazione al pagamento delle spese processuali, liquidate in complessivi € 2.000,00, oltre I.V.A. e C.P.A.

ANTONIO DE CURTIS, TOTO' IL GRANDE ARTISTA DALLA STRAORDINARIA UMANITA', UNA PROSSIMA PREGEVOLE PUBBLICAZIONE, IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

di Alberto De Marco

Totò nel film "Il Comandante" del 1964, Regia di Paolo Heusch

Come ha opportunamente dichiarato il Comm. Saverio Topazio, segretario nazionale amministrativo del sindacato nazionale dei cinque corpi di polizia: "… Totò è un simbolo della cultura italiana, un'istituzione. Nel corso della sua lunga carriera, il principe Antonio de Curtis ha vestito i panni dei personaggi più disparati, intrattenendo generazioni di spettatori. Le sue espressioni, il suo modo di recitare, anche il solo volto racchiudevano assieme il comico, il farsesco, il drammatico. Era lo specchio dell'Italia del dopoguerra, un'Italia piena di problemi, di sfide quasi insormontabili, ma anche di voglia di fare, di ricominciare. E come con ogni sua maschera, nell'interpretare il poliziotto o il carabiniere, Totò ne metteva in luce i pregi e i difetti, ma sempre mostrando l'umanità del personaggio, canzonandolo senza mai schernirlo. Pertanto, non posso che considerare un onore vedere raffigurati i Corpi di Polizia da questo grande attore e uomo. Un sentito ringraziamento ad Alberto De Marco, Presidente dell'Associazione Amici di Totò e autore di questo libro, per averci reso tutti ancora più orgogliosi di fare parte delle Forze di Polizia Italiane".

Possiamo veramente dire che Totò in diversi film interpreta mirabilmente nel ruolo delle forze dell'ordine ed in particolare dei Carabinieri, l'eroe ma soprattutto il personaggio animato da grande umanità, sempre attento alle aspettative dei deboli e degli sprovveduti, che per un'insolita ed improvvida

circostanza, certamente non criminali incalliti, incappano in un'esperienza di lieve violazione della giustizia, costretti il più delle volte dalle condizioni economiche nelle quali versano. E' questa una funzione che corrisponde frequentemente alla realtà. Pertanto l'immagine di Totò è molto amata dalle forze dell'ordine e campeggia da tempo sul sito dei Carabinieri.
Contribuisce a fare apprezzare il principe della risata anche ad un maggiore pubblico, mentre rende più familiari ed amate le forze dell'ordine, che quotidianamente continuano a mettere a repentaglio la loro incolumità e pertanto meritano il plauso della collettività. In un momento di particolare crisi economica, politica e sociale, che caratterizza la nostra società, con una crescita esponenziale della delinquenza, dobbiamo auspicare un diverso atteggiamento dei governanti nei confronti delle forze dell'ordine: consentire il turnover e non perseverare nei tagli di natura economica.

Totò ha rappresentato nella recitazione l'unica maschera vivente, mentre normalmente una maschera viene sovrapposta alla figura dell'interprete per creare un personaggio. Nel fenomeno Totò, l'uomo e il personaggio si fondono e al tempo stesso sono distinti. Antonio de Curtis si sdoppia e diviene Totò, con le sue smorfie, l'ipergestualità del volto, le deformazioni volontarie del viso e del corpo, che agli occhi incantati di un copioso pubblico appariva come un burattino, manovrato da straordinari burattinai con i fili invisibili per produrre acrobatiche piroette e lasciare sorridere anche l'uomo più triste, attanagliato dai più gravi problemi della quotidianità. A Napoli il 15 febbraio 1898, in Via Antesaecula, 107 al Rione Sanità, uno dei quartieri popolari di maggiore povertà, nacque Antonio, dalla relazione di una giovanissima popolana, Anna Clemente e dal Marchese Giuseppe de Curtis, un nobile squattrinato, che non ha il coraggio di riconoscere la paternità, perché osteggiato dalla famiglia. Quel periodo era uno dei più critici per l'economia italiana, a causa dei contrasti sociali tra il proletariato ed il capitalismo. Nella Regione Campana la miseria "regnava sovrana", soprattutto a Napoli dove era endemica, ed estenuava gli abitanti dei vicoli e dei "bassi", rendendo la vita

Totò e l'attrice Anna Maria Ferrero nel film "Totò e Carolina", Regia di Mario Monicelli del 1953

difficile e disperata. In questo contesto sociale, agli albori del diciannovesimo secolo, in un'epoca difficilissima per le ragazze madri, si manifestava particolarmente gravoso l'impegno di "Nannarella", che aiutata dalla madre e dai fratelli si preoccuperanno di educare e di curare la crescita di quel bimbo innocente. Precocemente dimostrerà doti artistiche straordinarie, ma provato dall'amarezza di essere stato registrato all'anagrafe, come figlio di "n.n", conserverà quel marchio infamante nella sua memoria, che provocherà nel futuro artista la ricerca spasmodica di una rivalsa sociale, attraverso l'acquisizione di titoli nobiliari, e che si dimostrerà onerosa, stimolando nel tempo una vera e propria dicotomia tra Antonio de Curtis e Totò.
Quel bambino gracile, per il quale la madre sognava un futuro diverso, prelato o ufficiale di marina, non mostrava interesse per la scuola; contrari-

amente coltivava una grande passione per il teatro. Era soggiogato dalla figura del "pazzariello", che seguiva con entusiasmo, quando gli capitava di vederlo per strada. Mentre studiava al Collegio a S. Giovanni di Carbonara subì un incidente sportivo, che successivamente si dimostrò di grande utilità per la trasformazione del viso dell'artista, che diventò per un caso, una vera maschera: "… Tutti erano scesi nel cortile dove si ingaggiavano furibondi e scherzosi incontri di boxe.
Non fu così scherzoso il cazzotto che gli affibbiò un giovane precettore, che per scansare un colpo, lo colpì violentemente in maniera del tutto accidentale. La mascella deviata, quel volto sbilenco, con il naso che si sposterà a destra", come scrisse Giuseppe Marotta: " … un volto indefinibile, astruso senza parentele, dalla mascella deragliata".
Successivamente, con esercizi volontari abbinati ad un corpo magicamente disarticolato, continuerà a deformare la mascella, per proporsi da futuro attore, come marionetta senza fili.
Non ha messo una maschera sul volto per interpretare i suoi personaggi, ma è divenuto egli stesso una maschera, adattando e forgiando il viso ed il corpo. Totò ha rappresentato nella recitazione l'unica maschera vivente, mentre normalmente una maschera viene sovrapposta alla figura dell'interprete per creare un personaggio. Dopo la scuola farà diversi lavori, come garzone di bottega ed aiuto imbianchino, ma nel tempo libero si eserciterà nell'imitazione delle più note macchiette. A casa utilizza lo specchio per osservare la sua mimica ed indossa gli abiti del nonno. Per usare le parole di Totò: "… il frac era di mio nonno. I calzoni a mezz'asta erano di mio padre, ero costretto a tirarli su per camminare. Aggiunsi una bombetta e fu fatta". Incomincia ad ottenere qualche riconoscimento, partecipando alle cosiddette "periodiche", trattenimenti privati in giorni festivi presso famiglie più o meno abbienti. Al susseguirsi "delle periodiche", il giovane comico alterna qualche parte in teatro d'avanspettacolo tra i più modesti. Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, si arruola ed è assegnato nel reggimento di fanteria, di stanza a Pisa. Si rese subito conto con le ingiustizie ed i soprusi dei gradi, della sua incompatibilità con la vita militare. In quel periodo concepisce il motto celeberrimo "Siamo uomini o caporali?". La pessima qualità del rancio, acuiscono la fantasia e l'improvvisazione, alimentando l'arte dell'arrangiarsi per poter contrastare e sopravvivere al potere del più forte, mettendo in azione "il motore" primario della filosofia partenopea. Antonio si recò dal barbiere, si fece fare una tonsura da prete, e andò in una trattoria.
L'oste, non sospettando l'inganno, fu prodigo di attenzioni nei suoi riguardi, soprattutto per quanto concerneva il conto, naturalmente per rispetto all'abito talare. Questo gioco innocente durò per un bel lasso di tempo, finché l'arrivo di un cappellano militare mandò all'aria il suo piano. Sembra proprio la trama di uno degli sketch che in futuro

Totò e Vittorio De Sica nel film "I Due Marescialli" del 1961 Regia di Sergio Corbucci

caratterizzeranno i suoi film. Con quell'esperienza, Antonio capì che non era portato alla vita militare, e alla scadenza non rinnovò la ferma, così da soddisfare la passione di sempre, quella per il teatro. Ritornato alla città nativa, dopo avere studiato le più celebri vedette napoletane: Maldacea con i suoi irresistibili sketch ed il fantasista Gustavo De Marco, al quale si ispirerà per concentrare il suo impegno con un repertorio comico ed acrobatico, arricchito da "divertenti imitazioni", dopo i primi successi nella provincia e sul territorio napoletano, passando da Aversa a Torre del Greco, "dall'Orfeo" di Castellammare al "Nuovo" di Napoli, fino ad approdare ad un teatro più prestigioso, il "Trianon", per riprendere poi nei teatri romani con il trasferimento della famiglia. Finalmente, nel 1921, il marchese Giuseppe de Curtis sposerà la madre Anna Clemente, ma soltanto nel 1928 legittimerà il figlio Antonio. Nella città eterna, in ogni caso, si appassionava, si interessava e traeva spunto dall'arte del collega romano Ettore Petrolini. L'esordio a Roma di Totò, presso il "Salone Elena" in Piazza Risorgimento fu un successo. Era una modesta baracca di legno, dove lavorava la Compagnia comica diretta da Umberto Capece, che faceva rivivere la maschera del Pulcinella napoletano: … "Ebbi subito successo, e quindici giorni dopo, la prima paga di due soldi al giorno … Questo mi incoraggiò, due settimane più tardi, a chiedere un piccolo aumento. Pioveva forte quella sera, ed ero fradicio da capo a piedi. Signor Capece, gli dissi, mi basterebbe una lira per settimana, almeno i soldi per tornare a casa con il tram. Perché a piedi non riesco più a percorrere la strada di andata e di ritorno. Andate un po' a far bene alla gente! - brontolò Capece – E mi indicò la porta". Licenziato in tronco, l'artista disperato girovagò per la città infreddolito ed affamato. Senza rendersene conto si arrestò davanti ad una vecchietta, che vendeva caldarroste. Lo sguardo di Totò era talmente intriso di tristezza che indusse la povera venditrice a donargli con insistenza le castagne più grandi. Quell'episodio, nel rispetto alla massima "non tutti i mali vengono per nuocere" in breve produsse effetti positivi. Infatti Totò, dopo qualche giorno, decideva di rivolgersi a don Peppe Jovinelli, che era uno degli impresari più esigenti di quel tempo.

Il giorno successivo, superate le prove, veniva scritturato nell'omonimo teatro: "… Il mio successo veniva annunciato da nuovi striscioni, dove il mio nome era scritto con caratteri alti mezzo metro. Sapete che effetto mi facevano! Mi sembrava di sognare". In quel momento si era dischiusa una nuova era artistica per Totò sempre più richiesto e successivamente impegnato in altri teatri a Roma. In un successo crescente, come precisato in precedenza, lavorerà presso il teatro "Sala Umberto" di Roma e successivamente nel teatro "Trianon", per esibirsi poi in altre città al "S. Martino" di Milano, al "Maffei" di Torino, etc … Antonio era artista dai gusti raffinati, con una particolare ricerca di eleganza nell'arredamento e nel vestire. Indossava abiti scuri di taglio classico ed amava la cucina dei grandi cuochi. Si fidava solo di alcuni ristoranti, che frequentava di sera ed aveva l'abitudine di andare a dormire all'alba e di svegliarsi a mezzogiorno. Anche quando il successo e la ricchezza arrisero all'artista non volle mai dimenticare la sofferenza e la miseria che l'avevano accompagnato durante la giovinezza e pertanto dimostrò nel corso della vita sempre uguale sensibilità per i meno fortunati, che manifestò anche con la vecchietta delle caldarroste, dopo averla ritrovata la ricompensò con un'adeguata dimora ed una congrua somma. A tal proposito, per una migliore comprensione della personalità di Totò, è interessante una rilettura dell'intervista che ho realizzato nel gennaio 2000, pubblicata per il quotidiano di Salerno e Provincia "Cronache del Mezzogiorno", all'avvocato di Totò, Eugenio De Simone. All'epoca aveva la veneranda età di 91 anni: "… ho difeso circa settanta persone di classe meno abbiente per disposizione del principe. La sua sensibilità per i poveri era a 360 gradi. Ha pagato milioni per la loro difesa legale. Tantissimi episodi sarebbero piacevoli da rievocare. Considerando questi giorni dedicati alle feste natalizie, la mia mente vaga lontano e ricorda. Totò proprio in questo periodo di tanti anni fa, nel primo dopoguerra, aveva letto sul quotidiano "Il Tempo" dell'arresto di un povero uomo che nei pressi del Vaticano, dove a quell'epoca c'erano terreni incolti e fattorie di contadini, aveva rubato delle galline.

Il grande artista era rimasto colpito dalla giustificazione di quello sfortunato, che tra l'altro aveva una famiglia numerosa. Soltanto per fare sopravvivere i suoi figli si era reso responsabile del furto, un figlio era morto ed una figlia era gravemente ammalata.
Dopo la lettura di quell'articolo, come era consono al suo carattere, fu immediata la sua reazione, mi incaricò di difendere quello sconosciuto. Inoltre si informò dell'abitazione della famiglia del detenuto e tramite il cugino Clemente, fece pervenire alla moglie "un mazzo" di banconote, regali per i bambini e perfino un pezzo di marmo da destinare sul loculo del figlio morto". Non si sprecavano gli atti di generosità del Principe, che quando andava nella sua città, nel Rione Sanità dove era nato, nella tarda serata, quando tutti dormivano, conservando l'anonimato, usava mettere sotto l'uscio delle porte, banconote da diecimila lire, che per le famiglie povere, "era come la manna piovuta dal cielo".
Amava molto gli animali, si era adoperato per la costruzione di un canile per accogliere cani randagi. Mostrava generosità anche con gli istituti religiosi ed in particolare con gli orfanotrofi, dedicandosi a numerose opere di beneficenza. Quando lavorava al teatro o sul set cinematografico, era sempre attento alle istanze e alle necessità delle sue maestranze. In alcuni casi si approfittava dell'enorme sensibilità del Principe. Numerosi sono gli episodi di grande generosità, che meriterebbero di essere ricordati. Pur non conoscendo Totò, un considerevole numero di persone, l'hanno avvicinato coinvolgendolo alle loro problematiche e realizzando oltre ogni limite le aspettative desiderate. Famiglie povere interessate ad un alloggio consono o ad un sostegno economico per acquistare gli alimenti necessari e affrontare in alcuni casi le patologie mediche dei propri figlioli, che necessitavano cure sanitarie particolarmente onerose. A tale proposito quale esempio emblematico, desidero ricordare un episodio che mi ha raccontato alcuni anni fa, la figlia di Totò, Liliana:"... ad una signora che da anni, quotidianamente e gratuitamente prestava una particolare attenzione, puliva e curava come se fosse una persona di famiglia, la Cappella dove è sepolto mio padre a Napoli nel "Cimitero del Pianto", le chiesi perché aveva e manifestava questo grande amore per Antonio de Curtis. La signora senza alcuna esitazione aveva risposto telegraficamente ed in modo esaustivo. Il grande amore, era conseguenziale ad un gesto di grande solidarietà ricevuto dal Principe (...) Pur non conoscendo Antonio de Curtis, l'ho implorato di sostenere le spese di un delicato intervento del mio figliolo, che grazie al suo aiuto economico e al risultato positivo dell'operazione chirurgica, ha potuto continuare a vivere".
Totò che aveva sempre manifestato alle donne un grande interesse, intessendo numerose relazioni sentimentali nel mondo dello spettacolo con le ballerine e le soubrette più belle, nel 1929 era stato travolto da una breve ma intensa passione con Liliana Castagnola, una donna fatale, una soubrette, leggendaria seduttrice, per la quale regnanti e personaggi politici internazionali dell'epoca avevano "messo ai suoi piedi" l'intero patrimonio ed in alcuni casi al rifiuto della sciantosa si erano suicidati. Per una "beffa del destino", l'innamorato Totò, il vero seduttore, infedele e gelosissimo, con il pretesto della tournée, aveva abbandonato la compagna. La donna soffrì a tal punto che si suicidò il 3 marzo 1930, lasciando un solo messaggio, che era naturalmente per il Principe: " ... Grazie per il sorriso che hai saputo dare alla mia vita grigia". Quell'imprevedibile e tragico epilogo, lasciava Antonio con un profondo rimorso ed un rimpianto, che lo accompagnerà per tutta la vita. La farà seppellire nella sua Cappella gentilizia che realizzerà successivamente.

Nonostante la breve esistenza di Antonio de Curtis, muore all'età di 69 anni, il cuore si fermò nelle prime ore della mattinata alle 3.30 del 15 aprile 1967, dopo avere subito in poche ore un numero considerevole di infarti. Come si potrà evincere dal libro, la vita sentimentale di Totò fu particolarmente intensa, come quella artistica e soprattutto straordinaria fu la sua sensibilità per l'umanità, infatti nel corso della sua fugace esistenza l'amore per il prossimo non ebbe mai limiti.

I COLORI DELLO STEMMA ARALDICO NELLA LUCE DEL DIPINTO DI PIETRA BARRASSO

di Gabriella Costanzo

La giovane e brillante artista internazionale Pietra Barrasso, firma di successo nel panorama artistico contemporaneo, in occasione del bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri ha donato un suo grande capolavoro, la sontuosa opera pittorica *L'Arma dei Carabinieri nel bicentenario (1814-2014)* raffigurante lo stemma araldico della Benemerita splendente in tutta la sua bellezza in un tripudio di luce folgorante. L'opera è stata ripresa dal CTV Centro Televisivo del Vaticano all'udienza speciale di Sua Eccellenza Papa Francesco durante la celebrazione della Santa messa tenutasi nella gremitissima piazza S. Pietro il 6 giugno 2014.
L'artista, per lo straordinario uso della luce presente in tutte le sue raffigurazioni è stata definita *Maestro della luce* dai più autorevoli critici dell'Arte contemporanea. Irpina di nascita e romana di adozione, nella sua meravigliosa carriera costellata da infiniti successi si è distinta per qualità pittorica, forza di contenuti e mostre di livello a carattere nazionale e internazionale. Ha al suo attivo 219 personali, 176 collettive e 79 riconoscimenti ed è presente nei Cataloghi d'Arte Moderna della Mondadori 2014 e 2015 *Gli artisti italiani dal primo Novecento ad oggi*. Tra gli ultimi riconoscimenti importanti ricevuti dall'artista si ricordano il conferimento dell'onorificenza "Personalità Europea 2012" in Campidoglio e la consegna nello stesso anno della medaglia di bronzo della Camera dei Deputati. Tra gli avvenimenti più importanti che l'hanno vista impegnata di recente vi è nel 2011 la partecipazione alla cinquantaquattresima biennale di Venezia per volere dell'illustre critico d'arte Vittorio Sgarbi che l'ha scelta e fortemente voluta all'evento.
A marzo di questo anno sarà l'unica artista donna selezionata per una personale alla biennale di Santena presso il Castello Cavour di Torino. A giugno parteciperà alla mostre "L'arte e il tempo" promossa da Expo Città di Milano 2015 e ad ottobre è stata scelta dalla Fondazione Carlos Suarez per una personale in Brianza insieme ai capolavori del grande Maestro.
A motivo dell'importante attestazione di stima dell'artista rivolto all'Arma dei Carabinieri, abbiamo deciso di incontrarla per capire meglio l'origine di questo suo generoso gesto.

Dottoressa Barrasso, ci spieghi, com'è nato in Lei l'interesse per l'Arma dei Carabinieri?

L'interesse per l'Arma dei Carabinieri accompagna da sempre la mia vita, sin da quando, bambina, ammiravo la figura del Carabiniere per il suo valoroso esempio, dal quale crescendo ho tratto insegnamento e forza per la volontà, il sacrificio, la lealtà, il coraggio, il rispetto e l'onesta riflessi nella saldezza dei principi e nella purezza dei fondamenti morali. Tali importanti principi i Carabinieri li hanno strenuamente perseguiti

La pittrice Pietra Barrasso con il Generale di Corpo d'Armata Leonardo Gallitelli, già Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

nei secoli anche a costo della vita. Ritengo che l'essere disposti al supremo sacrificio sia la massima espressione dell'amore verso l'umanità.
Tutte queste virtù insite nella figura del Carabiniere mi fanno sentire profondamente vicina e grata a loro nell'ammirazione dell'operato volto alla protezione, al bene e alla concordia civile e sociale perseguiti con encomiabile coraggio, generosità, lealtà e onestà.

Dalle sue parole Dottoressa emerge tutta la Sua ammirazione per l'Arma dei Carabinieri, espressa nella sua più alta essenza nel magnifico quadro da Lei realizzato, ove trionfano con entusiasmante vigore i colori dell'Arma. Che significato hanno per Lei questi colori?

Come per l'Arma il rosso simboleggia l'amore ardente, la passione, l'audacia, l'ardire e il coraggio con i quali da sempre svolge i compiti istituzionali, allo stesso modo questo colore rivive nelle mie tele animandosi in tutta la sua potenza. Il rosso esprime tutta l'energia che è in me e che esplode in ogni mio tratto.
Il blu che nei colori dell'Arma è simbolo di fedeltà, di giustizia, di amor di patria e di valore militare, per me esprime spiritualità, trascendenza e contemplazione della bellezza della natura.

Quali altre importanti iniziative artistiche ha rappresentato per l'Arma dei Carabinieri?

Per l'Arma dei Carabinieri ho realizzato nel 2012 due opere, pezzi unici su tela di cm 80x60 che raffigurano la Caserma Giacomo Acqua della Legione Carabinieri Lazio a Piazza del Popolo e la Caserma Carabinieri del Comando Provinciale della Stazione S. Lorenzo in Lucina a Roma. Queste opere sono state donate al COBAR dell'Arma dei Carabinieri del Lazio e di queste opere il Comando dell'Arma ha riprodotto cinquecento litografie e duecentocinquanta cartelle artistiche autenticate e numerate dalla sottoscritta.
Il ricavato della vendita è stato destinato in beneficenza all'ONAOMAC (Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri).
Sento da sempre in me questo forte desiderio di mettere a disposizione del bene la mia arte come ringraziamento per il dono ricevuto affinchè possa da ogni mia pennellata scaturire un sorriso.

La ringraziamo di cuore Dottoressa per averci concesso questa preziosa intervista.

Ringrazio voi! Alla prossima!

ROSALBA FORCINITI: IL CARABINIERE CHE LOTTA E VINCE SUL TATAMI

Bronzo alle Olimpiadi di Londra per la prima donna calabrese in divisa

di Margherita Naccarati

Il nostro periodico oggi, ha il piacere di intervistare l'atleta carabiniere scelto Rosalba Forciniti, vincitrice del bronzo olimpico nei 52kg alle Olimpiadi di Londra, appena ritornata sul tatami per l'European Open Women al Palafijlkam ad Ostia che ha visto la partecipazione di 120 atlete provenienti da 15 nazioni diverse. Rosalba si avvicina con passione e devozione alla disciplina del judo sin dall'età di 8 anni; inizia quindi una serie di gare nazionali e internazionali che la portano a vincere medaglie e titoli e ad essere la prima donna calabrese ad aver conquistato una medaglia olimpica. Nel 2005, grazie alla sua forte tenacia avuta nel conseguire diverse vittorie, diventa membro del Centro Sportivo Carabinieri, qui seguita da uno staff di altissimo livello ottiene prima l'oro ai campionati Europei a squadre di judo nel 2010 e dopo il bronzo alle Olimpiadi nel 2012. Per nessun militare, come per il carabiniere, praticare sport rappresenta addestrarsi per adempiere nel migliore dei modi al proprio compito. L'Arma, infatti contempla la figura del carabiniere come conoscitore non solo di discipline quali il diritto penale o amministrativo, ma anche come persona qualificata ad eseguire e ad imparare le dure regole dello sport. Il centro sportivo Carabinieri, costituito nel 1964, nasce proprio tenendo presenti questi obiettivi:

fare dello sport una disciplina da amare, rispettare e lodare. Attrezzature ed allenatori di altissimo livello contribuiscono a tutto ciò. Si arruolano solo atleti di chiaro interesse nazionale e, Rosalba rappresenta uno di questi; un carabiniere sportivo che lotta e vince; lo fa per quei principi in cui lei stessa crede fin da piccola, sacrifici che valgono la pena di una lotta e di una sconfitta.

Rosalba, hai vinto la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Londra nella categoria di Judo 52kg femminile realizzando cosi uno dei tuoi sogni, in che modo ti ha cambiato la vita? Come è nata la tua passione per il judo e in che modo ha aiutato la tua crescita personale?

La medaglia alle Olimpiadi non ha cambiato la mia vita, ha solo realizzato un sogno di una vita. Un sogno costruito con tanta passione, dedizione e sacrificio. Il judo è stata la passione più grande da quando ho 8 anni, ho iniziato nel mio paese di origine Longobucco, anziché continuare a crescere per strada i miei genitori hanno deciso di farmi crescere in palestra, un passo che ha aiutato la mia persona a crescere e a maturare sicuramente prima del tempo, ad avere un carattere piu forte ed essere piu decisiva nelle scelte che la vita mi ha messo davanti.

Le brave ragazze vanno in paradiso, le cattive ragazze vanno a Londra! Come dimenticare la frase scritta sulla tua maglietta alle Olimpiadi. Quanto ti senti cattiva nel tuo sport?

Non sono cattiva molto probabilmente, ho solo fame di vittoria ho solo fame di successo in nome dei sacrifici fatti da me, dalla mia famiglia e da tutte le persone che mi sono state accanto e che ancora ci sono!

Secondo l'OMS in Italia viene uccisa una donna ogni due giorni e mezzo. Tu sei la prima donna Calabrese della storia ad aver conquistato una medaglia olimpica. Cosa diresti alle donne meno fortunate di te?

La fortuna tante volte siamo noi a crearcela indubbiamente, non esistono donne più o meno fortunate esistono donne che purtroppo si ritrovano a vivere delle situazioni senza volerlo oppure pensando che non ci si sarebbero mai trovate. Le donne dovrebbero, tutte indistintamente sapersi difendere e quindi le invito ad an-

dare nelle palestre per imparare un pò di autodifesa, certo magari non ti salva la vita, ma senz'altro ti aiuta!

Hai voluto donare ciò che ami agli orfani dell'isola di Haiti con il progetto: "Un tatami per Haiti" adottando anche il più piccolo di loro - Leon. Come ti vedi in questa veste?

Sono un'atleta e soprattutto ho un cuore da atleta, quindi un cuore grande, ho preso a cuore una popolazione come Haiti, una fondazione Francesca Rava NPH della quale mi sento parte come se fosse una mia famiglia. Quest'esperienza mi ha cambiato la vita, ma dico davvero, almeno tutti una volta nella propria vita dovrebbero trovarsi davanti a queste realtà per capire quanto noi in Italia viviamo bene.

Nel 2005 sei entrata a far parte del Centro Sportivo dei Carabinieri che ti permette di allenarti con serenità e tranquillità. Cosa diresti ai tuoi allenatori? Cosa invece, all'Arma?

Il centro sportivo dei carabinieri mi ha accolta come se fossi una loro figlia, mi ha dato l'opportunità di continuare gli allenamenti, di continuare la strada per le Olimpiadi e soprattutto mi ha dato un grande sostegno economico che negli sport minori non abbiamo da altre fonti. I miei allenatori sono delle grandissime persone oltre che ad essere stati grandissimi atleti. Io mi sono affidata a loro, loro mi hanno accudita e mi hanno portato a vincere!

Chi è il tuo idolo sportivo?

Il mio idolo sportivo oltre ad essere me stessa, sono tanti a partire dal record Man Bolt, al judoka Pino Maddaloni, Mohammed Ali.

Quante ore di preparazione al giorno richiede il tuo sport?

Mi alleno tanto, tutte le ore che le persone stanno in ufficio io le faccio in palestra.

Cosa ti dà più soddisfazione, superare il tuo rivale o migliorare te stesso?

Entrambe. Non saprò mai quando supererò i miei limiti soprattutto perché credo che nessuno di noi possa conoscere i propri limiti, battere il mio avversario che si allena per battere me mi dà troppa soddisfazione.

Grazie da parte della redazione Carabinieri d' Italia Magazine, per questa tua concessione.

Ebbene. Dopo quest'ultima domanda non possiamo che augurarle un futuro radioso, ricco di vittorie professionali e non.

ERDITALI
NEGARAB
ALAMAG
RABINIERI
MAGAZINE
ERDITALI

CARABINIERI
d'Italia
Magazine
CARABINIERI
CARABINIERI
Work Media